



Profilo dei Laureati 2011

Rapporto 2012

Alla realizzazione del **Profilo dei Laureati 2011** hanno collaborato:
Andrea Cammelli, Davide Cristofori, Angelo di Francia, Silvia Galeazzi,
Gian Piero Mignoli e Moira Nardoni.

Su Internet (www.almalaurea.it/universita/profilo), oltre al Profilo dei Laureati 2011, sono consultabili tutti i Profili dei Laureati a partire dal 1998.

Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA

viale Masini, 36 – 40126 BOLOGNA
tel. +39 051 6088919 fax +39 051 6088988

servizio.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
servizio.universita@almalaurea.it

www.almalaurea.it

Le elaborazioni del presente Rapporto sono state possibili grazie all'apporto del Settore Sistemi Informativi (Responsabile: Alberto Leone) e del Settore Controllo di Qualità (Responsabile: Simona Rosa).

Indice

	<i>pag.</i>
Profilo dei laureati 2011	7
<i>Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari</i> di Andrea Cammelli	9
1. L'indagine 2012	63
2. Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università	77
3. Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni	87
4. I tirocini formativi	95
5. I laureati con esperienze di studio all'estero	101
6. La regolarità negli studi	109
7. Le votazioni	121
8. I giudizi sull'esperienza universitaria	129
9. I servizi per il Diritto allo Studio	145
10. Le condizioni di vita nelle città universitarie	149
11. Le prospettive di studio	155
12. Le prospettive di lavoro	163
13. Gli adulti all'università	173
14. I laureati di cittadinanza estera	179
Note metodologiche	189

**PROFILO
DEI LAUREATI
2011**

Laurearsi in tempi di crisi Come valorizzare gli studi universitari

di *Andrea Cammelli*

La documentazione ampia, aggiornata, disponibile anche quest'anno con il XIV Rapporto AlmaLaurea sul profilo dei laureati¹, è supporto fondamentale, insieme alla documentazione relativa alla condizione occupazionale dei laureati recentemente presentata a Roma, per valutare l'offerta formativa del sistema universitario italiano e gli esiti occupazionali che ne conseguono. Una valutazione che, con l'entrata in campo dell'ANVUR e l'attribuzione alle università di parte del fondo di finanziamento ordinario secondo criteri di tipo meritocratico, dovrà guidare sempre di più la vita e le scelte degli atenei.

¹ La documentazione esaminata in questo Rapporto riguarda i 61 Atenei (dei 64 aderenti al Consorzio) presenti da almeno un anno in AlmaLaurea che, secondo i dati MIUR più aggiornati (2010), raccolgono circa il 75 per cento di tutti i laureati usciti dall'intero sistema universitario nazionale.

Dall'anno prossimo l'analisi si estenderà anche alle Istituzioni AFAM. Un apposito gruppo di lavoro formato da Bologna Experts, delegati delle istituzioni AFAM e del Consorzio AlmaLaurea, ha intensamente collaborato per oltre un anno per individuare un condiviso *modus operandi* in grado di aiutare i giovani diplomati ad inserirsi nel mercato del lavoro, consentendo contemporaneamente ad Accademie e Conservatori di conoscere meglio e tempestivamente la qualità della formazione impartita, nella percezione dei giovani stessi ed in quella del mercato del lavoro. L'accordo, siglato l'8 marzo scorso in presenza del Direttore Generale del MIUR per l'AFAM, ha visto già l'adesione di 24 istituzioni.

Sta procedendo inoltre il progetto di diffusione di AlmaLaurea in Marocco d'intesa con università locali (Progetto GrInsA www.grinsa.net/) ed altri progetti di collaborazione a livello internazionale sono in fase di avvio.

Sebbene i numeri non dicano tutto, tantomeno quelli che riflettono la performance dei giovani che hanno concluso gli studi universitari ai diversi livelli di formazione nel 2011, l'analisi attenta della qualità e della valutazione che del sistema universitario ci restituiscono i principali protagonisti, costituisce pur sempre la base indispensabile per ogni seria verifica e per ogni sforzo progettuale. È indispensabile leggere questa documentazione, evitando conclusioni affrettate, approssimazioni e pregiudizi. Sottraendosi soprattutto, fra le numerose trappole di cui è disseminata la vita universitaria, all'insidia più diffusa: che più che fingere di non vedere è quella di non guardare nemmeno.

Per tutto il periodo di transizione dal vecchio ordinamento al nuovo "3+2", le analisi avevano dovuto fare i conti con la presenza di laureati che avevano compiuto il loro percorso di studi interamente nell'università riformata e di laureati transitati dal vecchio ordinamento (portatori di performance di studio più accidentate). Una distinzione importante eppure raramente presa in considerazione nel corso della transizione, con il risultato di deprimere le performance raggiunte dai laureati post riforma². Oggi questa esigenza può dirsi superata. I laureati pre-riforma costituiscono oggi soltanto il 4 per cento del totale dei laureati³. L'analisi di un fenomeno così articolato come la formazione universitaria risulterebbe insufficiente se si limitasse a valutare i risultati di sintesi riferiti al complesso dei laureati (certo indispensabili per ogni confronto d'insieme a livello internazionale);

² A. Cammelli, *Perché la riforma universitaria non è fallita*, il Mulino, n.5, 2010.

³ Si tratta di ritardatari portatori di esperienze di studio contrassegnate, come è facile comprendere, da carriere tormentate (si pensi alla loro età alla laurea – quasi 36 anni – ed alla durata degli studi che il 99 per cento di loro ha concluso con almeno 5 anni fuori corso!).

rinunciando ad osservarli nella loro dettagliata articolazione, la sola che consente di apprezzare l'ampia variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati⁴ e di precisarne la consistenza, la localizzazione, le possibili cause. Perché per quanto complessa risulti l'analisi, solo così è possibile sottrarsi al rischio di giudizi sommari (positivi o negativi che siano) e distinguere invece le realtà virtuose da quelle critiche, i percorsi di studio tradottisi in risultati positivi da quelli in stato di sofferenza, le differenze di genere e quelle influenzate dagli studi precedenti, dall'ambiente socio economico di provenienza, i migliori risultati in assoluto (le eccellenze) ma anche quelli misurabili in termini di valore aggiunto.

A questo scopo, in questi anni AlmaLaurea, oltre a fornire tempestivamente tutta la documentazione sul sistema⁵, ha approfondito, attraverso studi statistici realizzati a questo scopo anche in collaborazione con ricercatori esterni, le questioni di

⁴ A. Cammelli, G. Gasperoni, *Più diversi che uguali. Origini sociali, retroterra formativo e riuscita negli studi dei laureati*, in A. Cammelli, G. Vittadini (a cura di), *Capitale umano: esiti dell'istruzione universitaria*, il Mulino, 2008; A. Cammelli, *Al di là della media: l'università alla prova dei numeri*, Scuola Democratica, n.2, 2011; A. Cammelli, *Le performance dei laureati figli della riforma*, in G. Vittadini (a cura di), *L'università possibile. Note a margine della riforma*, Guerini e Associati, Milano, 2012.

⁵ Gli Atenei aderenti al Consorzio AlmaLaurea rappresentano quasi l'80 per cento dei laureati annuali, con una consistente capacità di rappresentare nei suoi aspetti più rilevanti, l'intera popolazione dei laureati nel Paese. Si ricorda che le linee generali d'indirizzo della programmazione delle università per il triennio 2010-2012 (DM 23 dicembre 2010, n. 50) indicano che "nell'ottica del potenziamento degli strumenti di monitoraggio dell'andamento delle attività e dei risultati del sistema, anche al fine di consentire la valutazione dei risultati conseguiti dagli Atenei in relazione ai tempi di inserimento lavorativo dei propri laureati, il Ministero provvede inoltre alla completa attivazione dell'Anagrafe dei laureati, utilizzando le attività e le modalità di indagine svolte dal Consorzio interuniversitario AlmaLaurea, secondo quanto previsto dall'art. 1-bis, del decreto legge 9 maggio 2003, n. 105, convertito dalla legge 11 luglio 2003, n. 170 e in coerenza con il D.M. 30 aprile 2004".

maggior interesse. Ciò al fine di tenere conto dei processi che contribuiscono a determinare i valori medi dei fenomeni osservati, e la loro variabilità, e di indagarne le cause. Questo sforzo ha una duplice valenza: è funzionale a ricavare indicazioni statisticamente robuste sui fenomeni indagati e ad affinare nel tempo la qualità delle indagini⁶.

Il titolo di questo Rapporto evoca inequivocabilmente la chiave interpretativa principale adottata nel commentare la documentazione. La crisi economica, soprattutto se prolungata e sintomo di mali più profondi che la società fa molta fatica ad affrontare, non solo può condizionare le scelte e i comportamenti degli studenti ma può gettare un'ombra anche sul loro futuro da neolaureati. Lo scopo non è certo quello di contribuire ad alimentare lo sconforto, già assai diffuso, ma di monitorare la situazione anche al fine di individuare i segnali positivi che non mancano. In sintesi, **la domanda** alla quale si cercherà di rispondere attraverso questo Rapporto è **se**, e secondo quali modalità, **la crisi abbia modificato la capacità formativa degli atenei** e i comportamenti degli studenti.

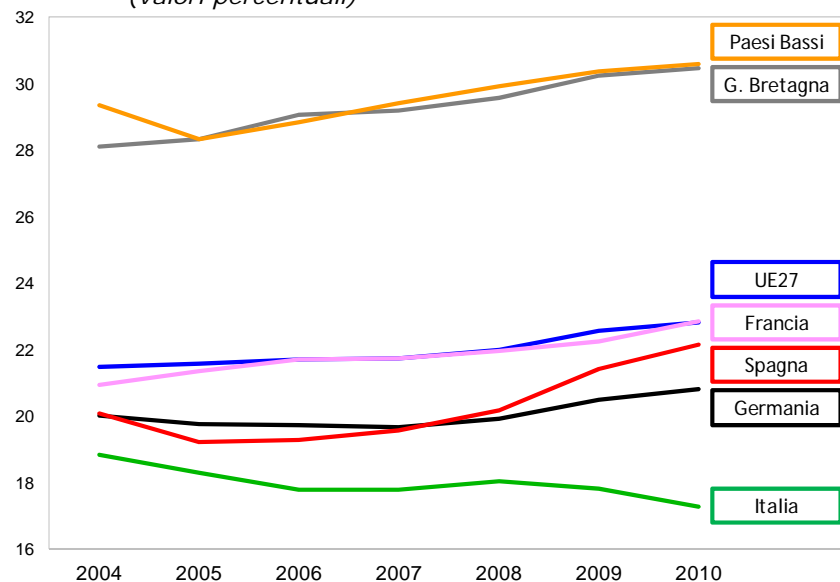
La contestualizzazione del Rapporto rispetto al quadro economico sfavorevole trova un primo tassello nel XIV Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati⁷: esso ha evidenziato come la risposta alla crisi del nostro paese, nei suoi tratti rilevanti per i neolaureati, si sia differenziata rispetto a quella degli altri paesi europei: tra il 2008 e il 2010 (Fig. 1), mentre questi ultimi hanno visto crescere la quota di occupazione nelle professioni

⁶ Cfr. www2.almaurea.it/universita/pubblicazioni/biblio/.

⁷ AlmaLaurea, *XIV Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati. I giovani non possono più attendere: investire in istruzione, ricerca, innovazione, cultura*, Bologna, 2012.

ad alta specializzazione⁸, complice anche una dinamica insoddisfacente degli investimenti fissi, il nostro paese ha visto realizzarsi il contrario. Peraltro, si tratta di un quadro che trova ben pochi motivi di conforto nelle previsioni macroeconomiche per il 2012 e il 2013.

Fig. 1 Incidenza degli occupati nelle professioni più qualificate* (valori percentuali)



* Cfr. nota 8

Fonte: elaborazioni ALMALAUREA su documentazione Eurostat.

Gli scenari poco incoraggianti relativi alla condizione occupazionale dei giovani in Italia riguardano quindi anche i laureati

⁸ Secondo la classificazione internazionale delle professioni rientrano nell'occupazione più qualificata: 1. Managers; 2. Professionals. Per l'Italia tale classificazione si articola in: 1. legislatori, imprenditori e alta dirigenza; 2. professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. Cfr. www.istat.it/it/archivio/18132.

che, in questi anni, hanno sperimentato una riduzione costante del tasso di occupazione e delle retribuzioni oltre che della stabilità della condizione occupazionale⁹. Questo deterioramento della condizione occupazionale dei laureati e del tasso di rendimento dell'istruzione¹⁰, a fronte dell'auspicato e auspicabile incremento del numero di laureati, ha radici lontane e ha riguardato i laureati pre e post riforma in maniera indifferenziata. Vi è da temere per i riflessi che ciò potrà avere sulla propensione dei diplomati a proseguire gli studi in un paese ancora in ritardo in termini di scolarizzazione secondaria ed universitaria.

In questo Rapporto, particolare attenzione è stata dedicata ad alcuni temi che hanno caratterizzato e caratterizzano il dibattito corrente sull'università, un dibattito talvolta viziato da una scarsa conoscenza della realtà: il valore segnaletico del voto di laurea, la regolarità degli studi e l'età alla laurea, le motivazioni dell'iscrizione all'università e alla prosecuzione della formazione oltre il primo livello, la mobilità territoriale per motivi di studio dei diplomati e dei laureati di primo livello e quella, intenzionale, dei laureati per motivi di lavoro, il tema collegato dell'attrattività internazionale del nostro sistema universitario. Tutte questioni che si intrecciano col tema dell'istruzione come strumento di mobilità sociale e che sono intimamente legate alla questione della valutazione degli atenei e della già richiamata attribuzione di parte del FFO su base meritocratica.

Invece, due questioni ampiamente trattate nei precedenti rapporti – la transizione dal vecchio al nuovo ordinamento o “3+2” e la valutazione dell'efficacia della riforma del 3+2 – trovano spazio

⁹ Cfr. AlmaLaurea, *XIV Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, op. cit.

¹⁰ Cfr. OECD, *Economic Surveys: Italy*, 2011.

solo sullo sfondo. A questo proposito, preme qui ricordare – come si è visto – che la documentazione sin qui raccolta non consente di affermare che la riforma sia stata un fallimento. Piuttosto e inequivocabilmente, su diversi fronti essa ha fatto segnare significativi miglioramenti della performance del sistema universitario, finalmente riconosciuti anche da gran parte degli originari censori della riforma. Miglioramenti che non devono certo fare dimenticare i numerosi ambiti sui quali occorre ancora intervenire.

L'ampiezza e l'articolazione della documentazione disponibile consentono conclusioni più puntuali e coerenti oltreché indicazioni più utili per interventi premiali o migliorativi. La sua immediata consultabilità on-line fin dal giorno della sua presentazione al Convegno di Napoli, disaggregata per tipo di corso, ateneo, facoltà, gruppo disciplinare, classe e corso di laurea, restituisce ad ognuna delle università aderenti al Consorzio una documentazione completa, tempestiva, affidabile sulle caratteristiche dei propri laureati, in grado di rispondere anche alle richieste del Ministero ed a quelle avanzate dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR). La stessa documentazione costituisce da tempo, per le aziende pubbliche e private italiane ed estere, uno strumento importante di valutazione dei potenziali candidati all'assunzione (neo-laureati ma anche laureati con esperienze di lavoro), così come un supporto fondamentale per ogni efficace azione di orientamento nella scelta dei percorsi al termine degli studi secondari, durante il percorso universitario e in uscita dal medesimo. Un orientamento tanto più necessario se si tiene conto che ancora oggi 82 immatricolati su cento vengono da famiglie i cui genitori non hanno esperienza di studi universitari e 17 immatricolati su cento abbandonano nel corso del primo anno di

università¹¹, con punte più elevate nei percorsi di studio scientifici, nei settori cioè dove il Paese fa registrare il ritardo più consistente nel confronto internazionale¹².

Agli organi di governo dell'università, alle parti sociali, ai docenti impegnati nella delicata funzione di orientamento, agli studiosi, la documentazione disponibile consente verifiche ed approfondimenti fino a poco fa impensabili. Tanto più che le popolazioni di laureati esaminate mantengono anche un'elevata capacità di rappresentare nelle sue dimensioni più rilevanti l'intera popolazione dei laureati italiani.

Al fine di assicurare la più ampia comparabilità fra tutti gli aspetti considerati, in questo XIV Rapporto la documentazione dell'anno 2010 è posta a confronto con quella dei laureati pre-riforma del 2004, anno di introduzione di una serie di modifiche al questionario di rilevazione proposte dal CNVSU.

Troppi laureati in Italia? Per quanto si tratti di un argomento ampiamente trattato nei precedenti Rapporti, è opportuno spendere qualche parola sulla questione del presunto eccesso di laureati in Italia, soprattutto in alcuni ambiti disciplinari.

È certo che il numero delle lauree è lievitato, passando dalle 172mila del 2001 alle 289mila del 2010 (il dato ufficiale più recente disponibile); ma, come si vedrà più avanti, a lievitare, più che i

¹¹ Nel 2004 la percentuale di abbandoni nei primi 12 mesi riguardava quasi 21 immatricolati su cento. Cfr. MIUR-CNVSU, *Undicesimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario*, 2011.

¹² Per contrastare questo fenomeno, i costi sociali ed economici che determina, la delusione di tanti giovani e delle loro famiglie, da alcuni anni AlmaLaurea è impegnata con iniziative *ad hoc* tese a coinvolgere gli istituti di istruzione secondaria superiore ed i diplomandi. Cfr. AlmaDiploma (www.almadiploma.it) ed AlmaOrientati (www.almalaurea.it/lau/orientamento).

laureati, sono stati i titoli universitari. Il dubbio che a tale incremento corrisponda un eccesso di laureati è stato più volte riproposto, anche nell'ultimo decennio. Sfortunatamente, si tratta di una dinamica che ha consentito al Paese di stare al passo con gli altri paesi, non di recuperare il deficit con questi ultimi tuttora esistente, che ci vede penalizzati soprattutto nelle fasce di età adulta. Se poi si utilizza come termine di confronto il documento Europa 2020¹³, la consistenza del deficit di istruzione superiore in Italia risulta evidente: attualmente circa il 20 per cento della popolazione di età 30-34 anni è in possesso di laurea contro un obiettivo europeo del 40 per cento per il 2020, traguardo evidentemente non raggiungibile.

Per quanto riguarda poi la questione della composizione dei laureati per ambito disciplinare e l'idea che la quota di laureati provenienti dalle facoltà umanistiche sia patologicamente eccessiva, anche in questo caso i confronti internazionali non legittimano questa conclusione in quanto la quota di iscritti in tali indirizzi risulta sostanzialmente in linea con quella media europea. Certamente, il dato medio europeo non costituisce un riferimento assoluto ma, quantomeno, esso consente di evitare di trattare il caso italiano come anomalo. Questa conclusione non implica che non si debba puntare a ridisegnare l'offerta di capitale umano in funzione dei fabbisogni del mercato del lavoro, ma questa operazione deve essere effettuata sulla base di un'analisi oggettiva dei comportamenti delle famiglie. Il fenomeno va esaminato attentamente tenendo in considerazione, in un quadro di comparazione internazionale, l'evoluzione degli aspetti fondamentali che ne sono alla base: l'andamento della popolazione giovanile, la

¹³ European Commission, *Europe 2020. A strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, 2010

consistenza della partecipazione all'istruzione secondaria superiore, la transizione da questa all'università, l'incidenza degli abbandoni.

Il nostro Paese, nel periodo 1984-2009, ha visto contrarsi di quasi 370mila unità la popolazione diciannovenne (meno 38 per cento rispetto all'inizio del periodo). Né lo scenario è destinato a migliorare; nei prossimi 10 anni i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, non aumenteranno.

Nel medesimo periodo, si è assistito ad un progressivo aumento della scolarizzazione secondaria superiore che ha portato al diploma una quota crescente di popolazione in età. I diciannovenni che hanno conseguito il diploma sono passati dal 40 per cento del 1984 al 73 per cento del 2009¹⁴. Ma il passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università è all'origine di valutazioni contrastanti, dipendenti da differenti visioni dello sviluppo del Paese, basate conseguentemente su fonti documentarie discordanti. Il rapporto fra immatricolati all'università (indipendentemente dall'anno di acquisizione del diploma) e diplomati dell'anno scolastico precedente evidenzia un calo consistente di oltre 9 punti percentuali, passando dal 72,6 del 2003 al 63,3 del 2009¹⁵. L'indicatore utilizzato (con risultati probabilmente sovradimensionati per effetto della popolazione adulta che ha acceduto agli studi universitari all'avvio della Riforma, con particolare consistenza nei primi anni del periodo considerato) restituisce così un messaggio

¹⁴ Un incremento consistente eppure ancora distante dall'obiettivo che la Commissione Europea aveva fissato per il 2010. Nel 2009 la posizione dell'Italia, pur avendo raggiunto il 76,3 per cento della popolazione di età 20-24 con il diploma di istruzione secondaria superiore, resta largamente in ritardo nel contesto europeo (collocandosi al 22 posto su 27). Cfr. European Commission, *Progress towards the common European objectives in education and training (2010/2011). Indicators and benchmarks*, 2012.

¹⁵ Istat, *Annuario statistico italiano 2011*, 2011.

preoccupante: quello di una minore attrazione dei giovani verso lo studio universitario, che sembra trovare conferme autorevoli anche in recenti indagini a scala europea¹⁶.

Risultato diverso si ottiene perfezionando l'analisi e circoscrivendo il confronto alla sola popolazione giovanile in età canonica per accedere agli studi universitari (fino ad oggi, sostanzialmente i 19enni che infatti, nell'anno più recente, costituiscono quasi i due terzi di tutti gli immatricolati). Così facendo, per lo stesso intervallo di tempo esaminato, gli immatricolati 19enni all'università passano dal 29,0 al 29,4 per cento dei coetanei confermando il ridotto interesse per gli studi universitari di questa fascia di popolazione giovanile.

Dunque il calo delle immatricolazioni, ridottesi negli ultimi otto anni del 15 per cento, risulta l'effetto combinato del calo demografico, della diminuzione degli immatricolati in età più adulta (come già ricordato, particolarmente consistenti negli anni immediatamente successivi all'avvio della Riforma) e del deterioramento della condizione occupazionale dei laureati. A tali fattori si è aggiunta la crescente difficoltà di tante famiglie a sostenere i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria e una politica del diritto allo studio ancora carente. Né, come si è già visto, lo scenario sotto il profilo demografico è destinato a migliorare.

Come già è stato posto in evidenza nel precedente Rapporto, in Italia a lievitare, più che i laureati, sono stati i titoli

¹⁶ Alla domanda "Ritieni che l'istruzione universitaria sia un'opzione attraente per i giovani del tuo paese?", il NO degli italiani intervistati, al vertice della graduatoria, raggiunge il 38 per cento: quasi il doppio della media dei 26 paesi europei coinvolti nell'indagine Eurobarometro. European Commission – Flash Eurobarometer, *Youth on the move*, 2011.

universitari, passati dai 172mila del 2001 ai 289mila del 2010. Si tratta di un aumento del 68 per cento, in larga parte dovuto alla duplicazione dei titoli (laurea di primo livello seguita da laurea specialistica). Assai più contenuto, invece, risulta il processo di universitarizzazione, misurato più propriamente in anni di formazione portati a termine che registra un incremento del 19 per cento.

Seppure ridimensionata, la crescita del numero di laureati nel nostro paese ha certamente elevato la soglia educativa della popolazione estendendo la possibilità di valorizzare le eccellenze. Ma allo stesso tempo la confusione tra “laureati” e “titoli di studio rilasciati” ha contribuito a rafforzare la convinzione che la consistenza dei laureati fosse diventata non solo superiore alle necessità del Paese ma perfino più elevata di quella registrata nel complesso dei paesi più avanzati (OCSE)¹⁷.

Il quadro che viene restituito dai risultati raggiunti dai laureati che hanno concluso i loro studi nel 2011 conferma una situazione complessivamente confortante: si è incrementata la quota di giovani che terminano gli studi nei tempi previsti, è aumentata la frequenza alle lezioni, si è estesa l'esperienza di stage e tirocini svolti durante gli studi, così come le opportunità di studio all'estero (quest'ultima limitatamente ai percorsi di 2° livello).

Al di là della riforma, ciò che sembra giusto sottolineare con forza sono i migliori risultati raggiunti, quasi ovunque, dalle laureate

¹⁷ Cfr. A. Cammelli, *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, Il Mulino, 2010, pp. 37-38.

rispetto ai loro colleghi uomini¹⁸. Migliori risultati che si riscontrano non solo nei percorsi di studio storicamente a larghissima prevalenza femminile, tradizionalmente con votazioni più elevate, ecc., ma in un ventaglio sempre più esteso di percorsi disciplinari¹⁹. Eppure, quella femminile si conferma una presenza che stenta ancora ad essere riconosciuta adeguatamente sul mercato del lavoro nel nostro Paese, ove le disparità di genere sono ancora elevate.

Le caratteristiche dei laureati: valutazioni complessive

L'analisi si snoderà con l'obiettivo di accertare le caratteristiche del capitale umano complessivamente formatosi nel sistema universitario italiano nell'anno 2011²⁰, confrontandole con quelle dei laureati pre-riforma del 2004²¹, indipendentemente dal percorso e dal livello di studi compiuti nel vecchio o nel nuovo ordinamento.

¹⁸ Cfr. C. Noè, S. Galeazzi, *Genere e scelte formative*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XIII Profilo dei laureati italiani. Qualità e valutazione del sistema universitario*, Bologna, Il Mulino, 2012 (in corso di pubblicazione).

¹⁹ Le donne rappresentano il 64 per cento del complesso dei laureati specialistici a ciclo unico (Medicina e chirurgia, Odontoiatria, Medicina veterinaria, Farmacia, Architettura e Giurisprudenza).

²⁰ L'analisi non fa distinzione fra i laureati dei percorsi definiti dal DM 509/1999 e quelli definiti dal DM 270/2004 (che rappresentano il 26 per cento dei laureati post riforma del 2011).

²¹ Da quell'anno anche il questionario di rilevazione AlmaLaurea ha introdotto rilevanti modificazioni accogliendo le indicazioni formulate dal CNVSU. Ciò ha determinato, per lunghi anni, comprensibili difficoltà di comparazione. Terminata la fase di transizione dopo l'avvio della Riforma del 1999, per consentire un confronto omogeneo esteso a tutti gli aspetti esaminati, il 2004 è stato adottato come anno di riferimento a partire dal precedente Rapporto.

Ovviamente l'identikit dei laureati 2011 sintetizza le differenti performance di quattro popolazioni diverse di laureati (di primo livello; specialistici; specialistici a ciclo unico; di vecchio ordinamento). Specifici approfondimenti sono stati dedicati, successivamente, a ciascuna delle popolazioni di laureati post-riforma.

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà del cielo anche all'università (nel 1991, per la prima volta in Italia, le immatricolate hanno superato i loro colleghi uomini), sono ulteriormente aumentate ed oggi (2011) costituiscono oltre il 60 per cento del complesso dei laureati.

Fra i laureati si manifesta una **sovrarappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale**, e ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Ciò non toglie che, anche nel complesso dei laureati dell'ultima generazione osservata, 72 su cento acquisiscano con la laurea un **titolo che entra per la prima volta nella famiglia d'origine**. I giovani di **origine sociale meno favorita**, che fra i laureati del 2004 costituivano il 19,8 per cento, sette anni dopo sono diventati 24,6²², e risultano ancora più numerosi fra i laureati di primo livello (26,2 per cento). L'estendersi dell'istruzione superiore, ben più consistente a livello internazionale, non è avvenuta senza porre l'interrogativo se ciò abbia comportato per i più una **minore qualità degli studi e un maggiore tasso di abbandono**. Conseguenze logiche e inevitabili ma che non devono dissuadere dal perseguire un ampliamento dell'accesso e richiedono

²² Una stima operata su documentazione AlmaLaurea e MIUR consente di ipotizzare che i laureati usciti da famiglie di estrazione operaia siano aumentati di circa un terzo nell'intervallo considerato raggiungendo la cifra di 70mila nell'anno più recente.

piuttosto una comprensione più realistica degli effetti dell'estensione e delle misure necessarie per attenuare i problemi creati dal fortissimo aumento del numero degli iscritti²³. Un'indicazione che assume rilievo concreto, come si dirà, anche nell'ambito della scelta dei criteri di valutazione del sistema universitario e di attribuzione delle risorse agli atenei.

Si accentua la **tendenza a studiare sotto casa**, una tendenza che potrebbe trovare spiegazione oltre che nella più ampia diffusione delle sedi universitarie anche nella necessità delle famiglie più disagiate di contenere i costi della formazione in un quadro economico particolarmente incerto. Nel 2011 oltre la metà dei laureati ha conseguito il titolo in una sede universitaria operante nella propria provincia di residenza: 52 per cento rispetto al 49 (tre punti percentuali più di quanto non avvenisse nel 2004). Tutto ciò è particolarmente vero fra i laureati di primo livello, meno nelle lauree specialistiche. La riduzione della mobilità potrebbe anche essere un segnale negativo rispetto all'ampliamento delle opportunità di crescita, di scelta del percorso di studi e di accrescimento culturale.

Specifici approfondimenti²⁴ consentono in questo Rapporto un esame più puntuale della mobilità per motivi di studio. Tale mobilità (spesso concepita dai giovani anche alla luce del futuro lavorativo) conferma la sua forte caratterizzazione dal Sud verso il Centro e il Nord del Paese. L'aspirazione al trasferimento per motivi di lavoro al Centro-Nord riguarda il 37 per cento dei laureati che hanno conseguito il diploma secondario superiore al Sud: il 15 per

²³ P.G. Altbach, *Access Means Inequality*, in "International Higher Education", n. 61, 2010.

²⁴ L'analisi della mobilità per motivi di studio è stata resa possibile dal confronto fra sede di conseguimento del diploma secondario superiore e sede di acquisizione del titolo universitario.

cento ha deciso di rimanervi una volta completato gli studi e un altro 22 per cento è disposto a trasferirsi dopo il conseguimento della laurea in un ateneo del Sud²⁵. Dunque, la pur non elevata mobilità per motivi di studio a senso unico dal Sud al Centro-Nord non è necessariamente indotta da fattori legati alla qualità ed alla ampiezza della scelta formativa, ma anche alle aspettative legate alle più favorevoli opportunità di inserimento occupazionale. Una logica del tutto simile a quella che spiega le decisioni di alcuni nostri laureati di emigrare all'estero e che determina il saldo migratorio negativo a livello nazionale.

Più che raddoppiata risulta la presenza nelle aule delle nostre università di giovani **laureati provenienti da altri paesi** (poco più di 7mila nell'intero sistema universitario italiano). Si accentuano determinati flussi di ingresso (quasi il 50 per cento proviene da Albania, Romania, Grecia, Cina, Camerun, Germania, Francia e Polonia) verso specifici percorsi di studio (soprattutto lauree specialistiche a ciclo unico), ma la capacità attrattiva verso studenti esteri resta, nel nostro sistema universitario, molto al di sotto dei valori registrati in altri Paesi²⁶. Si tratta probabilmente di

²⁵ Le quote di coloro che sono rimasti dopo gli studi o si sono trasferiti dopo gli studi sono rispettivamente del 7 e del 10 per cento al Nord e del 9 e del 12 per cento al Centro.

²⁶ Il sistema universitario italiano, nel 2009, aveva un numero di iscritti di nazionalità straniera pari al 3,3 per cento degli iscritti complessivi. Nel Regno Unito tale indicatore era pari al 20,7 per cento; in Francia all'11,5; in Germania al 10,5; nel complesso dei paesi OCSE all'8,7.

Un quadro comparativo della mobilità dei laureati di primo livello in dieci paesi europei è pubblicato su H. Schomburg and U. Teichler (Eds.), *Employability and Mobility of Bachelor Graduates in Europe. Key Results of Bologna Process*, Sense Publishers, 2011. Per la situazione italiana, si veda il contributo (curato da AlmaLaurea): A. Cammelli, G. Antonelli, A di Francia, G. Gasperoni, M. Sgarzi, *Mixed Outcomes of the Bologna Process in Italy* (www.almalaurea.it/universita/biblio/pdf/2010/cammelli_antonelli_e_t_al_2010b.pdf).

un *bicchiere mezzo pieno* se si tiene conto delle barriere linguistiche, delle difficoltà di natura burocratica e legate alla scarsità di risorse, segnatamente di alloggi, che tuttora condizionano le università che si attivano con le migliori intenzioni su questo fronte.

La **riuscita negli studi**, com'è noto, è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano il background sociale e culturale di provenienza del giovane (riuscita negli studi secondari superiori, grado d'istruzione dei genitori, attività lavorativa svolta o meno durante gli studi, ecc.). In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come risultante della combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata legale e quella reale dei corsi, l'età alla laurea, ma anche la votazione di laurea. Il mutamento nel numero di università indagate, che ha comportato un aumento della quota di laureati delle università del Sud, caratterizzate da performance più critiche, richiede particolare attenzione nella valutazione degli andamenti.

Fra il 2004 e il 2011, anche per effetto della diversificazione dell'offerta formativa generata dalla riforma, è lievitata la quota dei laureati che si sono immatricolati in ritardo rispetto all'età canonica (*immatricolazioni tardive*). Si trattava complessivamente nell'intero sistema universitario nazionale di circa 47mila laureati nel 2004, che sono diventati 66mila nell'ultimo anno disponibile (2010; oltre 17mila con più di 10 anni di ritardo all'immatricolazione).

Nel 2004 il **ritardo di almeno due anni all'immatricolazione** riguardava 17,4 laureati su cento; sette anni dopo è lievitato al 23,0 per cento. Dopo la consistente lievitazione dei laureati che si sono immatricolati con oltre dieci anni di ritardo rispetto all'età tradizionalmente considerata canonica nei primi anni post riforma, oggi l'aumento risulta ridimensionato: dal 5,7 al 5,3

per cento fra il 2004 e il 2011. Il fenomeno risulta consistentemente ridimensionato anche osservandolo dal lato delle immatricolazioni più recenti, esauritosi il primo, forte richiamo esercitato da una offerta formativa rinnovata verso la popolazione in età adulta. Infatti gli immatricolati di 22 anni ed oltre, che avevano raggiunto il 21 per cento del complesso degli immatricolati nel 2003-04, costituiscono circa il 14 per cento fra gli immatricolati del 2010-11. Ciò non toglie che ci si trovi di fronte ad un aspetto di particolare importanza, forse il più rilevante e quello con maggiori prospettive di incidere sul tradizionale assetto organizzativo del sistema universitario²⁷; un aspetto che obbliga nell'immediato alla rilettura di alcune misure importanti della riuscita negli studi, prima fra tutte **l'età alla laurea**. I laureati pre-riforma del 2004 conseguivano il titolo a 27,8 anni contro i 26,9 anni relativi al complesso dei laureati 2011. Il calo è tanto più apprezzabile perché – come si è appena ricordato – l'accesso agli studi universitari di nuove fasce di popolazione ha determinato il simultaneo elevarsi dell'età all'immatricolazione (da 19,9 a 20,9 anni). Così, al netto del ritardo all'immatricolazione, per il complesso dei laureati, l'età alla laurea passa da 26,9 a 24,9 anni.

È aumentata, parallelamente, la percentuale dei **laureati in età inferiore ai 23 anni** (una presenza comprensibilmente

²⁷ L'evoluzione dell'età all'immatricolazione traduce e segnala un nuovo crescente bisogno di formazione. Il basso livello di scolarizzazione della società italiana è testimoniato dal ridottissimo numero di laureati nelle età più avanzate. Nel nostro Paese, nel 2009, nella classe di età 55-64 sono presenti solo 10 laureati su cento; meno della metà di quanti ne risultano nei paesi OCSE (in Francia sono 18, in Germania 25, nel Regno Unito 29, negli USA 41). La popolazione di età 30-44 anni in possesso di un titolo in grado di consentire l'accesso a studi universitari risultava, nel 2010, superiore a 5 milioni. Sul medesimo versante sta la formazione continua, l'aggiornamento delle competenze, la diffusione dei nuovi saperi, ecc. dei quasi 2,4 milioni di laureati della stessa classe di età. Cfr. ISTAT, *Forze di lavoro. Media 2010*, Roma 2011.

pressoché nulla fra i laureati pre-riforma del 2004), che riguarda oggi oltre 17 laureati su cento.

Diminuisce il **ritardo alla laurea**, che in media consisteva nel 65 per cento in più del tempo previsto dagli ordinamenti nel 2004, e che è divenuto oggi pari al 45 per cento.

La **regolarità** nel concludere gli studi negli anni previsti dagli ordinamenti, che era a livelli ridottissimi anche fra i laureati pre-riforma nel 2004 (15 laureati su cento!)²⁸, si è più che raddoppiata ed è raggiunta oggi, complessivamente, da 39 laureati su cento. Un valore penalizzato dalle scadenti performance della residua popolazione di laureati pre-riforma e che è infatti più elevato fra i laureati di secondo livello (47,2 per cento).

La **votazione finale** dei laureati ha attirato in questi mesi l'attenzione dei commentatori in relazione al suo presunto ridotto valore segnaletico e certificatorio. La votazione finale rimane sostanzialmente immutata nei suoi valori medi complessivi (102,9 su 110 nel 2011) e raggiunge valori prossimi al massimo fra i corsi specialistici (107,8 su 110).

In effetti, essa risulta molto diversificata per ambito disciplinare e per sede. Questa variabilità è il frutto di numerosi fattori più o meno trasparenti (standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati, ecc.). Ad esempio, a parità di classe di laurea, lo scarto del voto medio tra sedi diverse può raggiungere ben 18,3 punti su 110 nelle lauree specialistiche e 17,2 in quelle triennali. Questa elevata variabilità delle votazioni nella medesima classe di laurea è riscontrabile perfino nell'ambito della stessa realtà territoriale. Una

²⁸ All'avvio della Riforma, nel 2001, erano regolari solo 9,5 laureati su cento.

variabilità che legittima i dubbi di quanti ritengono che la votazione di laurea debba costituire un elemento di accesso ai concorsi pubblici²⁹ ed un criterio di selezione affidabile nel reclutamento del personale. La variabilità delle votazioni (negli esami di profitto e di laurea), frequentemente così elevata, a parità di corso di studi, fra sedi diverse non potrà che essere al centro di un'attenta riflessione da parte degli Atenei, dei singoli corsi di laurea ma anche degli enti incaricati di bandire concorsi per il diritto allo studio e per l'assunzione di personale.

Oltre all'articolazione nei diversi livelli di studio (che verrà approfondita più avanti) c'è un ulteriore elemento che deve essere messo in campo per consentire di apprezzare compiutamente i risultati sopraindicati. La differenziazione dell'unico identikit del laureato in tre profili, che tengono conto dell'attività lavorativa svolta o meno, con maggiore o minore continuità, durante il percorso di studi, consente di dimensionare la varietà della domanda formativa indirizzata all'università, di valutare più compiutamente l'inevitabile diversità delle performance, di approfondire la consistenza e le cause alla base di risultati così problematici in termini di riuscita negli studi registrati anche in quella popolazione di laureati che ha concluso il proprio percorso formativo senza avere mai svolto alcuna attività lavorativa.

La **diversità delle performance** è sintetizzata in modo efficace dal ritardo alla laurea e dalla votazione alla laurea. I lavoratori-studenti³⁰ impiegano in media il 90 per cento in più della

²⁹ Si tenga conto che, a tre anni dalla laurea, nel settore pubblico lavora fra il 13 e il 23 per cento dei laureati (specialistici e specialistici a ciclo unico, rispettivamente).

³⁰ Lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la

durata legale del corso (fra il 20 per cento in più del gruppo medico-professioni sanitarie e il 150 di quello giuridico) contro il 25 per cento degli studenti che non hanno lavorato durante gli studi³¹. Il **voto di laurea** risulta pari a 104,5 su 110 per i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari ed a 101,0 per i lavoratori-studenti (da 94,8 su 110 del gruppo giuridico al 106,8 di quello letterario). Per ricavare indicazioni più robuste sull'impatto della condizione lavorativa sulla regolarità è stato effettuato un approfondimento statistico, che mostra come, a parità di condizioni, un lavoratore-studente impiega 1,4 anni in più per conseguire la laurea triennale rispetto ad uno studente a tempo pieno.

L'analisi delle condizioni di studio restituisce un quadro caratterizzato dal forte **incremento della frequenza alle lezioni** (rispetto al periodo pre-riforma) che per 68 laureati su cento riguarda nel 2011 più dei tre quarti degli insegnamenti previsti (sono 67 per cento per i laureati specialistici a ciclo unico, 69 per cento per i laureati di primo livello; 71 per i laureati specialistici).

Aumentano anche le esperienze di lavoro condotte durante gli studi che, in misura crescente, risultano coerenti con gli studi intrapresi. Nel 2011 per 9,3 laureati su cento la laurea è stata acquisita **lavorando stabilmente** durante gli studi, soprattutto nell'area dell'insegnamento (23 per cento) ed in quella politico-sociale (18 per cento). E questa è sicuramente solo la parte emersa di una necessità di formazione molto più ampia che si manifesterebbe pienamente se gli atenei fossero in grado di coglierne a fondo la rilevanza dal punto di vista politico-culturale,

metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

³¹ La relazione fra lavoro svolto durante gli studi e ritardo alla laurea si manifesta pienamente in tutte e tre le tipologie di corsi post-riforma (primo livello, specialistici e specialistici a ciclo unico).

oltre che la consistenza. Necessità trainata dalla rapida obsolescenza delle conoscenze scientifiche e tecnologiche e dall'esigenza di competere ai livelli più elevati su scala internazionale. D'altra parte la stessa opportunità offerta dalla riforma di iscriversi **a tempo non pieno**³² incontra qualche difficoltà ad affermarsi, tanto è vero che nel 2010-11 ne ha beneficiato solo il 2 per cento del complesso degli iscritti al sistema universitario italiano (addirittura meno dell'anno precedente).

Su questo aspetto i diversi protagonisti, studenti compresi, dovrebbero intervenire attraverso un'attenta e responsabile definizione dei piani di studio, coerente con gli sbocchi occupazionali attesi.

Tirocini formativi e stage svolti e riconosciuti dal corso di studi sono un altro degli obiettivi strategici che segnalano un progresso sul terreno dell'intesa e della collaborazione università-mondo del lavoro (pubblico e privato). Specifici approfondimenti statistici sugli effetti dei tirocini indicano che, a parità di condizioni, il tirocinio aumenta la probabilità di trovare un'occupazione di ben il 13,6 per cento³³. L'aumento di queste importanti esperienze, che nel 2011 hanno riguardato 55 laureati su cento (ne coinvolgevano 20 pre-riforma nel 2004), risulta positivo anche ad un'attenta analisi della qualità.

³² I regolamenti didattici di ateneo, nel rispetto degli statuti, disciplinano altresì gli aspetti di organizzazione dell'attività didattica comuni ai corsi di studio, con particolare riferimento [...] all'eventuale introduzione di apposite modalità organizzative delle attività formative per studenti non impegnati a tempo pieno". Art. 11, comma 7, lettera h), del D.M. n. 509/1999.

³³ Cfr. AlmaLaurea, *XIV Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, op. cit.

I giudizi che hanno rilasciato nel tempo i neodottori di ogni livello indicano un'accresciuta soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta³⁴. Con riferimento al 2011, quasi 22 laureati su cento si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con il **personale docente**. Soddisfazione ancora più consistente riguarda la valutazione delle **aule**, ritenute da un quarto dei laureati dell'ultimo anno *sempre o quasi sempre adeguate*. Mentre i servizi delle **biblioteche** (prestito/consultazione, orari di apertura ...) ricevono una valutazione *decisamente positiva* da quasi 31 laureati del 2011 su cento e le **postazioni informatiche** sono giudicate *presenti e in numero adeguato* dal 36 per cento dei neodottori 2011³⁵. La verifica della validità dell'esperienza che sta per concludersi, affidata sostanzialmente all'interrogativo *rifaresti il percorso che stai per completare*, registra la risposta positiva di oltre due terzi dell'intera popolazione (circa il 69 per cento), resta sostanzialmente inalterata nel passaggio fra pre e post-riforma (raggiungendo valori più elevati fra i laureati di secondo livello).

L'accertamento della qualità degli studi compiuti e della preparazione dei giovani resta un aspetto centrale ma anche di assai complessa determinazione: oggi come ieri!. Su un versante, infatti, sarebbe insufficiente un'analisi che prescindesse dalla qualità della preparazione posseduta all'ingresso dell'università e dal valore

³⁴ Si vedano, sull'argomento, le valutazioni espresse da 12 generazioni di laureati a Bologna (134mila laureati). Cfr. Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea – Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna, *L'Università, la sua capacità formativa e le sue infrastrutture nella valutazione di 12 generazioni di laureati dell'Alma Mater*, 2008. www.almalaurea.it/universita/altro/12generazioni2008/.

³⁵ M. Nardoni, *Soddisfazione per l'esperienza universitaria*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XIII Profilo dei laureati italiani. Qualità e valutazione del sistema universitario*, Bologna, Il Mulino, 2012 (in corso di pubblicazione).

aggiunto acquisito con gli studi universitari. Si tratta di approfondimenti ai quali AlmaLaurea ha deciso di destinare parte significativa della propria esperienza e delle competenze maturate in quasi vent'anni di attività³⁶. Dall'altro occorre considerare la spendibilità del titolo sul mercato del lavoro, delle professioni e della ricerca pubblica e privata. Senza dimenticare il ruolo della famiglia di origine e delle reti di relazioni, i tempi di attesa, il differente dinamismo dei diversi mercati del lavoro territoriali, la tipologia contrattuale, la coerenza fra studi compiuti e lavoro svolto, la qualità del lavoro e la sua retribuzione. Terreni delicatissimi sui quali è indispensabile cimentarsi per delineare indicatori di sintesi capaci di tradurre la complessità dei fenomeni osservati. Ma una prima, importante verifica della qualità della didattica impartita, almeno della percezione che ne hanno gli studenti, potrebbe essere ottenuta mettendo a frutto le indagini volte a verificare le "Opinioni degli studenti frequentanti sulle attività didattiche", previste dalla legge fin dal 1999³⁷.

Nell'attesa, dal confronto tra l'identikit dei laureati 2011 e 2004, emerge una figura di neodottore che ha investito meno tempo nella predisposizione della tesi/prova finale (in media da 8,4 fra i laureati pre-riforma del 2004 a 5,7 mesi), il che capita non

³⁶ Cfr. G.P. Mignoli, *Caratteristiche degli studenti all'ingresso e riuscita negli studi*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XIII Profilo dei laureati italiani. Qualità e valutazione del sistema universitario*, Bologna, Il Mulino, 2012 (in corso di pubblicazione).

³⁷ Legge n. 370/1999. Disposizioni in materia di università e di ricerca scientifica e tecnologica. In diverse realtà nelle quali l'indagine viene regolarmente effettuata sono stati registrati miglioramenti sulla capacità del docente di stimolare l'interesse verso la materia insegnata, sull'adeguatezza dei sussidi didattici, sulla reperibilità del docente per chiarimenti e spiegazioni, sul rispetto degli orari delle lezioni e sulla presenza del titolare dell'insegnamento, sulla soddisfazione complessiva per l'insegnamento, ecc..

solo, come ci si attendeva, per i laureati di primo livello (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio), ma anche per i laureati specialistici, tenuti invece a elaborare una vera e propria tesi di laurea. Certo nell'intervallo considerato la facilità di accesso alle fonti documentarie e bibliografiche anche più remote ha fatto passi da gigante. Ma emerge contemporaneamente una figura di laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo, forse non solo per l'insegnamento formale impartito nelle aule universitarie ma anche per la pluralità delle agenzie formative che operano su questo versante, conoscenze linguistiche ed informatiche nettamente superiori a quelle possedute dai fratelli maggiori laureatisi prima della riforma. Tra il 2004 e il 2011 la conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto e parlato è aumentata di 9 punti, mentre la conoscenza "almeno buona" di strumenti multimedia, fogli elettronici, sistemi operativi e word processor lievita di 12 punti o più.

Le esperienze di studio all'estero dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma, sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 14,2 per cento dei laureati del 2011. Ciò è avvenuto utilizzando soprattutto programmi dell'Unione Europea (Erasmus in primo luogo che quest'anno celebra i 25 anni di attività), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziative personali³⁸. Si tratta di risultati frutto di una contrapposta tendenza: quella dei laureati di primo livello, che vedono l'esperienza all'estero, soprattutto quella

³⁸ Le esperienze all'estero condotte su iniziativa personale hanno coinvolto il 3,3 per cento dei laureati del 2011 e mostrano una varietà di modalità di realizzazione non sempre facilmente valutabili nella durata e nei contenuti.

Erasmus, più ridotta (in parte fisiologicamente tenuto conto della contrazione degli anni di studio) rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma. Fra i laureati specialistici, invece, lo studio all'estero – comprese le attività svolte su iniziativa personale – riesce a coinvolgere il 22 per cento della popolazione, mentre se si limita l'analisi alla sola mobilità riconosciuta dal corso di laurea si passa al 17,5 per cento. Ciò significa che queste esperienze, che i ministri dell'istruzione riuniti a Lovanio nell'aprile 2009 si sono impegnati ad estendere al 20 per cento della popolazione dei laureati europei, trovano in Italia i laureati di secondo livello in buona posizione; rischiano invece di restare fuori dal bagaglio formativo della gran parte dei laureati di primo livello (che ne avrebbero ampia necessità, per origine familiare, studi secondari, possibilità economiche, ecc.). Aumenta, seppure lievemente, il numero di laureati che sostengono esami all'estero poi convalidati al rientro: sono quasi 19mila fra i laureati dell'anno più recente nell'intero sistema universitario italiano, il 6,6 per cento del complesso. Anche la preparazione all'estero di una parte significativa della tesi mostra andamenti analoghi, anche se si tratta di numeri complessivamente modesti: oltre 14mila, quasi il 5 per cento, e più frequenti fra i laureati di secondo livello.

Alla storica **mobilità per studio/lavoro** lungo la direttrice Sud-Nord che continua a caratterizzare il nostro Paese si affianca, da qualche tempo, con un'intensità crescente che registra le difficoltà di crescita del Paese, quella verso i paesi esteri, che costituiscono un obiettivo al quale guarda con crescente interesse (non solo per lo studio ma anche come possibile mèta lavorativa) un numero crescente di giovani neolaureati. Le difficoltà a trovare un'adeguata collocazione nel proprio Paese spinge i laureati del nuovo ordinamento, più di quanto non si sia verificato nel 2004 fra i

loro fratelli maggiori (pre-riforma), a rendersi disponibili a varcare le Alpi ed anche l'Oceano. La disponibilità a lavorare all'estero è dichiarata da oltre il 44 per cento dei laureati (8 punti percentuali in più di quanto registrato quattro anni prima) sia di primo che di secondo livello; si trovano ai vertici, su ambedue i percorsi, i laureati in ingegneria, in architettura, nel settore chimico-farmaceutico e geo-biologico.

Il confronto internazionale restituisce l'immagine di una realtà, quella del nostro Paese, in evidente difficoltà. "Non tanto per la mobilità in uscita che, confrontata con quella degli altri paesi europei, non risulta di particolare diversa consistenza, quanto per i flussi in entrata la cui ampiezza, assai ridotta, riflette il modesto grado di attrattività complessivo del nostro sistema Paese, con il risultato del perpetuarsi di un gravoso saldo negativo"³⁹.

Anche fra i laureati pre-riforma del 2004 la prosecuzione della formazione dopo la laurea (della durata di 4, 5, 6 anni) era nelle intenzioni o nei percorsi pressoché obbligati di 55 laureati su cento. Che si indirizzavano soprattutto verso le scuole di specializzazione (medicina e chirurgia), nel tirocinio e praticantato (giurisprudenza, psicologia, ecc.). Fra i laureati del 2011 tale tendenza si accentua e riguarda oltre i tre quarti dei laureati di primo livello (77 su cento) che si indirizzano in grandissima prevalenza verso la laurea specialistica (61 per cento). Qualche seria riflessione la pone l'alta percentuale di laureati specialistici (quasi 41 su cento) che, completato l'intero ciclo formativo del 3+2, intendono proseguire gli studi. Il 12 per cento, oltre 10mila laureati di secondo livello nell'intero sistema universitario italiano, si propone di intraprendere il dottorato di ricerca. In ambedue i casi si

³⁹ Cfr. AlmaLaurea, *XIV Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, op. cit.

pone un interrogativo: la prosecuzione degli studi anche dopo la laurea (di primo e di secondo livello) esprime un autentico desiderio di formazione ulteriore o avviene per difficoltà a trovare una collocazione adeguata sul mercato del lavoro? La maggiore frequenza a proseguire che caratterizza i giovani che si laureano negli atenei del Mezzogiorno sembra confermare la seconda ipotesi.

Quello che interessa di più ai giovani laureati nell'attività lavorativa auspicata è, e resta immutata anche nel 2011, la possibilità di **acquisire professionalità**. Crescono invece in misura molto rilevante la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (soprattutto fra i laureati di primo livello) e la possibilità di fare carriera. Mentre quasi la metà dei laureati non esprime preferenze rispetto al settore (pubblico/privato) verso cui orientarsi per la propria attività lavorativa, fra il 2004 e il 2011 cresce in misura molto consistente la quota di laureati che cercano uno sbocco nel settore pubblico nonostante le prospettive di un inserimento stabile risultino contenute. Si contraggono, in egual misura, le preferenze per il settore privato, e si riduce la quota degli aspiranti a svolgere attività in conto proprio. Della prospettiva a cercare lavoro trasferendosi all'estero si è già detto. Nonostante i luoghi comuni, aumentano anche le disponibilità ad effettuare trasferte frequenti di lavoro (32 per cento), fino a rendere disponibile il trasferimento di residenza che nel 2011 riguarda il 41 per cento del complesso dei laureati. Non disponibile a trasferte si dichiara solo il 3,6 per cento dei laureati.

La documentazione sulle intenzioni di prosecuzione della formazione ai diversi interessati (laurea triennale, magistrale, laurea a ciclo unico) rivelano un quadro fortemente articolato, condizionato dal background socioeconomico, dal tipo di percorso di primo livello e da fattori motivazionali. Per quanto riguarda questi ultimi, la

prevalenza di motivazioni culturali rispetto a quelle legate alle aspettative relative agli sbocchi occupazionali presenta una chiara differenziazione connessa al percorso disciplinare di provenienza.

Il quadro che emerge dai dati smentisce in parte l'idea prevalente che la stragrande maggioranza dei laureati di primo livello prosegua gli studi verso la laurea magistrale, eventualmente a causa del presunto ridotto valore del titolo triennale: la quota di laureati di primo livello che opta per la laurea magistrale si colloca infatti al 61 per cento, e non su valori prossimi all'80 per cento, come spesso affermato. Inoltre, la prosecuzione della formazione oltre il primo ed il secondo livello riguarda in molti casi attività formative ad elevato contenuto professionalizzante, finalizzate all'inserimento occupazionale, ad esempio i master di primo e di secondo livello. Preoccupante e meritevole di attenzione da parte degli uffici che si occupano di orientamento risulta la quota di coloro le cui scelte formative non sono motivate né da fattori culturali né da aspettative occupazionali (14 per cento), quota che risulta più elevata per le lauree di secondo livello (17 per cento).

La documentazione rivela una crescente disponibilità dei laureati sia alla mobilità per motivi di lavoro sia ad accettare tipologie contrattuali non standard. Questi cambiamenti paiono riflettere entrambi, oltre che mutamenti di natura culturale autonomi, anche il forte deterioramento del quadro occupazionale registrato in questi anni.

In sintesi, la documentazione proposta conferma la presenza di un quadro estremamente eterogeneo del profilo dei laureati italiani censiti da AlmaLaurea. Si tratta di una prima importante indicazione a forte contenuto metodologico di cui occorrerebbe tenere conto sia quando si discute in termini generali di questioni

inerenti alla performance dell'università italiana, quasi sempre vista come di un *unicum* indistinto, sia quando si affronta la questione della valutazione degli atenei.

I laureati di primo livello

Al di là del tradizionale passaggio dai licei all'università, l'analisi del retroterra di **studi secondari superiori** conferma l'incremento di giovani provenienti da percorsi tecnico-professionali e da ambienti familiari meno favoriti. Fra i laureati, infatti, resta limitata la quota di quanti hanno almeno un genitore laureato (24,0 per cento) e parallelamente cresce la percentuale di giovani di estrazione operaia (26,2 per cento). Si tratta di modifiche modeste, ma di conferme significative. Ricorrendo ad una classificazione che coglie in buona misura la complessa geografia dell'istruzione secondaria superiore, c'è da sottolineare che 37 laureati su cento hanno il diploma di liceo scientifico, ma sono 60 su cento fra i laureati del gruppo geo-biologico e di ingegneria, mentre raggiungono punte minime nel gruppo insegnamento e linguistico (15,4 e 22,5 rispettivamente). I laureati con un diploma tecnico nel proprio curriculum risultano pari al 27 per cento e si distribuiscono diversamente fra i differenti gruppi disciplinari: sono di poco inferiori al 13 per cento fra i laureati dei percorsi letterario e psicologico, mentre sono prossimi al 44 per cento fra i loro colleghi dei percorsi economico-statistici e giuridici. Con studi classici alle spalle risultano 12 laureati su cento: poco presenti fra i laureati dei gruppi agrario, educazione fisica, scientifico ed ingegneria (tutti prossimi al 6 per cento) e più concentrati, invece, fra i neodottori del gruppo letterario e psicologico (31 e 20 per cento rispettivamente).

Fra i laureati le differenze nel **voto medio di maturità** risultano contenute in 3 punti su cento: fra il minimo di 80,7/100

per i diplomati dei licei scientifici e il massimo di 83,7/100 per i giovani che hanno acquisito la maturità linguistica⁴⁰.

Mentre le differenze di voto fra i diversi tipi di maturità risultano contenute, le stesse sono rilevanti, invece, se esaminate in relazione al percorso di studio compiuto dai laureati. Il voto acquisito alla maturità è uguale a 81,4 su cento per il complesso dei laureati di primo livello 2011, ma risulta inferiore di 4-8 punti fra i laureati del gruppo insegnamento e quelli in educazione fisica (77,2 e 73,1 rispettivamente) e raggiunge valori ben superiori per i laureati del gruppo scientifico (86,4) e soprattutto per i neoingegneri (87,7).

L'accertamento dell'**attività lavorativa svolta nel corso degli studi**, capace di calibrarne la consistenza e, soprattutto, di apprezzarne il peso ed il ruolo nei differenti gruppi disciplinari, è prioritario ad ogni ulteriore analisi, risultando determinante ai fini delle performance dei laureati. Complessivamente i lavoratori-studenti sono l'8,4 per cento fra i laureati triennali; la loro presenza è poco più che simbolica fra i laureati dei gruppi geo-biologico, chimico-farmaceutico e ingegneristico (3,0, 3,6 e 3,8 per cento rispettivamente), mentre riguarda una quota rilevante dei neodottori dei gruppi giuridico e insegnamento (24,1 e 20,1 per cento, rispettivamente).

È evidente che la stessa opportunità di riconoscimento delle esperienze di lavoro, prevista dalla riforma, ha effetti importanti sugli altri indicatori. Sotto questo profilo un'attenzione particolare deve essere dedicata ai laureati nel settore delle professioni sanitarie, che pesano sul complesso dei laureati per oltre il 12 per

⁴⁰ Le altre votazioni risultano (in ordine crescente): istituto tecnico 81,1, istituto professionale 81,4, liceo psico-socio-pedagogico 81,7; liceo classico 82,0; istruzione artistica 83,2.

cento. Si tratta di una componente che va modificando le proprie caratteristiche strutturali, risultate del tutto particolari nella fase di avvio della Riforma⁴¹.

Fra gli oltre 121mila laureati triennali del 2011 l'**età alla laurea** è pari a 25,7 anni. Al netto dell'immatricolazione ritardata l'età alla laurea si contrae fino a 24 anni (rispetto ai 26,8 anni dei laureati pre-riforma del 2004,). Valori influenzati positivamente dalla riduzione della durata ufficiale dei corsi, ma gravato dal lievitare di un fenomeno di notevole interesse nel nostro sistema universitario: la presenza di una componente di laureati che ha fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Si tratta di 11,6 laureati su cento immatricolatisi con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni e di altri 5,7 su cento il cui ritardo all'immatricolazione risulta superiore ai 10 anni!

Sotto questo profilo il ruolo dell'attività lavorativa (continuativa a tempo pieno), svolta contemporaneamente agli studi, risulta determinante. Non a caso i più giovani a concludere gli studi risultano i laureati dei percorsi nei quali questo tipo di esperienza lavorativa è meno presente, come quelli geo-biologico e linguistico (entrambi a 24,6 anni), economico-statistico ed ingegneristico (entrambi a 24,7 anni), mentre l'età più elevata si riscontra fra i laureati dei gruppi insegnamento (28,4 anni) e giuridico (29,6). L'età elevata alla laurea in questi due percorsi è

⁴¹ Le performance di questi laureati, nella fase di avvio della riforma, da un lato hanno migliorato gli indicatori dell'intera popolazione dei laureati di primo livello "puri" (regolarità negli studi, frequenza alle lezioni, svolgimento di stage, soddisfazione complessiva per il corso e per i docenti), dall'altro hanno invece avuto un effetto penalizzante (regolarità all'immatricolazione, età alla laurea, esperienze di studio all'estero). Ma queste differenze non sono risultate tali da modificare in misura apprezzabile il quadro complessivo analizzato.

però riconducibile alla presenza (pari al 15 per cento) di laureati che si sono immatricolati con un ritardo superiore ai 10 anni. Così concludono gli studi a meno di 23 anni 35-37 laureati su cento dei gruppi linguistico, psicologico, scientifico, economico-statistico, mentre allo stesso traguardo non arrivano che 18 laureati su cento del gruppo insegnamento e solo 7 laureati su cento del gruppo giuridico.

La **regolarità negli studi**, seppure leggermente ridotta rispetto a quella registrata l'anno precedente, appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati (37,6 per cento; circa quattro volte superiore al 9,5 per cento che caratterizzava il complesso dei laureati all'avvio della riforma)⁴².

Come già era stato evidenziato il quadro risulta diversificato. Concludono nei tre anni previsti 65 laureati delle professioni sanitarie su cento e il 36-40 per cento di quanti conseguono il titolo nei percorsi psicologico, educazione fisica, economico-statistico e scientifico. All'estremo opposto, restare in corso riesce possibile soltanto a 15 laureati su cento del gruppo giuridico e a 29 su cento di quello in architettura. Bisogna aggiungere che altri 12 e 32 laureati su cento rispettivamente di ognuno di questi due gruppi concludono comunque entro il primo anno fuori corso.

⁴² L'incremento è analogo a quello verificato con un'analisi longitudinale che ha posto a confronto la regolarità delle prime tre generazioni di immatricolati nell'università riformata con quella della generazione di immatricolati dell'anno 1995-96. L'analisi è stata effettuata sulla base documentaria MIUR relativa agli atenei aderenti al Consorzio interuniversitario, integrata con la documentazione originale proveniente dalle rilevazioni AlmaLaurea. Risultati sostanzialmente in linea con quelli resi noti dall'ISTAT. Cfr. ISTAT, *Università e lavoro. Orientarsi con la statistica*, 2009. Cfr. A. Baldisserra, S. Galeazzi, A. Petrucci, *Regolarità negli studi prima e dopo la riforma*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XI Profilo dei laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, il Mulino, 2010.

Si conferma su valori elevati (molto più elevati di quanto registrato fra i laureati pre-riforma) la **frequenza alle lezioni**. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75 per cento degli insegnamenti previsti 69 laureati su cento: fra l'83 e il 94 per cento dei laureati del gruppo chimico-farmaceutico, dei neoingegneri, dei neoarchitetti e di quelli nelle professioni sanitarie e all'estremo opposto, in linea con l'anno precedente, il 35,5 per cento dei laureati del gruppo giuridico.

Gli studi all'estero con i programmi Erasmus, dopo una prima contrazione negli anni successivi all'avvio della riforma, hanno ripreso quota come, più complessivamente, le altre esperienze di studio all'estero. Fra i laureati pre-riforma del 2004, l'8,4 per cento aveva studiato all'estero utilizzando Erasmus ed altri programmi dell'Unione Europea. Nel 2011 la stessa opportunità ha riguardato il 5,3 per cento dei laureati di primo livello: 22 neodottori su cento nel gruppo linguistico, 7,2 su cento nel gruppo politico-sociale, ma pochissimi (fra 1,2 e 1,7 per cento) fra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico, giuridico e medico-professioni sanitarie. Più complessivamente le **esperienze di studio all'estero** (comprendendovi oltre ad Erasmus altri programmi riconosciuti dal corso di studi e le attività condotte su iniziativa personale) coinvolgono oggi il 10,2 per cento dei laureati di primo livello.

Assai diffuse risultano le esperienze di **tirocinio e stage riconosciute dal corso di studi**, a sottolineare il forte impegno delle università e la crescente collaborazione con il mondo del lavoro (oltre l'80 per cento dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università). Sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di 60 laureati su cento⁴³: 89 su cento neodottori in agraria, 87

⁴³ L'indagine su queste esperienze rileva le "attività di lavoro successivamente riconosciute dal corso" che coinvolgono complessivamente il 10 per cento dei laureati di primo livello.

laureati del gruppo insegnamento, 84,5 di quello delle professioni sanitarie, ma anche 41,5 laureati su cento del gruppo economico-statistico e perfino 33 neodottori su cento nelle materie giuridiche. È bene ricordare che l'esperienza di tirocinio/stage si associa ad un più elevato indice di occupazione. Come è già stato ricordato, l'ultima indagine sulla condizione occupazionale dei laureati ha accertato che, a parità di condizioni, chi ha svolto questo tipo di esperienza durante gli studi ha il 13,6 per cento in più di probabilità di lavorare rispetto a chi non vanta un'esperienza analoga⁴⁴.

La **soddisfazione per l'esperienza universitaria**, seppure con qualche contrazione, risulta sostanzialmente consolidata nel tempo. Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studi concluso circa 33 laureati su cento (ed altri 54 esprimono una soddisfazione più moderata): fra il 40 e il 38 per cento dei laureati dei gruppi medico-professioni sanitarie, insegnamento, chimico-farmaceutico e scientifico e all'estremo opposto, su valori dimezzati, 21-22 laureati su cento dei gruppi linguistico e architettura. Quasi un quinto dei laureati è rimasto *decisamente soddisfatto* dei rapporti con i docenti (ed altri 65 dichiarano di esserlo in misura più contenuta): soprattutto fra i laureati del gruppo medico-professioni sanitarie (27 per cento), di quelli agrario e chimico-farmaceutico (entrambi intorno al 26 per cento). Più severo il parere dei laureati in architettura e ingegneria che solo nel 12 e 15 per cento dei casi, rispettivamente, si dichiarano pienamente soddisfatti.

Per quanto riguarda la **sostenibilità del carico di studio**, che resta su valori elevati e in linea con quelli dell'anno precedente, il 28 per cento dei laureati ritiene che sia stato *decisamente*

⁴⁴ Cfr. AlmaLaurea, *XIV Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, 2012.

sostenibile (ed altri 58 lo giudicano comunque *sostenibile*): in misura maggiore i laureati dei gruppi educazione fisica (41,5 per cento) e insegnamento (37 per cento), assai meno quelli del gruppo geo-biologico (21 per cento) ed ancor meno i neoingegneri (16 su cento).

Se potessero tornare indietro 66 laureati su cento sarebbero disposti a **ripetere l'esperienza di studio appena compiuta**, nello stesso percorso di studio della stessa università. Altri 11 resterebbero nello stesso Ateneo, ma si orienterebbero diversamente; 12 laureati su cento farebbero la scelta inversa: stesso corso, ma in altro Ateneo. Altri 7,5 cambierebbero sia corso sia università, ma solo 2 non si iscriverebbero più. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 77 per cento dei laureati del gruppo scientifico e il 73 per cento di quelli delle professioni sanitarie, 56 laureati su cento dei gruppi architettura e 51,5 del linguistico.

L'**intenzione di proseguire gli studi**, completata la laurea di primo ciclo, è generalmente assunta come la cartina di tornasole dello stato di avanzamento della riforma. Si trattava di una tendenza già elevata fra i laureati pre-riforma (riguardava infatti il 55 per cento dei laureati pre-riforma del 2004). Ma è evidente che su questo indicatore convergono e si sintetizzano una pluralità di fattori che si accentuano di fronte alla difficoltà dei giovani di percepire scenari incoraggianti. Fattori che riguardano le strategie di vita del singolo, la capacità formativa dell'università, ma anche le difficoltà del mercato del lavoro pubblico e privato.

Certo è che, concluso il corso di primo livello, 77 laureati su cento dichiarano l'intenzione di proseguire gli studi (61, come si vedrà, verso la laurea specialistica): il 94 per cento dei neopsicologi e l'89 per cento dei laureati del gruppo geo-biologico, ma anche il

63 per cento del gruppo insegnamento e il 60 per cento dei laureati di quello giuridico.

Alla **laurea specialistica**, che è l'obiettivo più diffuso fra quanti sono orientati a proseguire gli studi (vi si orientavano oltre i due terzi dei laureati *puri* di primo livello del 2005), ambiscono 61 laureati su cento. L'82-87 per cento dei laureati dei gruppi ingegneristico, geo-biologico e psicologico, ma anche nei percorsi di studio che fanno registrare i valori più bassi, l'attrattiva della laurea specialistica riguarda il 46 per cento dei laureati in educazione fisica, il 43 per cento del gruppo insegnamento e il 21 per cento delle professioni sanitarie. La **continuità di sede** riguarda il 74 per cento dei laureati di primo livello intenzionati a proseguire con la laurea magistrale. Fra i rimanenti, 20 su cento prospettano l'idea di rivolgersi ad altri atenei italiani, mentre 3 su cento guardano al di là delle Alpi, i più interessati sono, comprensibilmente, i laureati del gruppo linguistico (oltre 11 per cento di loro intendono recarsi presso atenei di altre nazioni), seguiti dai laureati in architettura, del gruppo politico-sociale e letterario (rispettivamente, 5,7, 4,6 e 4,3 per cento).

I laureati specialistici

I laureati specialistici hanno iniziato ad essere stati posti sotto osservazione in tempi relativamente recenti⁴⁵. Quasi la metà di questi laureati si concentra in tre soli percorsi formativi: economico-statistico ed ingegneristico (entrambi con il 16,1 per cento) e politico-sociale (13,3). Su valori compresi fra il 10,8 e il 6,2 per cento troviamo i laureati di secondo livello dei gruppi letterario,

⁴⁵ Cfr. L. Benadusi e G. P. Mignoli, *I primi laureati specialistici «puri»*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *IX Profilo dei laureati italiani. La riforma allo specchio*, Il Mulino, 2007.

psicologico, geo-biologico e linguistico. Complessivamente si tratta di laureati magistrali con alle spalle un percorso scolastico secondario superiore fortemente caratterizzato da studi liceali-scientifici, più di quanto non si registri fra i laureati di primo livello. Si vedranno meglio, in seguito, le performance di questi laureati. Più di un interrogativo pone la quota elevata, 41 laureati su cento, di coloro che terminato il secondo ciclo dell'università riformata aspirano ad un'ulteriore **prosecuzione degli studi**. Analogo interrogativo pone la quota del 12 per cento (quota sostanzialmente analoga a quella registrata negli anni precedenti) di quanti intendono proseguire con un dottorato di ricerca. Altri 9 su cento puntano a master universitari mentre poco più del 5 per cento intende indirizzarsi verso un tirocinio/praticantato e una quota analoga verso una scuola di specializzazione. L'intenzione di proseguire riguarda il 79 per cento dei laureati del gruppo psicologico, il 63 per cento dei loro colleghi del gruppo medico-professioni sanitarie, il 56 per cento del geo-biologico, meno di un quarto dei neingegneri.

Che si tratti di laureati di qualità è confermato dalla loro particolare **regolarità**. L'analisi condotta mette in evidenza che si tratta di giovani che hanno concluso nel 47 per cento dei casi i loro studi in corso – ed altri 34 con un anno di ritardo – (dal 78 di quelli delle professioni sanitarie al valore minimo del 27 per cento dei laureati del gruppo giuridico), ad **un'età media** di 27,8 anni (compresa fra i 31,1 anni del gruppo insegnamento e i 26 di quello chimico-farmaceutico). Al netto dell'immatricolazione ritardata l'età alla laurea, pari a 26,8 anni per i laureati pre-riforma del 2004, si contrae fino a 25,2 anni per i laureati di secondo livello. Anche nel caso degli specialistici l'età alla laurea risulta fortemente condizionata dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il

proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Sono infatti quasi 33 su cento i laureati magistrali che si sono immatricolati con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni mentre per altri 6 su cento il ritardo all'immatricolazione risulta superiore ai 10 anni.

La specificità più volte richiamata dei laureati delle professioni sanitarie trova conferma anche nel ridotto contingente (1.527 individui in tutto, il 2,4 per cento dei laureati) di quanti hanno acquisito la laurea specialistica nel medesimo ambito. Così risulta, fra l'altro, per quanto riguarda la regolarità degli studi (78 per cento in corso), l'altissima percentuale di quanti hanno studiato svolgendo continuativamente un'attività lavorativa (61 laureati su cento), l'età media alla laurea pari a 37,1 anni. Peculiare risulta anche l'ambiente socio-economico di provenienza dei laureati delle professioni sanitarie; solo il 13 per cento di loro proviene da famiglie con almeno un genitore laureato (meno della metà di quanto si è verificato nel complesso dei laureati specialistici).

Nel profilo dei laureati specialistici la **votazione finale** è prossima al massimo (in media 107,8 su 110). È questo il risultato di sintesi che vede i laureati dei percorsi letterario superare il voto medio di 110 (si consideri che "110 e lode" nella documentazione AlmaLaurea è convenzionalmente posto uguale a 113), mentre all'estremo opposto si collocano le votazioni dei laureati dei gruppi ingegneria, educazione fisica, economico-statistico, e giuridico⁴⁶.

⁴⁶ Per i laureati dei corsi specialistici le votazioni medie finali risultano le seguenti: letterario 110,7; geo-biologico 110; chimico-farmaceutico 109,7; scientifico 109,3; linguistico 109,1; medico (professioni sanitarie) 108,9; agrario 108,9; insegnamento 108,3; architettura 108,1; politico-sociale 107,6; psicologico 107,2; ingegneria 106,7; educazione fisica 106,7; economico-statistico 106,6; giuridico 103.

Laureati di qualità, si è detto, favoriti probabilmente anche dall'**ambiente familiare** di provenienza che li vede uscire da famiglie con genitori laureati più frequentemente di quanto non si riscontri fra i laureati di primo livello (28,8 per cento dei casi, contro il 24 per cento).

Nell'esperienza formativa dei laureati specialistici si riscontrano indici particolarmente elevati di **frequenza alle lezioni** (71 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti). L'assiduità maggiore, compresa fra l'85 e il 91 per cento, si riscontra nell'ambito dei gruppi scientifico, ingegneria, chimico-farmaceutico, architettura e professioni sanitarie; all'estremo opposto, fra i laureati del gruppo giuridico i frequentanti sono pari al 39 per cento. Si riscontra, inoltre, una consistente **esperienza di stage**, che coinvolge complessivamente 54,5 laureati specialistici su cento (l'88 per cento nel gruppo educazione fisica e il 78 per cento in quello medico-professioni sanitarie e il 14 per cento nel gruppo giuridico). Più diffusa anche l'utilizzazione delle opportunità di **studio all'estero** con programmi comunitari (indipendentemente da analoghe esperienze compiute nel corso del precedente triennio): complessivamente 9,3 su cento (4 punti percentuali in più di quanto accertato fra i laureati di primo livello). A parte il gruppo linguistico, dove questa opportunità coinvolge 15,6 laureati su cento, i valori più elevati si riscontrano nei gruppi ingegneria, politico-sociale, scientifico e architettura (12,8, 10,9, 10,4 e 10,2 rispettivamente). Il bilancio al termine dell'intero percorso 3+2 restituisce un quadro di esperienze di studio all'estero con programmi europei (14,1 per cento, indipendentemente dal ciclo in cui sono state realizzate) e con iniziative riconosciute dal corso di studi (3,4 per cento), che

hanno coinvolto complessivamente 17,5 laureati specialistici su 100. Un valore elevato e assai prossimo agli obiettivi fissati per il 2020 dai ministri europei. Tanto più che il traguardo raggiunto non comprende un ulteriore 2,8 per cento di esperienze condotte su iniziativa personale non sempre facilmente valutabili nella durata e nei contenuti.

L'**esperienza compiuta** con la laurea specialistica risulta ampiamente apprezzata (se sono decisamente soddisfatti 36 laureati su cento, altri 52 esprimono comunque una valutazione positiva) tanto che la gran parte (73,5 per cento) la ripeterebbe nelle stesse condizioni (stesso corso e stesso ateneo). Si tratta di un processo di fidelizzazione superiore all'80 per cento – e dunque particolarmente riuscito – per i laureati specialistici dei gruppi giuridico ed ingegneristico.

I laureati specialistici a ciclo unico

I laureati specialistici (magistrali) a ciclo unico hanno raggiunto nel 2011 quota 19.400 (rappresentando il 9 per cento del complesso dei laureati 2011). Una realtà nella quale, negli ultimi anni, a seguito delle modifiche introdotte dal D.M. 270/2004, è andata crescendo la quota appartenente al gruppo giuridico. Così, nel 2011 poco meno di quattro laureati specialistici a ciclo unico su dieci appartengono al gruppo giuridico (38,4 per cento); un altro 28 per cento è costituito da medici e odontoiatri; il 17 per cento ha conseguito una laurea del gruppo chimico-farmaceutico, il 13 per cento in architettura e poco più del 4 per cento in medicina veterinaria. Prevalgono nettamente le donne (quasi due terzi). Tenuto conto che fra tutte le popolazioni esaminate quella dei laureati specialistici a ciclo unico è la sola a immatricolarsi senza ritardi significativi, l'età alla laurea è pari a 26,7 anni. Si tratta di un

collettivo di estrazione sociale più elevata (44 su cento provengono da famiglie con almeno un genitore laureato, rispetto al 24 dei laureati di primo livello e al 28,8 di quelli specialistici); il 77 per cento ha una formazione liceale classica o scientifica, contro il 53 per cento), in cui risulta massima la presenza di cittadini di nazionalità estera (3,4 per cento rispetto al 2,8 complessivo) non a caso frequentanti i corsi del gruppo medico e chimico-farmaceutico. Positive risultano complessivamente le performance di questi laureati nella votazione di laurea (in media 104,4 su 110), nell'esperienza di studi all'estero con programmi comunitari (che riguarda 11,1 laureati su cento contro 6,9 per il complesso dei laureati) e nella regolarità con cui riescono a concludere gli studi in corso (35 per cento).

L'identikit di questi laureati conferma che i percorsi di studio di cui si tratta non consentono il contemporaneo svolgimento di attività lavorative (solo 3 laureati su cento sono lavoratori-studenti). Risulta positiva la valutazione dell'esperienza compiuta, se si considera la disponibilità a ripeterla: nel 71 per cento dei casi nella stessa sede ed in altri 17 per cento in sedi diverse.

L'elevata propensione alla prosecuzione degli studi (68 per cento) è in parte fisiologicamente dovuta alla componente medica e giuridica, "obbligata" a proseguire verso la specializzazione o il praticantato.

La valutazione dell'università: una questione di metodo

Il progetto di valutare il sistema universitario e, su questa base, di rafforzare i meccanismi premiali nell'assegnazione dell'FFO è da considerarsi un passo positivo. La sua riuscita richiede, da un lato, la disponibilità di un ampio quadro informativo aggiornato e affidabile e, dall'altro lato, l'adozione di metodi appropriati al

contesto universitario italiano, così come esso emerge anche dalla rappresentazione offerta dalla documentazione AlmaLaurea.

Quest'ultima, raccolta in diversi anni di attività, oltre a contribuire già da ora a delineare questo quadro informativo per circa l'80 per cento del sistema universitario, offre alcune indicazioni metodologiche utili ai fini della concreta implementazione della valutazione e dei meccanismi premiali. Ciò a partire dalla constatazione che in Italia, per diverse ragioni, in tempi recenti si è affermata la tendenza a valutare la performance del sistema educativo attraverso indicatori che guardano con particolare attenzione soprattutto i risultati in uscita (risultati degli esami, tasso di successo scolastico, tasso di dispersione, ecc.).

Nei fatti, in questo modo vengono sottovalutate due questioni di fondo: gli studenti sono insieme l'input fondamentale e l'output dei processi formativi; occorre tener conto del ruolo dei fattori contestuali nell'influenzare e condizionare sia i processi formativi sia le opportunità occupazionali.

Per quanto riguarda la qualità degli studenti che accedono all'istruzione terziaria (che è quella che per motivi evidenti risente maggiormente della qualità degli apprendimenti pregressi) le distorsioni che derivano da un approccio che non ne tenga conto aumentano, evidentemente, sia con la variabilità della qualità della scuola secondaria di provenienza degli immatricolati sia al ridursi della loro mobilità tra sedi. Come si è visto, la documentazione AlmaLaurea⁴⁷ testimonia, oltre che la presenza di un quadro nazionale molto differenziato relativo alle caratteristiche dei laureati all'immatricolazione, anche una loro ridotta mobilità per motivi di studio.

⁴⁷ In ciò confermando i risultati delle indagini nazionali ed internazionali sulla qualità di processi di apprendimento (PISA, INVALSI).

Conferme preliminari su quanto affermato provengono da un primo approfondimento, proposto in occasione del Convegno AlmaLaurea di Sassari del 2011, nel quale si evidenzia che la qualità della preparazione pre-universitaria degli immatricolati alle facoltà di ingegneria, rilevata attraverso i punteggi dei test standardizzati di ingresso, ha un significativo impatto sulla regolarità degli studi⁴⁸. La più immediata implicazione di questo risultato è che, una volta depurata la performance in uscita dei laureati dagli effetti della qualità degli studenti in ingresso e degli altri fattori rilevanti, il confronto fra le diverse sedi universitarie in termini di regolarità degli studi dei propri laureati muta radicalmente rispetto a quello in assenza di tale aggiustamento. Quindi, la qualità e il merito delle università andrebbero valutati a *parità di condizioni*, cioè tenuto conto della qualità del capitale umano in entrata nei processi formativi e delle condizioni di contesto non governate dagli atenei ma che ne influenzano la performance. Per questi motivi, AlmaLaurea intende proseguire sulla strada dell'approfondimento delle tecniche di stima del valore aggiunto e di estendere l'analisi a indicatori di performance relativi alla condizione occupazionale dei laureati.

Non tenendo conto di questi aspetti si potrebbe correre il rischio, in primo luogo, di premiare sedi universitarie che, a parità di capacità formativa, godono di condizioni più favorevoli rispetto ad altre collocate in contesti più disagiati. In secondo luogo, in assenza di efficaci strumenti di sostegno al diritto allo studio, in grado di

⁴⁸ A parità condizioni, al crescere del punteggio medio del test di ingresso (test CISIA) di una deviazione standard, uno studente vede crescere la propria probabilità di laurearsi in corso di circa il 12 per cento; F. Ferrante e S. Ghiselli, "Qualità in entrata e performance negli studi: il caso delle facoltà di ingegneria", Convegno di presentazione del XIII Rapporto AlmaLaurea sul profilo dei laureati, Sassari, 2011.

creare pari opportunità di accesso⁴⁹, di promuovere la polarizzazione del sistema formativo. A pagarne le spese, indipendentemente dal loro talento, sarebbero gli studenti meno mobili, provenienti soprattutto dai gruppi sociali più svantaggiati, le scuole/università collocate in contesti più disagiati, indipendentemente dai (de)meriti del personale che vi opera⁵⁰.

Il sostegno alle eccellenze, che nei fatti ispira l'idea di valutare il sistema universitario, non comporta necessariamente la rinuncia ad un sistema universitario socialmente inclusivo. Si tratta di due strategie concorrenti⁵¹.

Queste considerazioni assumerebbero certamente un rilievo minore se ci trovassimo in un paese caratterizzato da elevati tassi di conseguimento della laurea e da un'elevata mobilità sociale.

È peraltro evidente che per valutare gli atenei *a parità di condizioni*, occorre potere fruire di un meccanismo di rilevazione delle caratteristiche e delle performance degli studenti e dei laureati, esteso a tutto il sistema universitario, in grado di seguirli nella carriera universitaria e durante l'inserimento lavorativo, così come attualmente succede per i laureati delle università appartenenti al Consorzio AlmaLaurea.

⁴⁹ Soprattutto nella forma delle borse di studio e di un'adeguata politica di edilizia universitaria.

⁵⁰ Evidenza empirica sulla concretezza di questi rischi, in un paese ad elevata mobilità degli studenti come gli USA, è offerta da Bound, Lovenheim and Turner (2010) in un articolo che mostra come l'allungamento nei tempi di completamento degli studi registrato dalle fasce sociali più deboli sia addebitabile, in buona parte, alla riduzione delle risorse a disposizione delle istituzioni educative pubbliche di quel paese.

⁵¹ Tenuto conto dell'attuale plateale sottofinanziamento del sistema universitario rispetto agli standard OCSE, l'auspicabile sostegno alla creazione di poli universitari di eccellenza dovrebbe basarsi su progettualità specifiche e su risorse aggiuntive e non sulla mera riallocazione di un budget fisso.

A questa filosofia sembrano ispirarsi il D.M. 30 aprile 2004, che assegna ad AlmaLaurea il compito di realizzare l'anagrafe dei laureati, il pronunciamento del Parlamento che invita il Governo a valorizzare l'esperienza di AlmaLaurea⁵² e la programmazione triennale del MIUR che indica in AlmaLaurea il referente in materia di dati sull'inserimento occupazionale dei laureati.

Al fine di valorizzare al massimo il contenuto informativo dei propri dati ad uso dei diversi stakeholders, AlmaLaurea sta sviluppando un progetto volto a realizzare sistemi organizzati di indicatori di performance in grado di fornire risposte sui diversi aspetti interessati, di facile accesso via web.

I benefici di questo rafforzamento del quadro informativo vanno oltre la mera questione della valutazione da parte dell'ANVUR e spaziano dal potenziamento delle attività di orientamento, di job placement, di monitoraggio interno, di valutazione e autovalutazione dell'offerta formativa delle università, al miglioramento generale del quadro informativo all'interno del quale famiglie e imprese effettuano le loro scelte e definiscono le loro politiche del personale⁵³.

⁵² Ordine del Giorno 9/1441-QUATER-C/1 presentato da Silvano Moffa (firmatari Cazzola, Antonino Foti, Ceccacci Rubino, Vassallo) giovedì 28 gennaio 2010, seduta n.275 – Camera dei Deputati che impegna il Governo “a tener conto dell'esperienza di AlmaLaurea al fine di una possibile collaborazione nella formazione e nel funzionamento della Banca continua del lavoro, allo scopo di utilizzare nel migliore dei modi le risorse e non disperdere energie preziose e qualificate, nell'impegno a favore dell'occupazione giovanile e del sistema produttivo nazionale”.

⁵³ Valutazioni già espresse dal direttore di AlmaLaurea in occasione dell'audizione presso la XI Commissione (Lavoro pubblico e privato, Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo), del 22 giugno 2011.

Alcune considerazioni conclusive

A tredici anni dalla Dichiarazione di Bologna e a undici dall'avvio della riforma sono possibili alcune conclusioni sul suo stato d'avanzamento, sui suoi punti di forza e su quelli di debolezza. La gran parte dei laureati 2011, infatti, ha terminato gli studi disegnati dai nuovi ordinamenti (solo il 4 per cento ha concluso un percorso pre-riforma). Le conclusioni che sembrano emergere dalla vasta documentazione resa disponibile non ne escludono altre, consentite dalla documentazione tempestiva ed affidabile, offerta all'attenzione degli organi di governo dell'università, di studiosi e forze sociali, di docenti e studenti, nella massima articolazione possibile e disaggregata fino a livello di classe di laurea.

Il bilancio complessivo che emerge in questo XIV Rapporto sottolinea il consolidamento dei risultati complessivi emersi negli anni precedenti (migliori di quelli pre-riforma) e l'ampia eterogeneità che permane nelle caratteristiche dei laureati. La conferma, cioè, che non esiste un unico profilo del laureato ma più "profili" declinati in base ad una pluralità di aspetti fra cui l'ambito familiare di origine, l'area geografica di provenienza, gli studi secondari, la facoltà di iscrizione, l'ampiezza dell'offerta formativa proposta e il dinamismo del mercato del lavoro locale. Tutto ciò impone di spingere l'analisi al di là del dato aggregato di sintesi, mettendo così in evidenza l'estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati e distinguendo le offerte formative tradottesi in risultati positivi da quelle in evidente stato di sofferenza, la capacità di valorizzare eccellenze ma anche quella di considerare i diversi punti di partenza apprezzando il valore aggiunto prodotto.

L'aumento, consistente, del numero di giovani che hanno raggiunto un titolo di studio universitario ha sicuramente contribuito ad elevare la soglia educativa del Paese, gravemente in ritardo, come è noto, a livello internazionale. Ancora fra i neodottori del

2011, la laurea è entrata per la prima volta nelle famiglie di 72 laureati su cento (75 su cento fra quelli di primo livello). Ciò è avvenuto anche per effetto dell'ampliarsi della popolazione che ha potuto accedere agli studi universitari provenendo da ambienti sociali meno favoriti e che oggi appare in difficoltà. Né il fenomeno è rimasto circoscritto ai tradizionali protagonisti dell'università, i giovani di 19 anni. Le nuove offerte formative hanno avvicinato agli studi una popolazione di adulti che sembra indicare all'università una via di diversificazione del proprio obiettivo tradizionale e di rinnovamento per la crescita della società. Ma occorrerà continuare a monitorare questo fenomeno; l'andamento delle immatricolazioni mostra che l'espansione della fascia adulta, che si è verificata per l'intero periodo 2001-2005, è ora ridimensionata.

Ma ogni scenario futuro non può che fare riferimento all'andamento delle immatricolazioni ridottesi negli ultimi otto anni del 15 per cento. Una riduzione dovuta all'effetto combinato di molti fattori: il calo demografico, la diminuzione degli immatricolati in età più adulta (consistente negli anni immediatamente successivi all'avvio della Riforma), il minor passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università (che aveva raggiunto il 72,6 nel 2003 e che nella documentazione più recente – 2009 – è sceso a quota 63,3), il ridotto interesse dei giovani diciannovesenni per gli studi universitari (solo il 29,4 per cento di loro vi si iscrive), la crescente difficoltà di tante famiglie a sopportare i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria in assenza di un'adeguata politica per il diritto allo studio. Tutto ciò, come si è detto, in un clima alimentato da una vasta campagna di critiche (che da giustamente severe si sono fatte via via gratuitamente denigratorie) nei confronti del sistema universitario italiano.

Lo scenario non è destinato a migliorare, tenuto conto dell'evoluzione della popolazione giovanile in Italia. Nei prossimi

anni, da qui al 2020, i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, non aumenteranno.

I miglioramenti registrati dall'età alla laurea e dalla regolarità negli studi, aspetti storicamente dolenti dell'intero sistema universitario nazionale, tendono a stabilizzarsi: al netto del ritardo all'immatricolazione l'età alla laurea passa da 26,9 a 24,9 anni (24,0 primo livello; 25,2 specialistica; 26,1 specialistica a ciclo unico). La regolarità si è dilatata complessivamente quattro volte dal 2001: da 15,3 a 39,0 laureati per cento fra il 2004 e il 2011 (su valori molto confortanti quella dei laureati di secondo livello: 47,2).

In forte crescita la frequenza alle lezioni anche in facoltà e percorsi di studio tradizionalmente poco seguiti (rispetto ai laureati pre-riforma del 2004, più 27 per cento fra i laureati di primo livello 2010, più 30 per cento fra i laureati specialistici più 24 per cento fra quelli specialistici a ciclo unico). Conoscenze linguistiche ed informatiche quasi ovunque risultano in forte espansione. A sottolineare la crescente, positiva collaborazione fra università e mondo del lavoro e delle professioni (a lungo rimasta a livello di reciproche promesse) stanno le esperienze di tirocinio e stage condotte soprattutto al di fuori dell'ambiente universitario. Assai circoscritte fra i laureati pre-riforma, entrano invece nel bagaglio formativo di un'elevata percentuale di giovani riscuotendo spesso positivi apprezzamenti anche per quanto riguarda la qualità delle esperienze stesse. Il fatto che fra i giovani più freschi di laurea più di 55 su cento concludano i propri studi vantando nel proprio bagaglio formativo un periodo di stage (in gran parte in azienda), riconosciuto dal corso di studi (un numero più che triplo rispetto a quello registrato dai laureati pre-riforma del 2004), conferma la collaborazione fra le forze più attente e sensibili del mondo universitario e del mondo del lavoro e delle professioni.

La consistenza degli abbandoni che si verificano già nel primo anno d'iscrizione all'università, per quanto ridottasi negli ultimi anni (dal 20 al 17 per cento) segnala il tanto che resta ancora da fare sul terreno dell'orientamento; soprattutto nei confronti dei percorsi di studio scientifici, nei quali il Paese ha un grave ritardo nel confronto internazionale.

Le esperienze di studio all'estero dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma, sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 14,2 per cento dei laureati del 2011. Ciò è avvenuto attraverso programmi dell'Unione Europea (Erasmus in primo luogo), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziative personali. Mentre fra i laureati di primo livello, l'esperienza all'estero, soprattutto quella Erasmus, è più ridotta rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma, fra i laureati specialistici, invece, coinvolge il 17,5 per cento della popolazione, un valore assai prossimo all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea.

Crescente, ma ancora molto deludente, la capacità attrattiva delle nostre università verso giovani di altri Paesi che raggiunge il 3,3 per cento degli iscritti. Anche su questo versante il confronto internazionale restituisce l'immagine di un ritardo preoccupante (nei Paesi OCSE, sempre che la definizione di studente estero sia identica in tutti i paesi, tale quota è pari all'8,7 per cento). Aumenta invece il numero dei connazionali che decide di studiare in altri Paesi anche per la preoccupazione di avere difficoltà a trovare un'adeguata collocazione lavorativa in patria. Ma si dilata contemporaneamente anche la tendenza a non allontanarsi da casa, a studiare nella sede più vicina, quale che sia l'offerta formativa disponibile, spesso perfino nella prosecuzione degli studi, oltre il primo livello. A frenare questo tipo di mobilità territoriale concorrono anche i costi, spesso insostenibili per le famiglie.

L'ampiezza della quota di laureati di primo livello che decide di proseguire gli studi (una tendenza consistente perfino fra i laureati di secondo livello) chiama in causa anche la capacità dell'intero sistema Paese di sapere apprezzare pienamente e tempestivamente il capitale umano formatosi nelle università. Quello che emerge con evidenza dalla documentazione esaminata è che a proseguire gli studi sono, in misura maggiore, i giovani provenienti da ambienti familiari socialmente ed economicamente più favoriti e quelli residenti in aree del paese economicamente più arretrate.

Un'ultima considerazione riguarda la qualità degli studi. Un aspetto cruciale, assai dibattuto a livello internazionale, intrinsecamente connesso all'ampliamento dell'accesso all'istruzione superiore e che ruota attorno all'interrogativo: istruzione di massa uguale minore qualità, dunque – paradossalmente – aumento delle disuguaglianze in termini di opportunità formative. Un dibattito di grande rilievo soprattutto per il futuro dei paesi più avanzati, già con alti tassi di scolarizzazione superiore, e per quello dei paesi emergenti, impegnati in un tumultuoso recupero del ritardo. È evidente che anche in Italia è opportuno che si pongano riflessioni analoghe sulla qualità della formazione; senza dimenticare che siamo una realtà a bassa scolarizzazione universitaria delle generazioni più adulte, con un ritardo consistente a livello internazionale dei paesi più avanzati anche della fascia di età più giovane e che ancora oggi l'*appeal* per gli studi universitari non contagia che 29,4 diciannovenni su cento! Investire di più e meglio nell'istruzione di terzo livello e in ricerca non può che essere l'obiettivo a cui tendere. Per garantire un futuro alle giovani generazioni capaci e meritevoli, al mondo produttivo impegnato a competere sui mercati internazionali, all'intero Paese.

Principali caratteristiche dei laureati – 2011 e 2004

(segue →)

	2011				pre-riforma (2004)
	TOTALE	1° livello	lauree magistrali a ciclo unico	lauree magistrali*	
numero dei laureati	215.525	121.065	19.367	62.482	85.922
femmine	60,2	59,7	62,5	58,6	59,9
età media alla laurea	26,9	25,7	26,7	27,8	27,8
età alla laurea (%)					
meno di 23 anni	17,1	30,3	0,2	0,1	0,8
27 anni e oltre	30,5	20,2	30,3	38,9	43,5
laureati esteri (%)	2,8	2,9	3,4	2,7	1,5
titolo di studio dei genitori (%)					
almeno un genitore laureato	26,9	24,0	44,3	28,8	25,0
al più scuola media inferiore	25,1	26,0	15,9	23,6	32,7
classe sociale (%)					
borghesia	21,8	20,0	35,9	22,0	21,7
classe operaia	24,6	26,2	15,7	23,9	19,8
diploma secondario superiore (%)					
scientifico	38,4	37,0	47,8	40,2	37,0
tecnico	24,9	27,4	10,8	24,5	24,5
classico	15,0	12,2	29,5	15,5	18,7
voto di diploma (medie, in 100-mi)	82,8	81,4	87,1	85,1	80,8
età all'immatricolazione (%)					
2 o più anni di ritardo	23,3	17,3	7,2	39,3	11,3
punteggio degli esami (medie)	26,3	25,7	26,3	27,6	26,2
voto di laurea (medie)	102,9	100,3	104,4	107,8	103,0
regolarità negli studi (%)					
in corso	38,9	37,6	34,7	47,2	14,2
1° anno fuori corso	26,5	25,3	23,2	34,3	20,5
5° anno fuori corso e oltre	10,2	9,0	7,4	0,6	24,2
indice di ritardo (rapporto fra ritardo e durata legale del corso) (medie)	0,45	0,44	0,26	0,27	0,66

* I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

(segue →)

	2011				pre-riforma (2004)
	TOTALE	1° livello	lauree magistrali a ciclo unico	lauree magistrali*	
hanno frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti	67,6	68,8	67,2	70,8	54,3
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	23,1	24,3	19,6	22,7	23,5
hanno svolto periodi di studio all'estero (%)	12,3	10,2	17,1	15,5	13,5
con Erasmus o altro programma dell'Unione Europea	6,9	5,3	11,1	9,3	8,5
non hanno compiuto studi all'estero	87,4	89,6	82,7	84,1	85,3
hanno svolto tirocini/stage o lavoro riconosciuti dal corso di laurea (%)	55,3	60,1	41,7	54,5	18,0
mesi impiegati per la tesi/prova finale (medie)	5,7	4,2	8,1	7,2	8,4
hanno esperienze di lavoro (%)	72,9	72,7	61,2	74,4	78,4
lavoratori-studenti	9,3	8,4	2,7	10,2	6,8
nessuna esperienza di lavoro	26,6	26,8	38,2	25,1	20,8
lavoro coerente con gli studi	18,8	16,0	11,0	24,4	18,6
valutazioni esperienza universitaria: decisamente soddisfatti (%)					
corso di studi	34,1	32,7	36,4	36,1	36,6
rapporti con i docenti	21,7	19,9	18,3	26,0	18,6
valutazioni strutture universitarie (%)					
aule sempre o quasi sempre adeguate	24,9	23,5	24,0	28,3	18,6
postazioni informatiche presenti e in numero adeguato	36,2	37,2	33,5	36,7	22,6
carico di studio degli insegnamenti sostenibile: decisamente sì (%)	29,5	28,3	23,2	33,6	35,2
si iscriverebbero di nuovo all'università? (%)					
sì, allo stesso corso dell'Ateneo	68,9	66,4	71,4	73,5	67,9
sì, ma ad un altro corso dell'Ateneo	9,4	11,3	5,5	6,7	12,0
sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo	11,4	11,9	16,8	8,7	9,3
sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo	6,7	7,5	3,9	5,9	7,5
non si iscriverebbero più all'università	3,1	2,4	1,7	4,7	2,0

* I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

(segue)

	2011				pre-riforma (2004)
	TOTALE	1° livello	lauree magistrali a ciclo unico	lauree magistrali*	
lingue straniere: conoscenza "almeno buona" (%)					
inglese	64,4	62,5	66,2	71,0	55,5
francese	19,6	19,1	17,9	20,8	21,7
spagnolo	12,1	12,1	10,2	13,6	8,7
tedesco	3,9	4,0	2,8	4,2	5,0
strumenti informatici: conoscenza "almeno buona" (%)					
word processor (elaborazione di testi)	77,9	76,1	72,7	84,9	65,5
fogli elettronici (Excel, ...)	65,7	63,7	57,9	74,7	42,0
sistemi operativi	59,0	56,2	54,0	67,8	43,7
linguaggi di programmazione	23,1	22,6	16,8	26,7	15,0
intendono proseguire gli studi (%)	63,7	76,8	67,8	40,6	53,8
laurea magistrale	35,2	60,8	1,5	1,2	-
scuola di specializzazione post-laurea	5,5	1,6	32,4	5,0	9,8
master (qualsiasi tipologia)	10,1	9,3	9,8	11,9	18,4
dottorato di ricerca	4,1	-	5,5	11,9	7,0
altro	8,4	4,9	18,3	10,3	18,4
ricerca del lavoro (%)					
intendono cercare lavoro	43,0	34,1	41,5	60,6	56,5
lavorano già o hanno comunque trovato un impiego	19,2	17,8	13,9	20,7	16,7
aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro: decisamente sì (%)					
acquisizione di professionalità	79,9	79,0	85,4	80,2	82,1
possibilità di guadagno	57,2	58,4	58,8	54,7	53,9
coerenza con gli studi	50,5	49,5	63,1	47,9	45,5
stabilità/sicurezza del posto di lavoro	70,1	72,7	71,1	64,8	54,9
disponibilità a lavorare all'estero: decisamente sì (%)	43,9	44,0	47,3	45,1	34,5

* I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

1.

L'indagine 2012

Il Profilo dei Laureati 2011 (indagine 2012) prende in considerazione oltre 215.000 laureati di 61 Atenei italiani, 5 dei quali partecipano per la prima volta (Napoli Federico II, Marche Politecnica, Urbino, Napoli Parthenope e Scienze Gastronomiche).

Quattro Atenei (Roma La Sapienza, Bologna, Napoli Federico II, Padova e Torino) superano i 10.000 laureati nel 2011.

La transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario (post DM 509/99) è ormai compiuta: i laureati pre-riforma sono infatti solo il 6% del totale.

Nel 56 per cento dei casi i laureati 2011 sono studenti post-riforma di primo livello, ma sono molto numerosi (38 per cento) anche i laureati che hanno concluso il secondo livello degli studi universitari (lauree specialistiche/magistrali o specialistiche/magistrali a ciclo unico).

Dal 1999, anno in cui il *Profilo dei Laureati* è stato presentato per la prima volta (riferito ai laureati nel 1998), AlmaLaurea elabora con cadenza annuale il Rapporto sui laureati che hanno concluso gli studi negli Atenei aderenti al Progetto. Il *Profilo dei Laureati* di ciascun anno solare viene pubblicato entro il mese di maggio dell'anno successivo;

l'indagine 2012, che prende in considerazione i laureati nel 2011, è pertanto la quattordicesima edizione del Rapporto.

Graf. 1. 1 – Laureati per Ateneo



Di anno in anno il numero degli Atenei presenti è andato crescendo e, dagli originari 13, gli Atenei coinvolti sono diventati 56: ai 56 Atenei già inclusi nel *Profilo dei Laureati 2010* si sono aggiunti quest'anno Napoli Federico II, Marche Politecnica, Urbino,

Napoli Parthenope e Scienze Gastronomiche (con sede a Bra). Il grafico 1.1 rappresenta il numero dei laureati per ognuno degli Atenei inseriti nel *Profilo 2011*.

A maggio 2012 risultano consorziati ad AlmaLaurea anche altri tre Atenei (Enna Kore, Macerata e Roma Tor Vergata), che saranno compresi nei prossimi Rapporti annuali.

La struttura del *Profilo dei Laureati 2011*

Il *Profilo dei Laureati 2011* è disponibile nella versione on line e in formato cartaceo (volume stampato, scaricabile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2011/ alla voce *Documentazione PDF*). La versione consultabile su Internet – all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo – presenta la documentazione per tutti i collettivi di laureati individuabili attraverso il tipo di corso, l'Ateneo, la Facoltà, il gruppo disciplinare, la classe di laurea (per i laureati post-riforma) e il corso (per i pre-riforma).

Ciascuna scheda-Profilo consiste in una serie di dati raccolti nelle 10 sezioni indicate nella tabella 1.1. Per ogni sezione la tabella indica la fonte della documentazione: gli *archivi amministrativi* dell'Ateneo (in questo caso i dati riguardano la totalità dei laureati) e i *questionari* (qui le informazioni sono disponibili per i laureati che hanno compilato la scheda di rilevazione¹).

Il *Profilo 2011* prende in considerazione tutti i laureati che hanno concluso il proprio corso di laurea in uno dei 61 Atenei coinvolti, ad eccezione di alcune particolari categorie di studenti. Si tratta di laureati ai quali l'Ateneo, in seguito a convenzioni speciali

¹ Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati in ciascuna scheda consultabile del *Profilo*. Il tasso complessivo di compilazione per il 2011 è il 92,5 per cento.

riservate a lavoratori nel campo sanitario, membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altri professionisti, ha riconosciuto l'esperienza di lavoro come attività formativa centrale ai fini del conseguimento della laurea. Si tratta in tutto di 3.457 laureati, provenienti da 48 Atenei, che molto spesso non compilano il questionario di rilevazione AlmaLaurea.

Tab. 1.1 – Le sezioni del *Profilo dei Laureati*

Sezione	Fonte
1. Anagrafico	<i>Archivi amministrativi</i>
2. Origine sociale	<i>Questionario</i>
3. Studi secondari superiori	<i>Archivi amm./Questionario</i>
4. Riuscita negli studi universitari	<i>Archivi amministrativi*</i>
5. Condizioni di studio	<i>Questionario</i>
6. Lavoro durante gli studi	<i>Questionario</i>
7. Giudizi sull'esperienza universitaria	<i>Questionario</i>
8. Conoscenze linguistiche e informatiche	<i>Questionario</i>
9. Prospettive di studio	<i>Questionario</i>
10. Prospettive di lavoro	<i>Questionario</i>

* *Ad eccezione delle "precedenti esperienze universitarie" e delle "motivazioni nella scelta del corso" (Fonte = Questionario).*

La popolazione osservata così definita comprende 215.525 laureati, che consentono di delineare efficacemente il capitale umano uscito dai 61 Atenei coinvolti nell'indagine ma, nello stesso tempo, forniscono un quadro di riferimento certamente indicativo anche dell'intero complesso dei laureati italiani. Il *Profilo 2011* copre i tre quarti del sistema universitario nazionale e, per gruppo disciplinare, la composizione dell'universo AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il dato nazionale complessivo. Per quanto

riguarda invece l'area territoriale, i laureati AlmaLaurea sono sovrarappresentati nel Nord-Est e sottorappresentati nel Nord-Ovest (dal momento che tutte le università del Nord-Est sono coinvolte nel *Profilo*, mentre non lo sono buona parte degli Atenei lombardi).

La transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario si è in pratica completata, in quanto i corsi pre-riforma – istituiti prima del varo del DM 509/99 e ora in via di esaurimento – rappresentano il 4 per cento dei laureati del 2011. Distingueremo queste tipologie di laureati (Graff. 1.2 e 1.3):

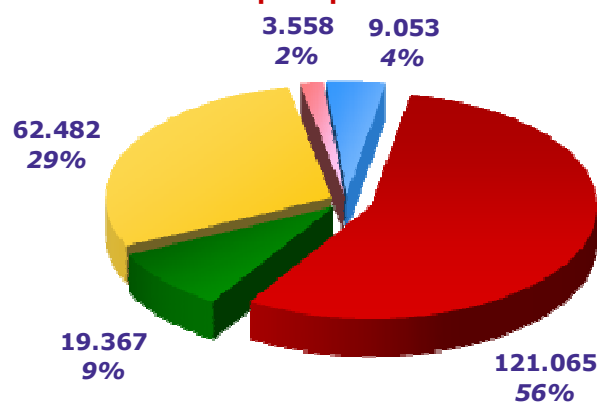
- i laureati di *primo livello* (o triennali) post-riforma;
- i laureati nei corsi di *laurea magistrale (o specialistica) a ciclo unico* post-riforma;
- i laureati nei corsi di *laurea magistrale (o specialistica)* post-riforma;
- i laureati nel *corso non riformato* di scienze della formazione primaria;
- i laureati *pre-riforma*.

È opportuno tenere distinti i 3.500 laureati del corso quadriennale di *scienze della formazione primaria* (l'unico non riformato dal DM 509/99) dai veri e propri laureati *pre-riforma*, tipicamente caratterizzati, ora, da un evidente ritardo negli studi.

Per semplicità di lettura, i laureati nelle classi di laurea introdotte nel 2001 (DM 509/99) e quelli appartenenti alle classi di laurea riformate attraverso il DM 270/2004 non sono stati separati².

² Il DM 270/04 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal DM 509/99, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi (DM 270) e le precedenti (DM 509) e denominando "lauree magistrali a ciclo unico" e "lauree magistrali" i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente "lauree specialistiche a ciclo unico" e "lauree specialistiche".

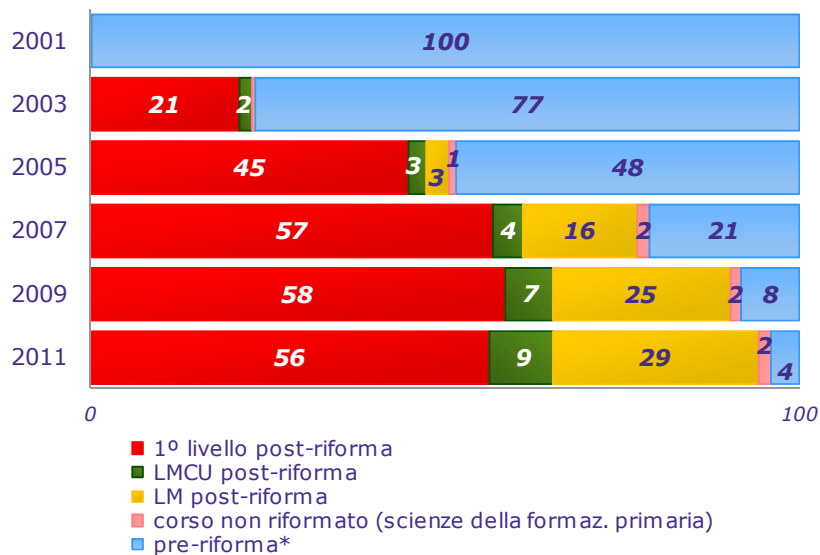
Graf. 1.2 – Laureati per tipo di corso



- 1° livello post-riforma
- LMCU – lauree magistrali (o specialistiche) a ciclo unico post-riforma
- LM – lauree magistrali (o specialistiche) post-riforma
- corso non riformato (scienze della formaz. primaria)
- pre-riforma*

* Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Graf. 1.3 – Laureati per tipo di corso (%)

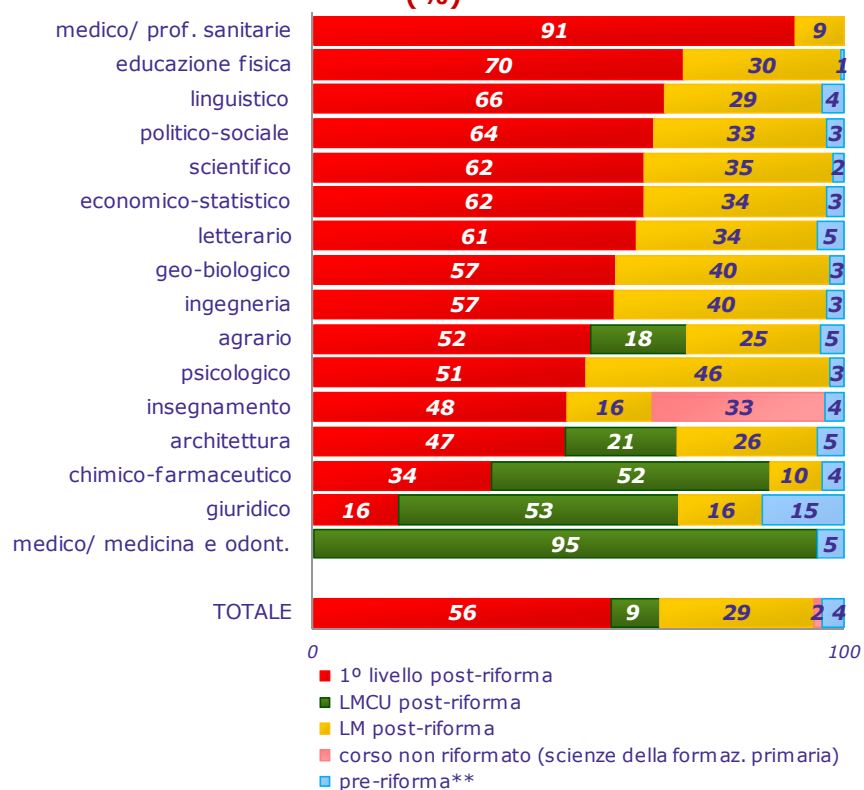


* Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Fra i 215.000 laureati AlmaLaurea del 2011 i laureati post-riforma – compreso il corso non riformato – sono quindi la grande maggioranza. Di essi, 121.000 appartengono a corsi di primo livello, mentre 82.000 sono laureati del secondo livello post-riforma. Vi appartengono sia i laureati magistrali (o specialistici), spesso indicati per semplicità con l'espressione "3+2", sia i laureati magistrali (o specialistici) a ciclo unico, che hanno concluso i percorsi di studio coordinati a livello europeo (*farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria* e – per una parte degli Atenei – *architettura e ingegneria edile*). I corsi a ciclo unico non prevedono i due livelli nei titoli di studio universitari: gli studenti si immatricolano direttamente ad un corso di 5 anni (per medicina e chirurgia, 6 anni), così come avveniva per gli ordinamenti pre-riforma di queste stesse discipline.

Le possibili tipologie di corso non sono presenti nei gruppi disciplinari in modo uniforme (Graff. 1.4 e 1.5). Alcune circostanze si spiegano facilmente. I laureati nelle professioni sanitarie (infermieri, ostetrici, terapisti della riabilitazione ...) compaiono solo nel post-riforma, in quanto queste discipline sono diventate corsi di laurea in seguito appunto al DM 509/99. Medicina e chirurgia, odontoiatria, farmacia (all'interno del gruppo chimico-farmaceutico), medicina veterinaria (nel gruppo agrario), giurisprudenza (il principale corso del gruppo giuridico) e una parte dei corsi del gruppo architettura sono discipline a ciclo unico e pertanto non prevedono lauree di primo livello. Anche la situazione del gruppo insegnamento è particolare, per la presenza dei laureati del corso di scienze della formazione primaria, che non è stato riformato dal DM 509/99.

Graf. 1.4 – Laureati per gruppo disciplinare* e tipo di corso (%)



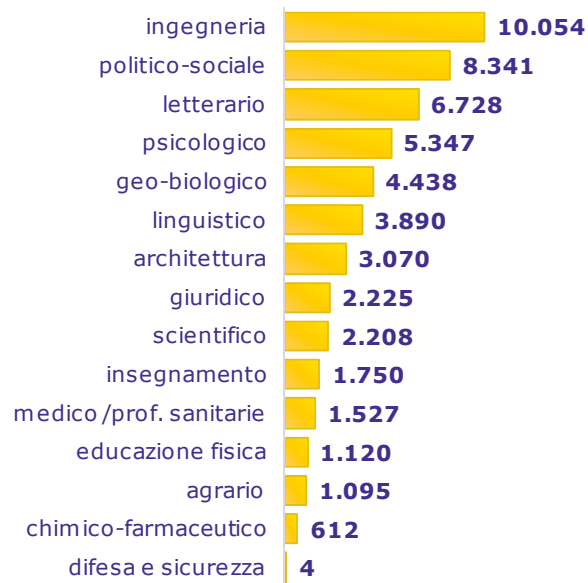
* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

** Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

Graf. 1.5 – Laureati per tipo di corso e gruppo disciplinare (valori assoluti)



Graf. 1.5 – (segue)
lauree magistrali (o specialistiche)



corso non riformato (scienze della formazione primaria)



**Graf. 1.5 – (segue)
pre-riforma***



* *Escluso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.*

Prima del 2005, i soli laureati che si potevano considerare effettiva espressione dell'università riformata erano laureati triennali perfettamente in corso, pertanto tendenzialmente selezionati rispetto a caratteristiche individuali come il rendimento negli studi superiori o l'estrazione sociale e solo parzialmente rappresentativi, nelle loro valutazioni, dell'esperienza universitaria. Analogamente nel 2006 e nel 2007 i laureati magistrali rappresentavano solo l'avanguardia del sistema universitario di secondo livello. Oggi questi elementi di distorsione non hanno ormai più effetto: pertanto le connotazioni e le prestazioni dei laureati post-riforma 2011, sia del primo livello sia del secondo livello, si sono assestate e ciò favorisce l'analisi dell'efficacia della riforma universitaria.

Quanto è cambiata, nel decennio 2001-2011, la composizione dei laureati per gruppo disciplinare?

Innanzitutto l'introduzione dei due livelli di laurea da parte della riforma rende opportuno riferirsi non tanto al *numero dei laureati*, o per meglio dire delle *lauree conseguite*, quanto piuttosto al *numero di anni di formazione* portati a termine dai laureati dell'anno (Tab. 1.2).

Tab. 1.2 – Anni di formazione universitaria portati a termine dai laureati, per gruppo disciplinare: confronto 2001-2011* (%)

area gruppo	2011		2001 TOTALE
	TOTALE	TOTALE escluse le professioni sanitarie	
area tecnico-scientifica	43,8	39,3	39,0
agrario	2,2	2,3	2,5
architettura	5,9	6,4	5,3
chimico-farmaceutico	3,9	4,3	4,2
educazione fisica	1,6	1,7	0,5
geo-biologico	4,5	4,9	4,7
ingegneria	10,5	11,3	13,0
medico/ medicina e odontoiatria	5,2	5,6	6,2
medico/ professioni sanitarie	7,5	-	-
scientifico	2,6	2,8	2,6
area delle scienze umane e sociali	56,2	60,7	61,0
difesa e sicurezza	0,0	0,0	-
economico-statistico	12,3	13,3	15,8
giuridico	8,9	9,6	14,6
insegnamento	5,4	5,9	3,7
letterario	8,4	9,1	9,1
linguistico	5,6	6,1	5,0
politico-sociale	10,8	11,7	8,9
psicologico	4,7	5,1	4,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0
numero dei laureati	215.525	199.018	118.984

* Sia per il 2011 sia per il 2001 sono presi in considerazione gli Atenei coinvolti nel Profilo dei Laureati 2011.

Fonte (per l'anno 2001): MiUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

A prescindere dalla tipologia di corso (pre e post-riforma), il 56 per cento degli anni di formazione conclusi dai laureati 2011 riguarda l'area delle scienze umane e sociali e il 44 per cento dell'area tecnico-scientifica. Rispetto al 2001, quando raccoglievano il 39 per cento dei laureati, i corsi tecnico-scientifici hanno dunque incrementato la propria presenza, ma ciò è interamente imputabile all'introduzione delle lauree nelle professioni sanitarie, assenti nel sistema universitario pre-riforma. Confrontando il 2001 con il 2011 a meno dei laureati nelle discipline sanitarie, infatti, le due macroaree sono rimaste sostanzialmente invariate. Si noti comunque che nei dieci anni, all'interno dell'area umanistico-sociale, è aumentata la presenza relativa dei gruppi politico-sociale, insegnamento, psicologico e linguistico mentre si sono ridotti l'economico-statistico e in particolare il giuridico.

2.

Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università

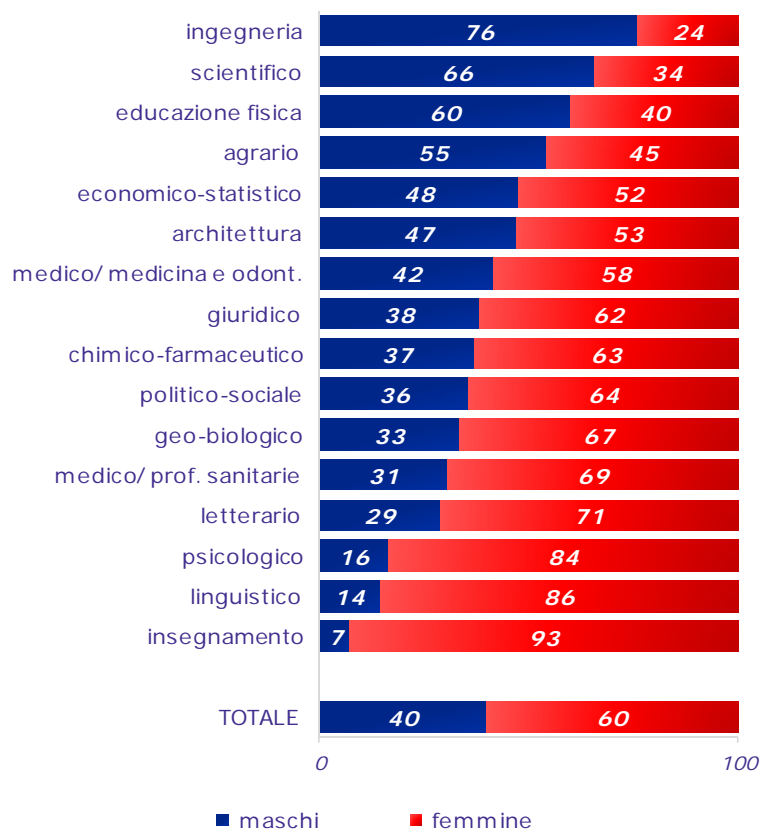
Nella popolazione dei laureati si manifesta una sovrarappresentazione dei figli delle classi avvantaggiate dal punto di vista socioculturale. Infatti la probabilità di accesso agli studi universitari è il risultato di un processo causale in cui l'origine sociale ha un ruolo importante: gli studenti di estrazione elevata sono favoriti per quanto riguarda la possibilità di proseguire gli studi oltre l'obbligo scolastico, di frequentare un liceo (piuttosto che un istituto tecnico o professionale) e di iscriversi all'università.

La mobilità di medio o lungo raggio per ragioni di studio riguarda circa un laureato su quattro e si sviluppa prevalentemente lungo la direttrice Sud/Centro-Nord.

Quasi la metà degli studenti, scegliendo a quale corso di laurea iscriversi, ha tenuto in grande considerazione sia le opportunità occupazionali sia l'interesse per le discipline di studio previste nei piani di studio.

Il *Profilo 2011* conferma l'ormai strutturale prevalenza femminile fra i laureati: le femmine costituiscono il 60 per cento del totale, con forti caratterizzazioni per area disciplinare (Graf. 2.1).

Graf. 2.1 – Laureati per genere e gruppo disciplinare* (%)



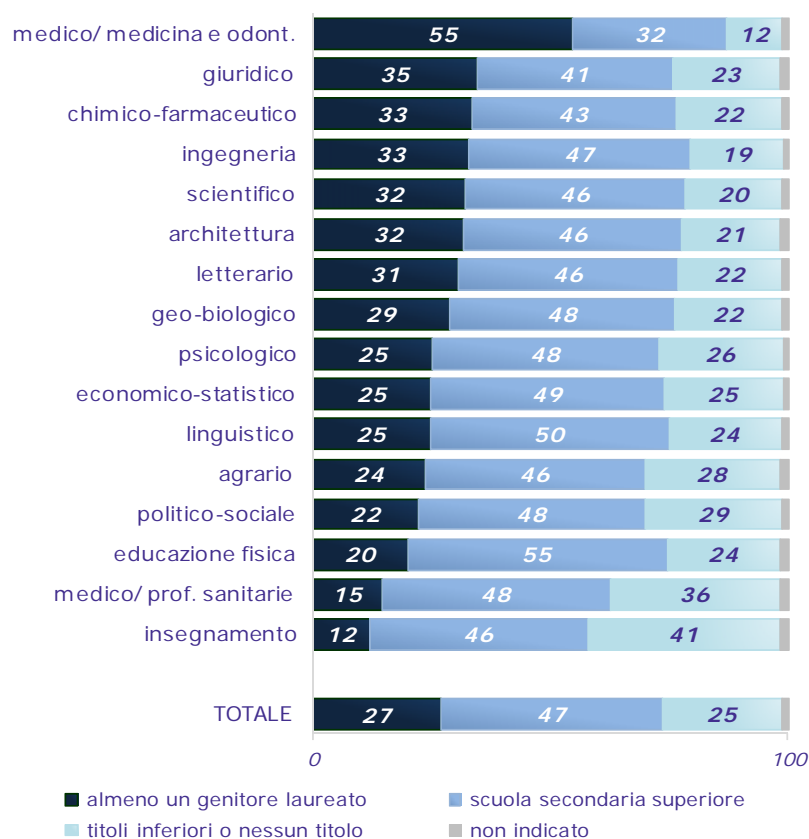
* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

L'analisi del contesto socioeconomico di provenienza dei laureati 2011 mostra che la realizzazione della mobilità sociale è ancora piuttosto parziale. I genitori dei laureati, infatti, rappresentano tuttora una popolazione complessivamente avvantaggiata, in termini di istruzione e posizione professionale, rispetto all'intera popolazione dei pari età. La percentuale dei laureati, che non raggiunge il 9 per cento nella popolazione maschile italiana fra i 45 e i 69 anni, è il 20 per cento fra i padri dei

laureati e il confronto fra la popolazione femminile e le madri dei laureati porta ad analoghe conclusioni. In altre parole, la probabilità di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo fino a completare gli studi universitari è fortemente influenzata dal contesto socioeconomico di origine.

I laureati provenienti da famiglie più istruite, come è noto, hanno scelto più frequentemente alcuni percorsi di studio piuttosto che altri (Graf. 2.2).

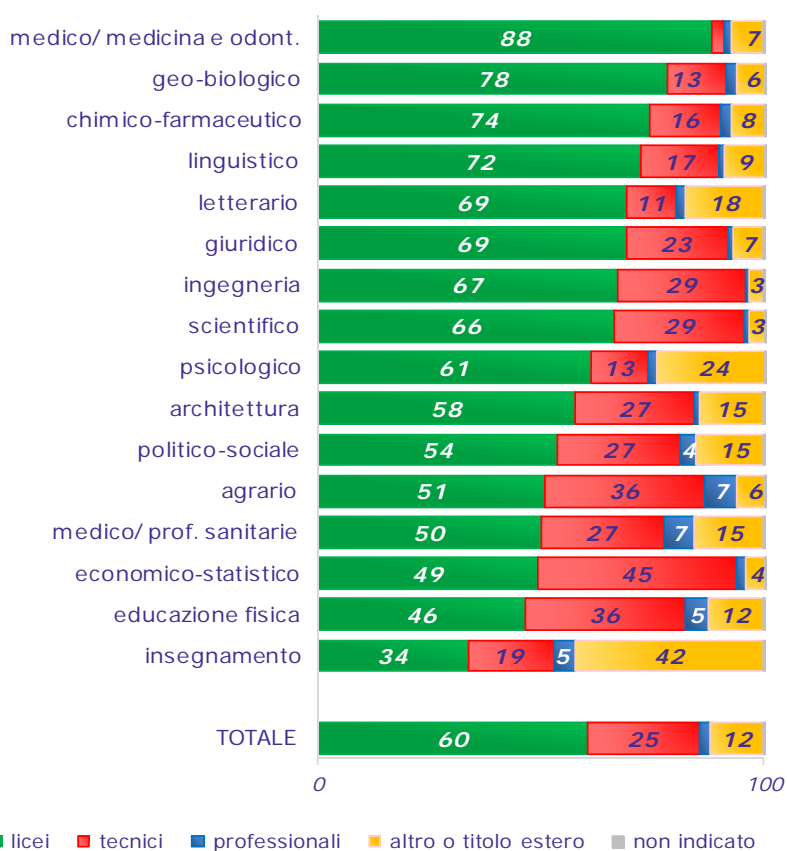
Graf. 2.2 – Laureati per titolo di studio dei genitori e gruppo disciplinare* (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

Oltre al background culturale di origine, anche il tipo di diploma in possesso incide in maniera determinante nella scelta del percorso intrapreso all'università (Graf. 2.3).

Graf. 2.3 – Laureati per diploma di scuola secondaria superiore e gruppo disciplinare* (%)

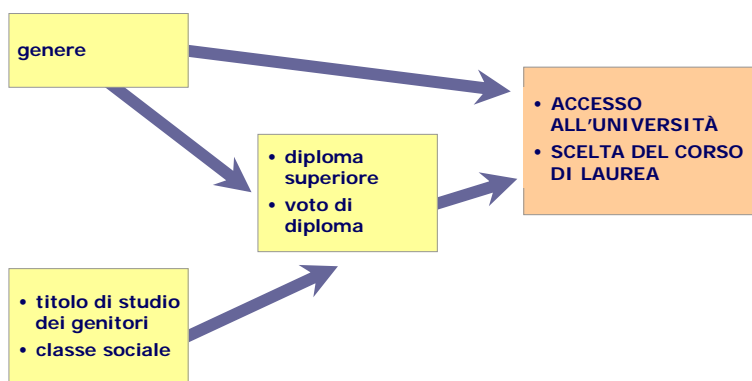


* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

In linea generale la documentazione sui laureati 2011 testimonia la sopravvivenza del sistema di relazioni schematizzato nel grafico 2.4: l'accesso agli studi universitari e la scelta del corso

di laurea risentono dell'origine sociale e del genere secondo un processo causale in cui intervengono anche la scelta degli studi secondari superiori e il loro esito¹. Questo sistema di effetti coinvolge indifferentemente i laureati pre-riforma e i laureati post-riforma – del resto, proprio perché gli effetti dell'origine sociale e del genere tendono a concentrarsi nelle prime tappe della carriera scolastica, difficilmente la riforma universitaria avrebbe potuto incidere significativamente su questo stato di cose.

Graf. 2.4 – La relazione fra l'origine sociale e la probabilità di accesso agli studi universitari



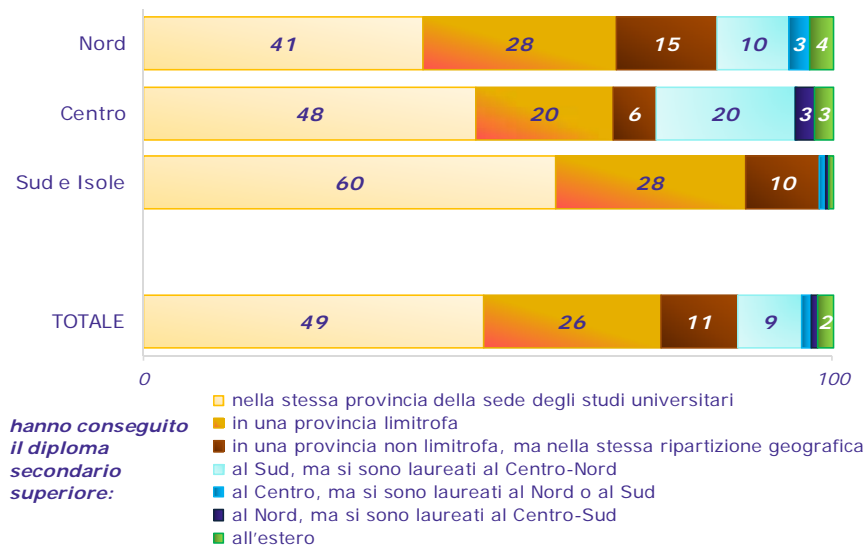
L'origine sociale (titolo di studio dei genitori e classe sociale) non ha un effetto diretto sulla probabilità di accesso agli studi universitari, bensì indiretto, in quanto l'influenza della situazione familiare è mediata dalle scelte formative (tipo di diploma) e dall'esito (voto) relativi alla scuola secondaria superiore. Il legame che intercorre fra il grado di istruzione dei genitori e la probabilità di

¹ Il grafico 2.4 rappresenta le relazioni significative messe in evidenza da analisi statistiche multivariate (modelli di regressione logistica). Per un'analisi approfondita degli effetti dell'origine sociale sull'esito delle transizioni scolastiche cfr. Schizzerotto, A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002.

arrivare alla laurea, tuttavia, non deve far dimenticare che ancora nel 2011 la gran parte (72 su 100) dei laureati che hanno completato il proprio percorso di studi proviene da famiglie in cui il titolo di studio universitario entra per la prima volta.

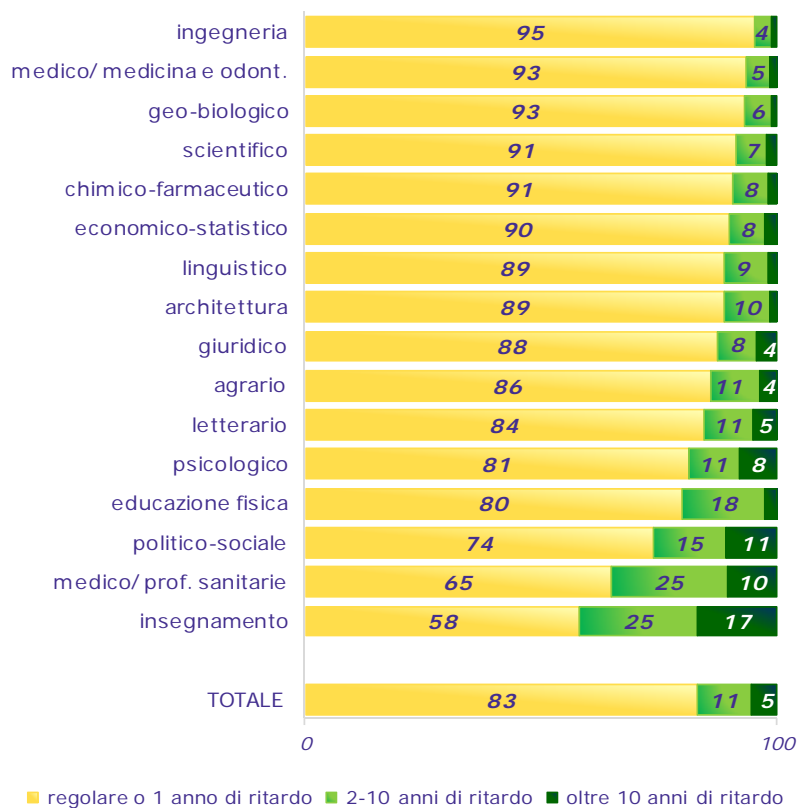
Un altro aspetto che occorre tenere in considerazione è la migrazione per ragioni di studio. Dal 2011, integrando le informazioni tra luogo di conseguimento del diploma e sede del corso di laurea, è stata adottata una classificazione che consente di graduare la mobilità degli studenti. Complessivamente, 49 laureati su 100 hanno conseguito il titolo universitario nella stessa provincia in cui avevano ottenuto il diploma di scuola secondaria superiore; un altro 26 per cento si è spostato in una provincia limitrofa; altri 11 si sono laureati in una provincia non limitrofa, ma sono rimasti all'interno della stessa ripartizione geografica; 12 si sono spostati in un'altra ripartizione e 2 provengono dall'estero. Le migrazioni di lungo raggio riguardano prevalentemente studenti del Mezzogiorno che scelgono di studiare in Atenei del Centro o del Nord (Graf. 2.5).

Graf. 2.5 – Laureati per grado di mobilità per ragioni di studio e ripartizione geografica dell'Ateneo (%)



Buona parte dei laureati del 2011 ha compiuto il proprio ingresso all'università all'età canonica o con 1 anno di ritardo, ma circa il 17 per cento ha iniziato il corso ad un'età superiore², con evidenti differenze per area disciplinare (Graf. 2.6).

Graf. 2.6 – Laureati* per età all'immatricolazione e gruppo disciplinare (%)**



* *Esclusi i laureati magistrali.*

** *La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (20 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.*

² Per età canonica (o regolare) all'immatricolazione si intendono i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree magistrali, che per semplicità sono state escluse dal collettivo di riferimento.

Una domanda introdotta nella rilevazione nel 2006 riguarda le motivazioni con cui i laureati, al momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso di laurea. Gli studenti hanno indicato in quale misura sono stati importanti i fattori *culturali* (cioè l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori *professionalizzanti* (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). Per quasi la metà dei laureati (46 per cento) le due componenti sono risultate entrambe, sinergicamente, decisive. Più di 30 laureati su 100, invece, hanno scelto il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali, il 10 per cento con motivazioni prevalentemente professionalizzanti e per il 14 per cento né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza nella scelta del percorso di studi³.

La motivazione nella scelta del percorso universitario è legata in misura evidente alla disciplina di studio: si osservi infatti quanto ciascuna tipologia di motivazione è presente nei singoli gruppi (Graf. 2.7). Il gruppo letterario, dove 62 laureati su 100 hanno scelto il corso spinti da fattori culturali, si distingue nettamente dagli altri settori, sebbene l'interesse per le materie del corso sia stato decisivo anche per numerosi laureati dei gruppi geo-biologico, psicologico, linguistico, scientifico e politico-sociale. I laureati che hanno scelto il corso con motivazioni prevalentemente professionalizzanti sono invece più rappresentati (oltre il 15 per cento) nei tre gruppi economico-statistico, ingegneria e professioni sanitarie.

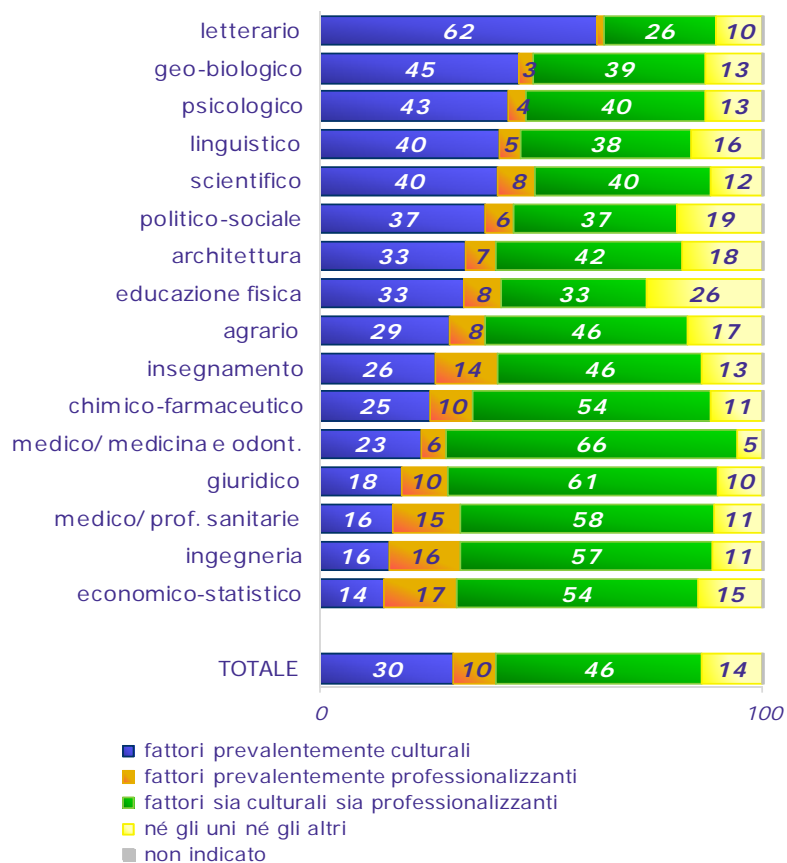
Le motivazioni all'ingresso sono risultate una caratteristica personale indipendente dalle condizioni socioeconomiche della famiglia di origine e poco associata all'area geografica di

³ Alla domanda "Nella Sua decisione di iscriversi al corso di laurea che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?" la maggior parte dei laureati senza forti motivazioni ha comunque risposto "*più sì che no*" sia per i fattori culturali sia per quelli professionalizzanti.

Per la classificazione dei laureati secondo le motivazioni nella scelta del corso cfr. le *Note metodologiche*.

provenienza e alla carriera scolastica preuniversitaria. Solo a livello di genere si riscontrano alcune differenze, dal momento che la motivazione prevalentemente culturale è più frequente fra le femmine e quella professionalizzante fra i maschi; tuttavia la percentuale degli studenti per i quali entrambi i fattori sono stati decisivi è sostanzialmente la stessa per laureati e laureate.

Graf. 2.7 – Laureati per gruppo disciplinare* e tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

3.

Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni

L'analisi temporale mostra negli ultimi anni un aumento dei laureati che non hanno mai svolto un'attività di lavoro durante gli studi. I lavoratori-studenti sono più numerosi nell'area delle scienze umane e sociali e sono invece meno frequenti nel Mezzogiorno.

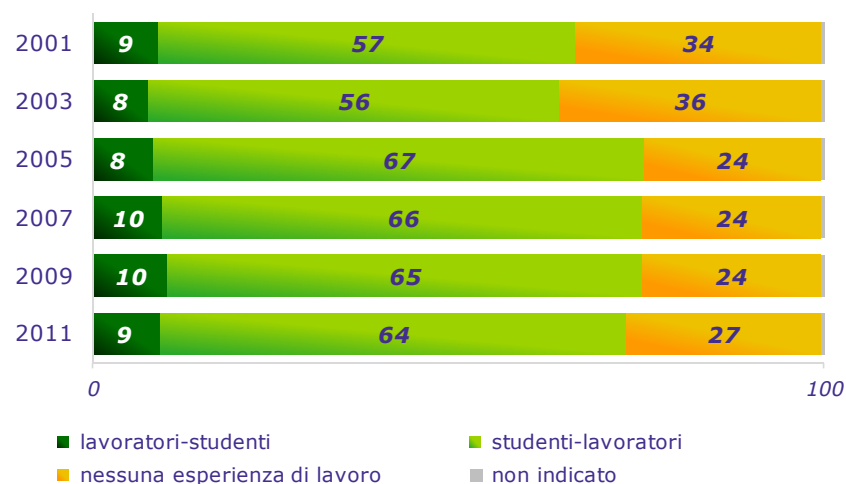
La probabilità di lavorare nel corso degli studi universitari è legata al contesto familiare di provenienza: all'aumentare del titolo di studio dei genitori diminuisce la percentuale di laureati che hanno svolto un'attività lavorativa.

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza svolgere alcuna attività lavorativa sono due modi di vivere gli anni dell'università che indubbiamente riflettono opportunità, motivazioni, esigenze e progetti di vita completamente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei

laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande interesse¹.

Esaminando la serie storica si osserva un incremento del numero dei lavoratori-studenti fino al 2009 seguito da un ridimensionamento dal 2007 fino ad arrivare al 9 per cento dei laureati nel 2011. I laureati senza alcuna esperienza di lavoro sono sensibilmente aumentati (Graf. 3.1).

Graf. 3.1 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (%)



La percentuale di lavoratori-studenti è maggiore tra i laureati di genere maschile, sono invece più numerose le laureate senza nessuna esperienza lavorativa.

¹ In questa indagine i **lavoratori-studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti-lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

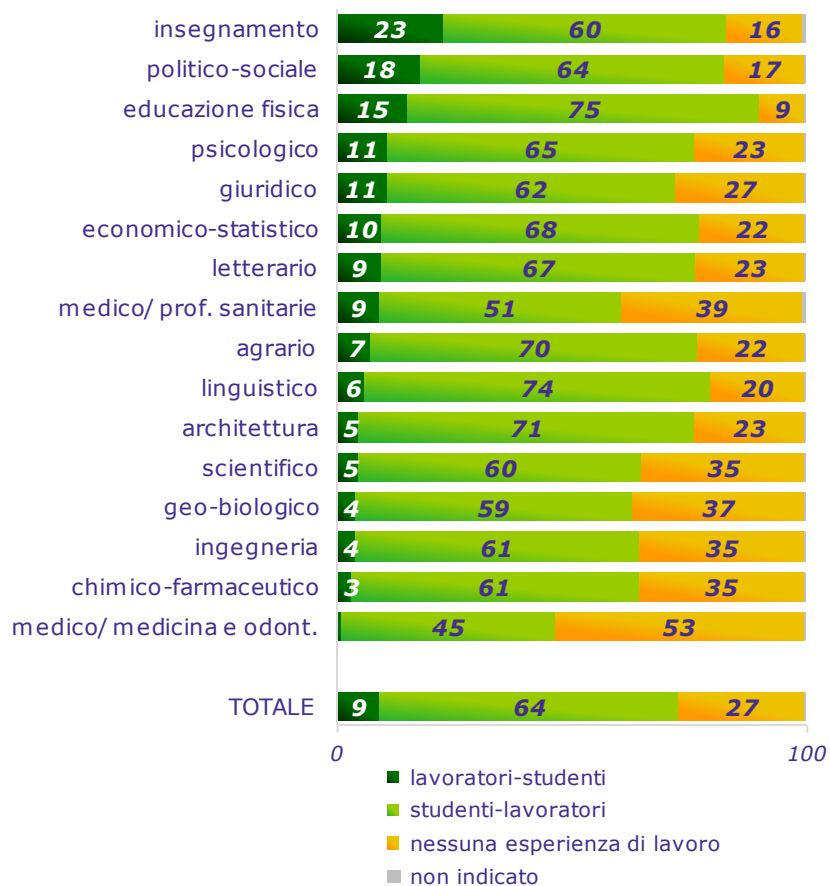
Il 50 per cento dei lavoratori-studenti ha svolto un'attività lavorativa coerente con gli studi universitari. Tra coloro che al momento della laurea lavorano, l'89 per cento dei casi svolge lo stesso lavoro che svolgeva nel corso degli studi.

La presenza dei lavoratori-studenti nelle diverse tipologie di corso risente della natura dei collettivi in esame e, in particolare, della distribuzione per disciplina di studio. I valori più elevati si riscontrano tra i laureati magistrali (10 su 100) e tra quelli di primo livello (8 su 100), mentre nei corsi di laurea a ciclo unico i lavoratori-studenti sono molto meno numerosi (3 su cento).

La condizione socioeconomica dei genitori dei laureati influenza la probabilità di lavorare nel corso degli studi: più elevato è il titolo di studio dei genitori, minore è la percentuale dei laureati che hanno svolto un'attività lavorativa. Tra i laureati con almeno un genitore laureato, infatti, i lavoratori-studenti sono solo il 5 per cento; salgono all'8 per cento fra i figli di genitori con titoli di scuola secondaria superiore e raggiungono il 16 per cento tra i laureati con genitori in possesso di un titolo inferiore o senza titolo di studio.

Il lavoro nel corso degli studi universitari è in generale più diffuso nell'area disciplinare delle scienze umane e sociali: nel gruppo insegnamento i lavoratori-studenti sono il 23 per cento dei laureati e nel politico-sociale il 18 per cento. Nell'area tecnico-scientifica si distinguono – con comportamenti antitetici – il gruppo educazione fisica, dove 15 laureati su 100 sono lavoratori-studenti, e il gruppo medicina e odontoiatria, in cui i lavoratori-studenti sono pressoché assenti e più della metà dei laureati non ha svolto alcuna attività lavorativa durante gli studi universitari (Graf. 3.2).

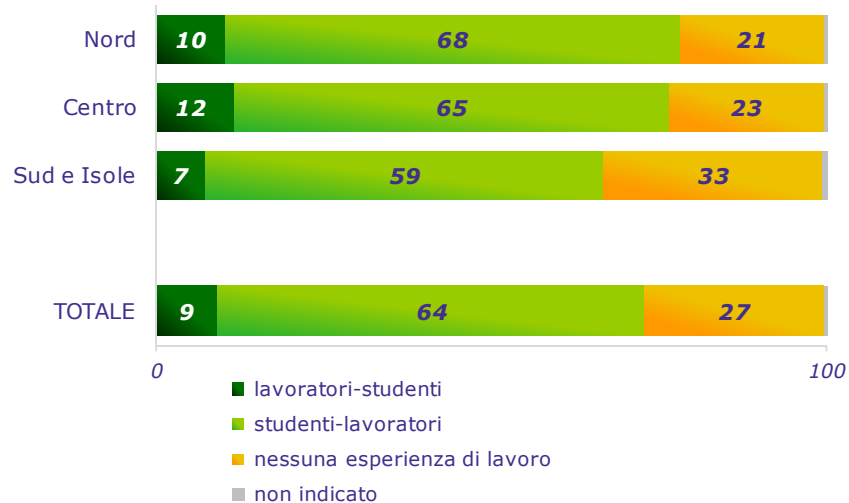
Graf. 3.2 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per gruppo disciplinare* (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

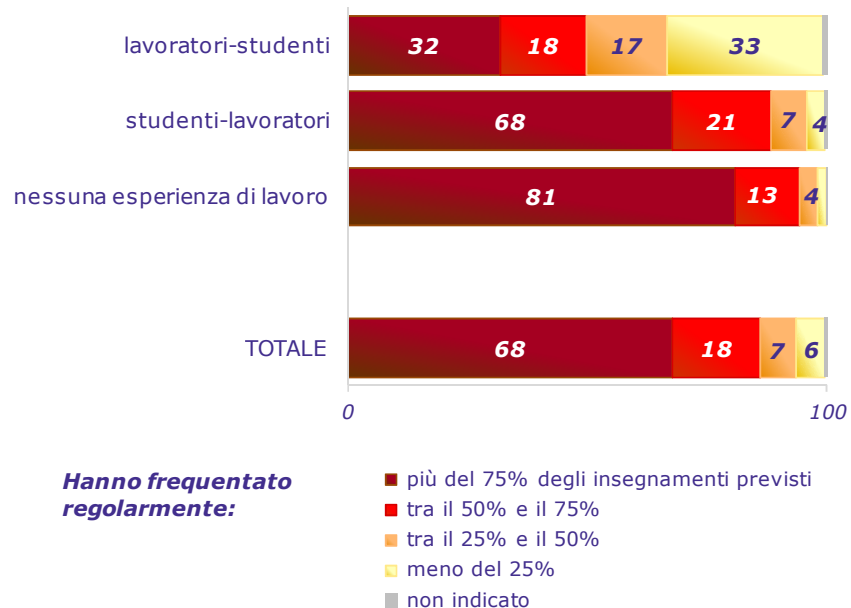
Il lavoro nel corso degli studi universitari è più diffuso tra gli studenti dell'Italia centro-settentrionale che nel Mezzogiorno (Graf. 3.3).

Graf. 3.3 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per collocazione geografica della residenza (%)



Viene confermata la stretta relazione tra lavoro durante gli studi e frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti diminuisce l'assiduità nel frequentare. Hanno seguito oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti ben 81 laureati su 100 fra quanti non hanno lavorato; questa percentuale si riduce a 68 fra gli studenti-lavoratori e a 32 fra i lavoratori-studenti (Graf. 3.4).

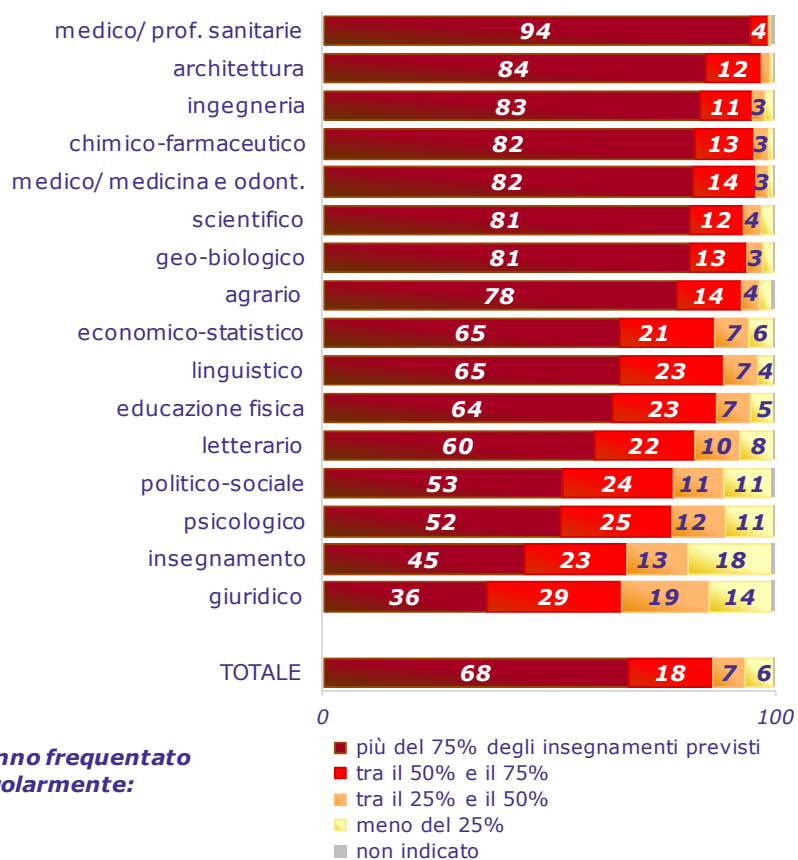
Graf. 3.4 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per frequenza alle lezioni (%)



Confrontando i dati 2011 con i pre-riforma del 2004, si può concludere che la riforma ha portato ad una più assidua frequenza alle lezioni. I frequentanti erano infatti il 55 per cento nel 2004 e salgono nel 2011 al 68 per cento fra i triennali e al 72 per cento fra i laureati di secondo livello (magistrali e magistrali a ciclo unico).

L'assiduità alle lezioni è legata in modo evidente all'area disciplinare di studio (Graf. 3.5): i laureati che frequentano oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti sono molto numerosi nelle discipline dell'area tecnico-scientifica, in particolare nel gruppo medico (sia le professioni sanitarie, sia medicina e odontoiatria) e in architettura, mentre frequentano meno assiduamente i laureati nei gruppi delle scienze umane e sociali.

Graf. 3.5 – Laureati per gruppo disciplinare* e frequenza alle lezioni (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

4.

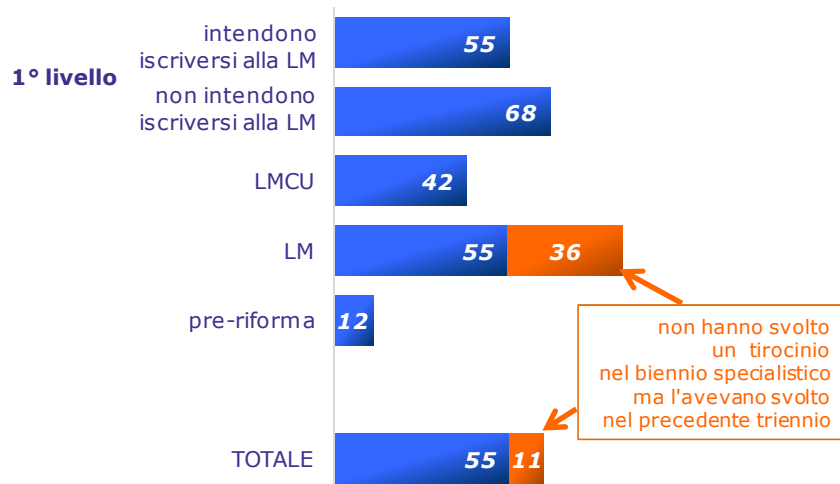
I tirocini formativi

Uno degli elementi più rilevanti nella riorganizzazione della didattica introdotta dalla riforma universitaria è l'attenzione riservata alle attività formative diverse dagli insegnamenti in aula. Ponendosi come elemento di raccordo fra l'università e il mondo del lavoro, i tirocini rivestono, nell'ambito della didattica non frontale, un ruolo assolutamente centrale. In seguito alla riforma, i laureati che hanno svolto tirocini riconosciuti dal proprio corso di studi – che nel precedente sistema universitario non hanno mai superato il 20 per cento del totale e si sono concentrati in alcuni specifici percorsi di studio – nei nuovi corsi sono più della metà del totale.

Al fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, la riforma universitaria ha fortemente incentivato l'inserimento dei tirocini formativi all'interno dei nuovi piani di studio, attraverso l'attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all'interno che all'esterno dell'università. Tale provvedimento ha portato ad una maggiore diffusione dei tirocini. Fra i laureati pre-riforma del 2004, infatti, i laureati con esperienze di tirocinio riconosciute dal corso erano solo il 20 per cento del totale, mentre nel 2011 hanno svolto tirocini il 60 per cento dei laureati di primo livello (chi non intende proseguire gli studi l'ha svolto più frequentemente di chi invece intende proseguire la formazione), il

42 per cento dei laureati magistrali a ciclo unico e il 55 dei laureati magistrali (Graf. 4.1). Il *Profilo dei Laureati* prende in considerazione le esperienze di tirocinio svolte nell'ambito dei corsi conclusi nel 2011; ciò significa che, nel caso dei laureati magistrali, l'analisi riguarda i soli tirocini associabili al biennio di studi conclusivo. Si tenga presente, tuttavia, che un altro 36 per cento dei laureati magistrali, pur non avendo svolto tirocini durante il biennio, ne hanno comunque compiuti nel corso del primo livello degli studi universitari e di conseguenza circa 91 laureati magistrali su 100 hanno esperienze di tirocinio nel proprio bagaglio formativo.

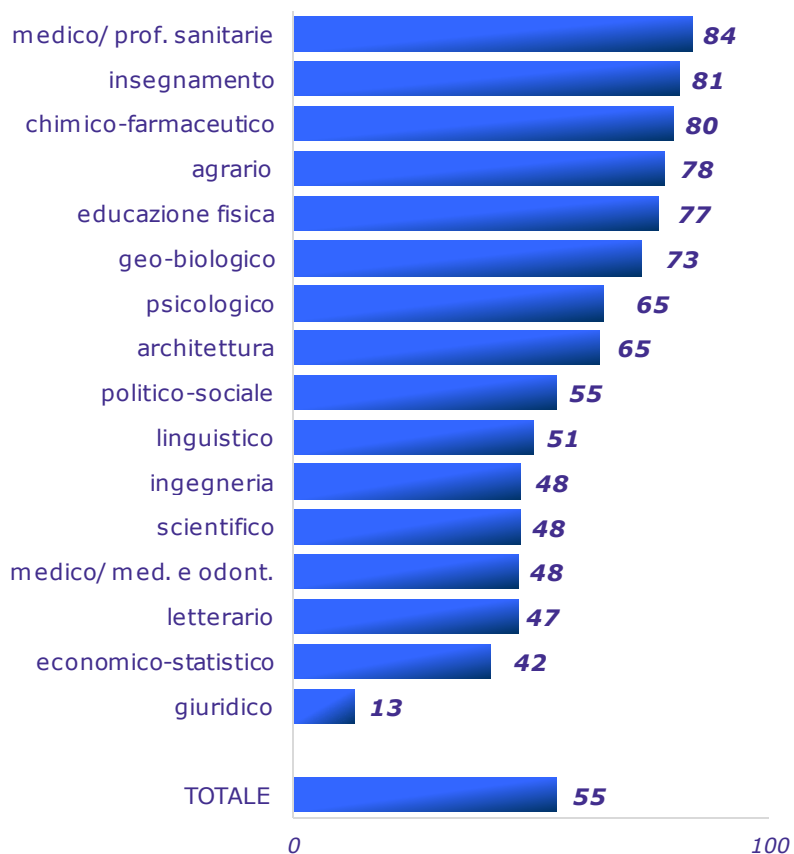
Graf. 4.1 – Laureati che hanno svolto tirocini, per tipo di corso* (%)



* Fra i laureati pre-riforma non è compreso il corso non riformato in scienze della formazione primaria.

In generale si osserva una più ampia utilizzazione di stage e tirocini nei gruppi delle professioni sanitarie, insegnamento, chimico-farmaceutico, agrario ed educazione fisica, fino ad arrivare al gruppo giuridico, in cui solo 13 laureati su 100 hanno svolto un'attività di tirocinio formativo riconosciuta (Graf. 4.2).

Graf. 4.2 – Laureati che hanno svolto tirocini, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



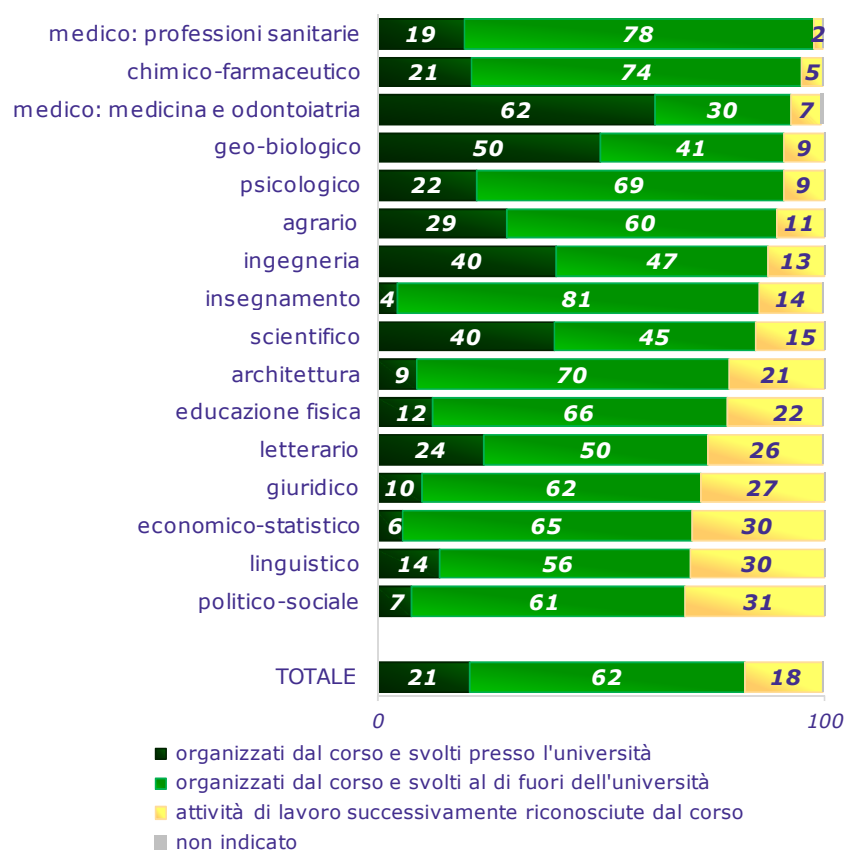
* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

Le prossime considerazioni riguardano i soli laureati che hanno effettuato attività di tirocinio.

Il 22 per cento dei laureati ha svolto tirocini di durata superiore alle 400 ore. Sono generalmente più lunghi i tirocini svolti dai laureati dell'area tecnico-scientifica rispetto a quelli dell'area delle scienze umane e sociali e dai laureati magistrali a ciclo unico (il 38 per cento ha svolto un tirocinio di durata superiore a 400 ore).

Finora si sono intesi "tirocini riconosciuti dal corso di studi" sia i tirocini effettivamente organizzati dal corso sia le attività lavorative già svolte e successivamente riconosciute dal corso. Queste ultime costituiscono il 17,5 per cento del totale delle attività di tirocinio svolte dai laureati, con evidenti differenze tra le discipline di studio (Graf. 4.3).

Graf. 4.3 – Laureati che hanno svolto tirocini, per gruppo disciplinare* e tipologia del tirocinio (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

I riconoscimenti di attività lavorative pregresse sono molto diffusi nei gruppi politico-sociale, linguistico, economico-statistico e giuridico (dal 27 al 31 per cento delle attività di tirocinio), rari nelle discipline mediche delle professioni sanitarie e quelle del gruppo chimico-farmaceutico (al di sotto del 5 per cento). Quanto alle vere e proprie attività di tirocinio organizzate dal corso di laurea, la maggior parte di esse vengono svolte al di fuori dell'università: fanno eccezione medicina e odontoiatria e il gruppo geo-biologico, i cui laureati hanno svolto i tirocini prevalentemente presso l'università.

5.

I laureati con esperienze di studio all'estero

Promuovere lo studio all'estero è uno degli obiettivi della riforma universitaria; la diffusione delle esperienze di studio all'estero fra i laureati, a livello complessivo, non ha subito variazioni di rilievo negli ultimi anni.

Chi compie l'intero percorso "3+2" e svolge l'esperienza di studio all'estero colloca il programma più spesso nel biennio specialistico che nel primo livello.

La partecipazione ai programmi di studio europei dipende strettamente dalla disciplina di studio. Nelle università del Mezzogiorno le reti di accordi europei sulla mobilità degli studenti si dimostrano meno efficaci. E gli studenti provenienti dai contesti familiari meno favorevoli dal punto di vista socioculturale continuano ad avere meno chances di partecipare alla mobilità.

Nel 1987 l'adozione del programma *Erasmus* (dal 1996 *Socrates/Erasmus*) da parte delle istituzioni della Comunità Europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal

nostro sistema universitario significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare alla mobilità *Erasmus*¹.

Dal 2004 la diffusione delle esperienze di studio all'estero è leggermente aumentata per effetto di una crescita, seppur limitata, delle esperienze riconosciute dal corso di studi al di fuori dell'Unione Europea e delle esperienze su iniziativa personale (Graf. 5.1).

Graf. 5.1 – Laureati con esperienze di studio all'estero (%)

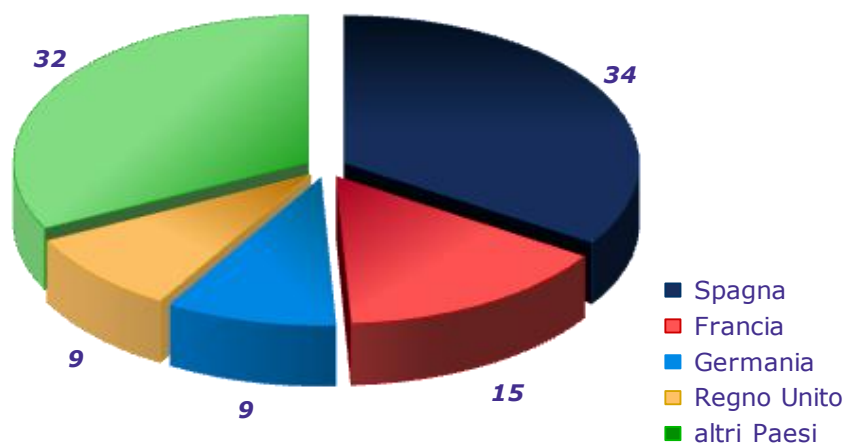


Nella popolazione analizzata nel *Profilo 2011*, i laureati che hanno preso parte alla mobilità prevista dai programmi dell'Unione Europea (quasi esclusivamente *Erasmus*) sono il 7 per cento del

¹ Fra i laureati 2011 che hanno compiuto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studi con programmi dell'Unione Europea, oltre il 97 per cento ha partecipato a un programma *Socrates/Erasmus*.

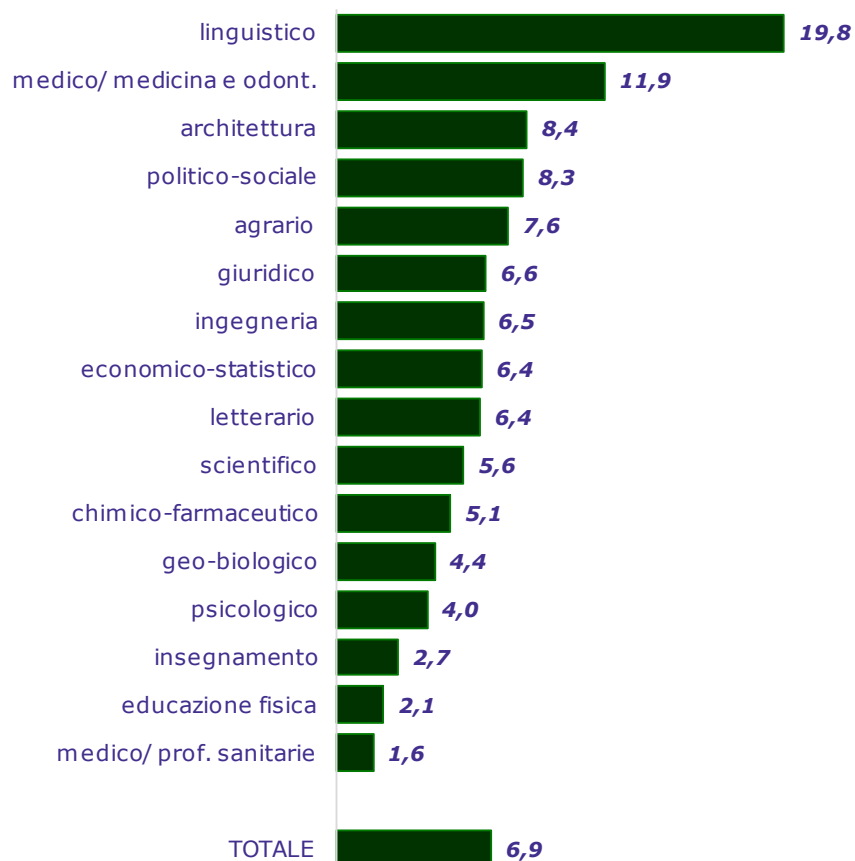
totale. Il Paese di destinazione più frequente è la Spagna, scelta dal 34 per cento dei laureati, seguita da Francia, Germania e Regno Unito (Graf. 5.2).

Graf. 5.2 – Laureati con un'esperienza di studio all'estero con programma UE, per Paese di soggiorno (%)



Per quanto riguarda la partecipazione alla mobilità le differenze fra i settori disciplinari sono evidenti e riflettono squilibri noti da tempo (Graf. 5.3). I programmi dell'Unione Europea sono frequenti solo fra gli studenti dell'area linguistica (poco meno di 20 laureati su 100), mentre in tutti gli altri gruppi disciplinari, a parte medicina e odontoiatria, la mobilità riguarda meno del 10 per cento del totale. Valori particolarmente ridotti si rilevano non solo per le professioni sanitarie, dove i laureati che hanno preso parte a questi programmi sono l'1,6 per cento, ma anche per il gruppo educazione fisica (2,1) insegnamento (2,7) e psicologico (4,0).

Graf. 5.3 – Percentuale di laureati con un'esperienza di studio all'estero con programma UE, per gruppo disciplinare*



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

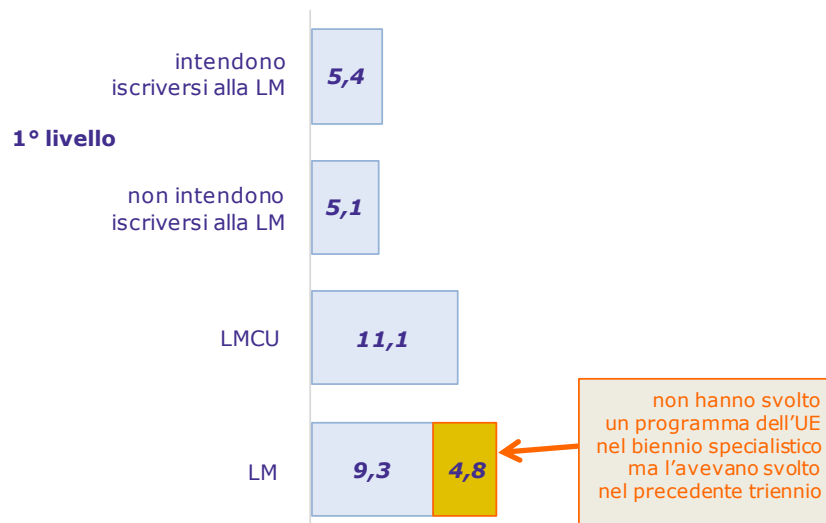
Nel confrontare vecchio e nuovo sistema universitario occorre in primo luogo tenere conto della struttura a due livelli introdotta dalla riforma. Fra i laureati di primo livello intenzionati a non iscriversi al biennio specialistico, gli studenti che hanno partecipato a programmi dell'Unione Europea sono poco più del 5 per cento

(Graf. 5.4), senza differenze evidenti fra i triennali che intendono proseguire nel biennio specialistico, durante il quale chi non ha svolto l'esperienza di studio all'estero nel primo livello potrà prendere parte al programma, e i laureati che dichiarano di volersi fermare al primo livello. In effetti gli studenti che concludono l'intero percorso "3+2" e partecipano alla mobilità collocano il programma più spesso nel biennio specialistico che nel primo livello. Fra i laureati magistrali del 2011, infatti, 9 su 100 hanno svolto l'esperienza nel biennio specialistico e altri 5 su 100 non hanno partecipato a programmi nel biennio ma ne avevano svolti nel primo livello, cosicché 14 laureati magistrali su 100 hanno l'esperienza di studio all'estero con un programma dell'Unione Europea nel proprio curriculum formativo.

Nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico la mobilità ha riguardato l'11 per cento dei laureati.

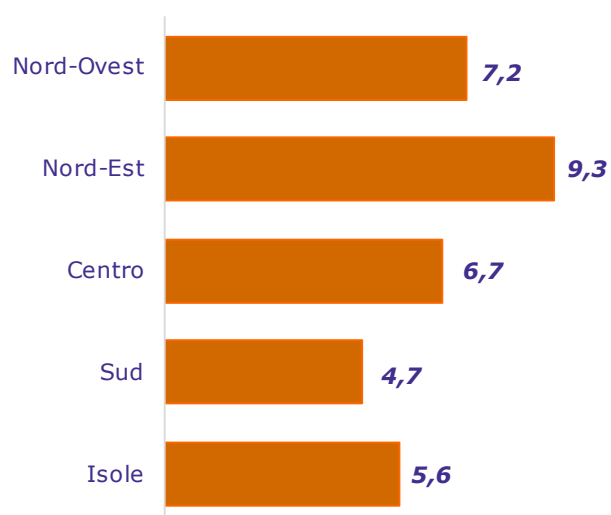
Nel contesto pre-riforma del 2004, questo tipo di esperienza all'estero aveva coinvolto 8,4 laureati su 100.

Graf. 5.4 – Percentuale di laureati con un'esperienza di studio all'estero con programma UE, per tipo di corso



L'indagine sui laureati 2011 conferma anche l'influenza della collocazione geografica dell'Ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità per ragioni di studio (Graf. 5.5). Le università dell'Italia Nord-orientale, fra le 61 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati con un'esperienza di studio all'estero attraverso programmi dell'Unione Europea più elevate; all'opposto, l'Italia meridionale e insulare si mantiene un'area in cui le reti di accordi europei sulla mobilità per studio hanno minore efficacia.

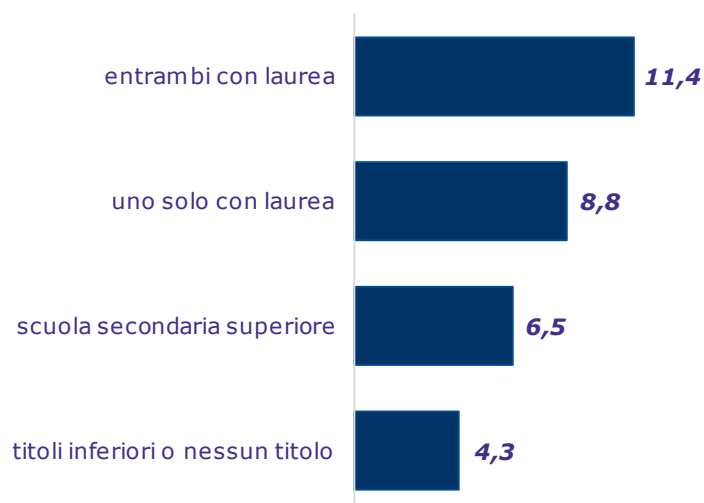
Graf. 5.5 – Percentuale di laureati con un'esperienza di studio all'estero con programma UE, per collocazione geografica dell'Ateneo



Il terzo elemento che continua a caratterizzare la partecipazione ai programmi europei di studio all'estero è lo squilibrio di carattere socioeconomico. Il livello di istruzione dei genitori interviene infatti come fattore selettivo nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero (Graf. 5.6): i laureati che

hanno svolto programmi risultano il 4,3 per cento fra i figli di genitori che non hanno conseguito la maturità e sono quasi il triplo (11,4 per cento) fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea.

Graf. 5.6 – Percentuale di laureati con un'esperienza di studio all'estero con programma UE, per titolo di studio dei genitori



6.

La regolarità negli studi

Dall'anno di applicazione della riforma universitaria al 2011 il ritardo alla laurea è sceso in media da 2,9 anni a 1,5 e l'età alla laurea è passata da 28 anni a 26,9.

Per comprendere pienamente gli effetti della riforma occorre tenere in considerazione anche il fenomeno delle immatricolazioni in età superiore rispetto all'età standard, che nei primi anni successivi alla riforma sono risultate più numerose, e le modifiche riguardanti la durata legale dei corsi.

Nel sistema post-riforma la regolarità negli studi è legata agli stessi fattori che si manifestavano nel sistema pre-riforma: la riuscita negli studi secondari superiori, il grado di istruzione dei genitori, il genere, le motivazioni per l'iscrizione all'università, il gruppo disciplinare, il lavoro durante gli studi.

Ci si propone ora di analizzare l'andamento dei tempi di laurea nel periodo 2001-2011.

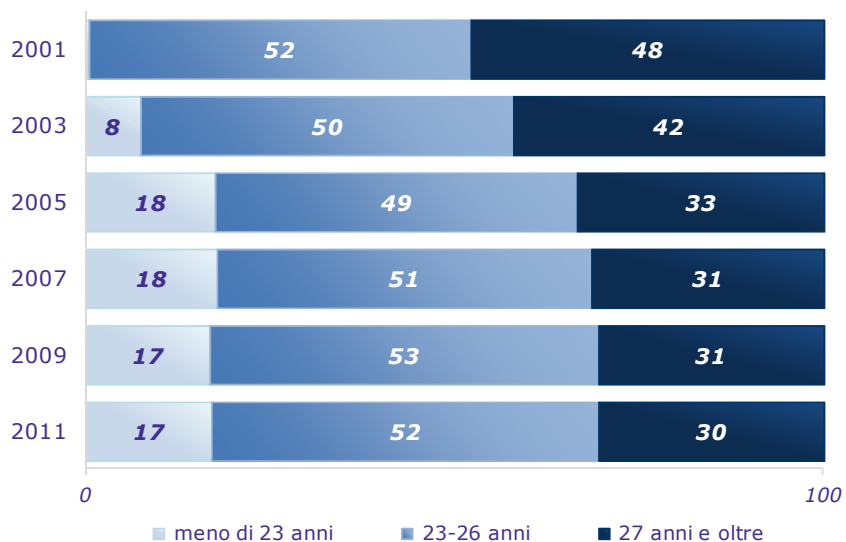
In questo capitolo i laureati verranno considerati nel loro complesso, ma si terrà comunque conto dell'eterogeneità dei percorsi di studio in termini di durata legale, che – ad esclusione di alcuni corsi particolari, annuali – varia da 2 a 6 anni. Nel prossimo

Cap. 7, invece, verrà analizzata la riuscita negli studi dal punto di vista delle votazioni.

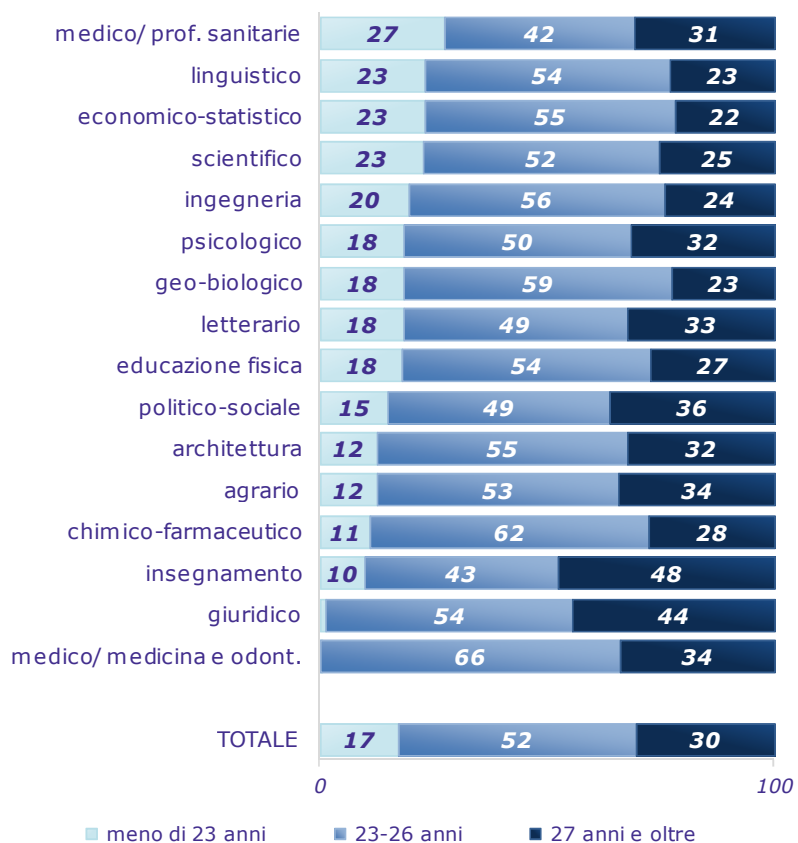
Nell'arco dei dieci anni presi in esame l'età alla laurea è scesa in media di oltre 1 anno, passando da 28 anni a 26,9; il processo di riduzione è stato più veloce fino al 2005, mentre negli anni successivi si è verificata una certa stabilizzazione.

In termini di composizione percentuale (Graf. 6.1) è evidente la comparsa, a partire dal 2003, dei laureati con meno di 23 anni, che dal 2005 rappresentano più di un sesto del totale. Si tratta, nella grande maggioranza dei casi, di laureati di primo livello post-riforma che hanno compiuto sia gli studi universitari sia gli studi preuniversitari senza accumulare alcun ritardo. Fra il 2001 e il 2011 la percentuale dei laureati con almeno 27 anni di età si è ridotta dal 48 per cento al 30. La composizione per età alla laurea è ampiamente diversificata per disciplina di studio (Graf. 6.2).

Graf. 6.1 – Laureati per età alla laurea (%)



Graf. 6.2 – Laureati per gruppo disciplinare* ed età alla laurea (%)



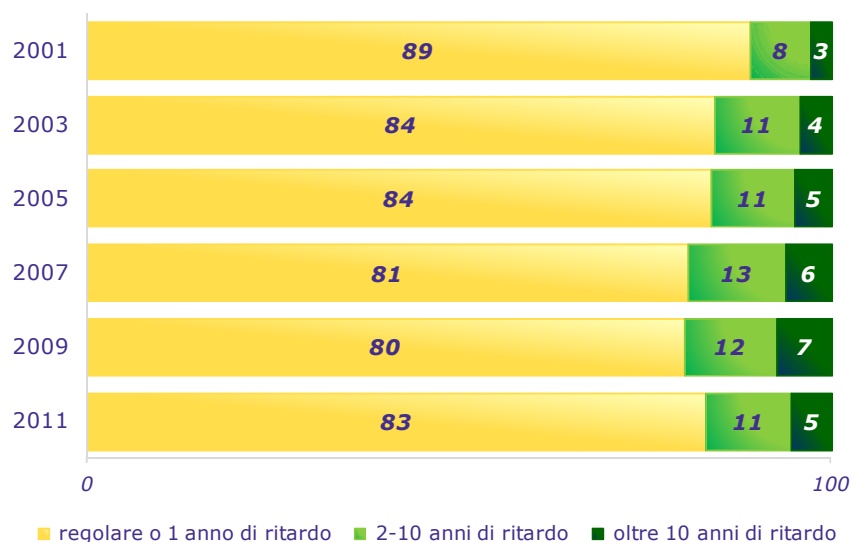
* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

Per analizzare efficacemente l’impatto della riforma è utile scomporre l’età alla laurea nelle sue tre componenti *età all’immatricolazione, durata legale del corso e regolarità negli studi universitari*, in modo che sia possibile analizzarle separatamente.

Il grafico 6.3 mostra come l’immatricolazione tardiva all’università sia divenuta più frequente a partire dal 2003. I laureati

che si sono immatricolati con almeno 2 anni di ritardo rispetto all'età canonica¹ sono aumentati ininterrottamente dal 2001 al 2009, passando dall'11 al 20 per cento; dal 2011 invece si registrano i primi segnali di contrazione, dovuti al fatto che si sta mano a mano esaurendo l'ondata di studenti "adulti" entrati all'università all'indomani della Riforma.

Graf. 6.3 – Laureati* per età all'immatricolazione (%)



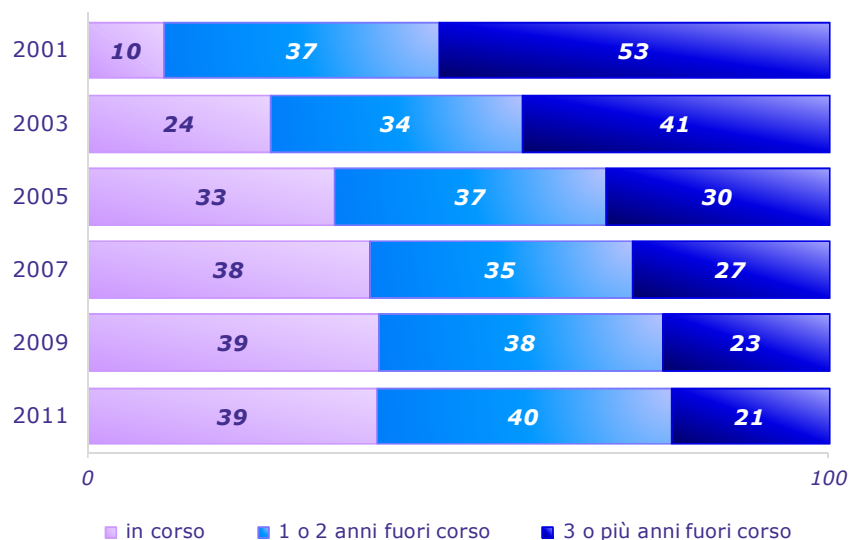
* *Esclusi i laureati magistrali.*

L'introduzione delle lauree triennali ha comportato – nel complesso – una riduzione delle durate legali e pertanto la durata prevista è passata in media dai 4,4 anni del 2001 ai 3 del 2011, con un "alleggerimento" di 1,4 anni di formazione. Continua a crescere la presenza dei laureati che concludono il biennio magistrale (29 per cento nel 2011).

¹ Per età canonica (o regolare) all'immatricolazione si intendono i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree magistrali, che per semplicità sono state escluse dal collettivo di riferimento.

Il principale responsabile dell'elevata età alla laurea di cui ha sofferto – e tuttora soffre – il nostro sistema universitario è, di gran lunga, il ritardo negli studi universitari. Da questo punto di vista il miglioramento che si è verificato fra il 2001 e il 2011 è in ogni caso netto: i laureati in corso sono quasi quadruplicati (dal 10 per cento al 39), mentre i laureati al terzo anno fuori corso e oltre sono scesi dal 53 al 21 per cento (Graf. 6.4). In media il ritardo si è quasi dimezzato, passando da 2,9 anni a 1,5.

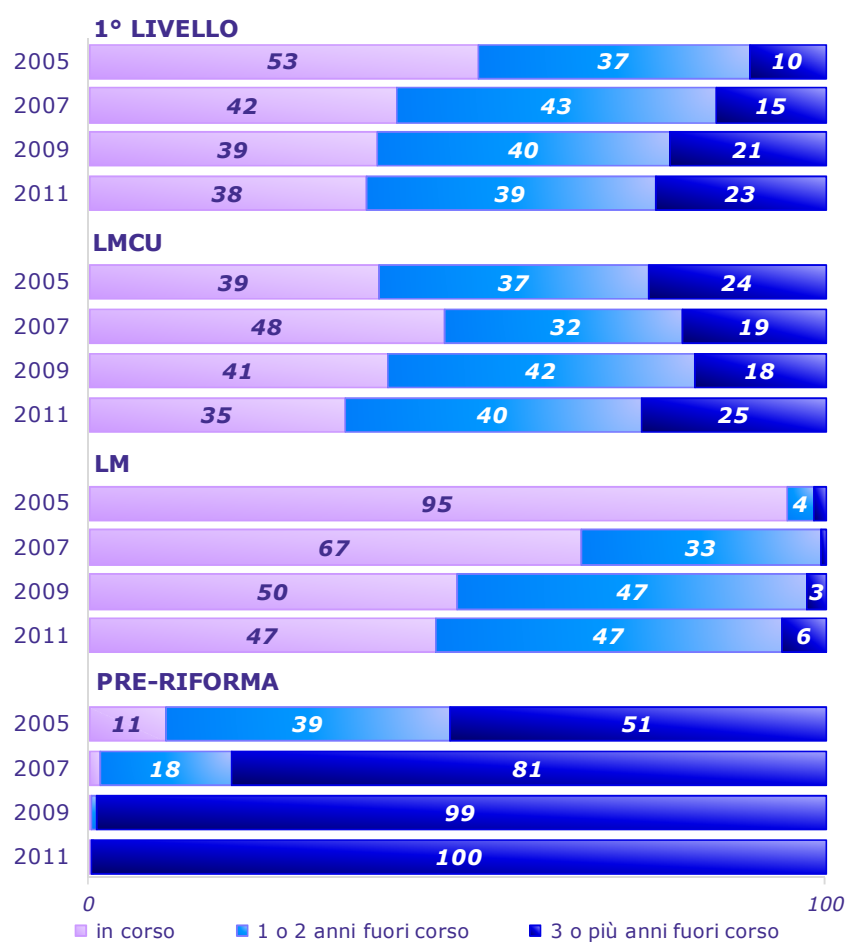
Graf. 6.4 – Laureati per regolarità negli studi (%)



L'analisi della regolarità negli studi per tipologia di corso porta ad un apparente paradosso: nel 2011 ciascuna categoria di laureati (primo livello, lauree magistrali a ciclo unico, lauree magistrali e corsi pre-riforma) ha concluso gli studi con un ritardo mediamente *superiore* a quello accumulato dalla corrispondente categoria negli anni precedenti (Graf. 6.5). Nonostante ciò, fra il 2001 e il 2011 il ritardo dei laureati nel loro complesso si è *ridotto*. Naturalmente la

spiegazione di questa apparente contraddizione sta nelle numerosità dei collettivi: in particolare i laureati meno regolari, cioè i pre-riforma, sono più ritardatari nel 2011 che negli anni precedenti, ma nello stesso tempo sono divenuti meno numerosi.

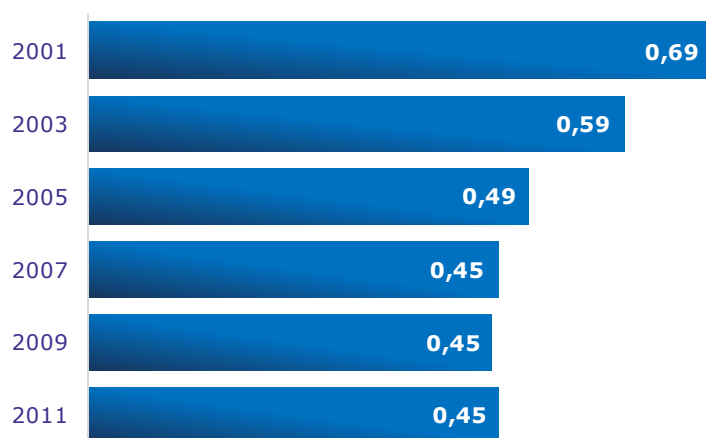
Graf. 6.5 – Laureati per tipo di corso e regolarità negli studi (%)



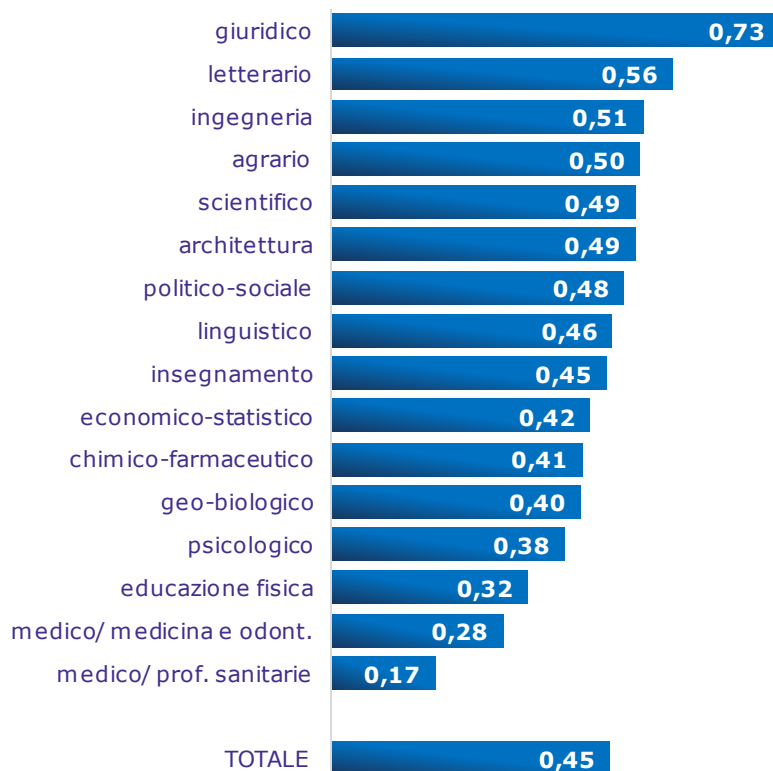
Fra il 2005 e il 2011 la quota dei laureati fuori corso è cresciuta dal 47 al 62 per cento nel primo livello e dal 5 al 53 fra i magistrali. Ciò non significa che in questi sei anni la regolarità negli studi sia peggiorata: questo incremento in realtà è dovuto al fatto che negli anni più recenti sono potuti arrivare alla laurea anche studenti che hanno accumulato un certo ritardo negli studi, mentre in precedenza i nuovi corsi potevano essere portati a termine solo da studenti regolari negli studi (oppure da studenti "ibridi", ossia ex-pre-riforma transitati poi al nuovo sistema universitario).

L'indice di ritardo alla laurea, che rapporta il ritardo alla durata legale del corso, conferma pienamente il miglioramento avvenuto in termini di regolarità negli studi (Graf. 6.6). Se i laureati nel 2001 avevano accumulato un ritardo corrispondente in media a quasi il 70 per cento dell'intera durata del corso, nel 2007 l'indice è sceso al 45 per cento e si è stabilizzato su quel valore. Resta certamente ancora molto da fare, poiché il fatto che un anno di formazione effettiva comporti in media 1,45 anni di permanenza all'università non può essere considerato soddisfacente. Inoltre, l'analisi del ritardo per area disciplinare mostra un quadro molto eterogeneo (Graf. 6.7).

Graf. 6.6 – Indice di ritardo alla laurea (medie)



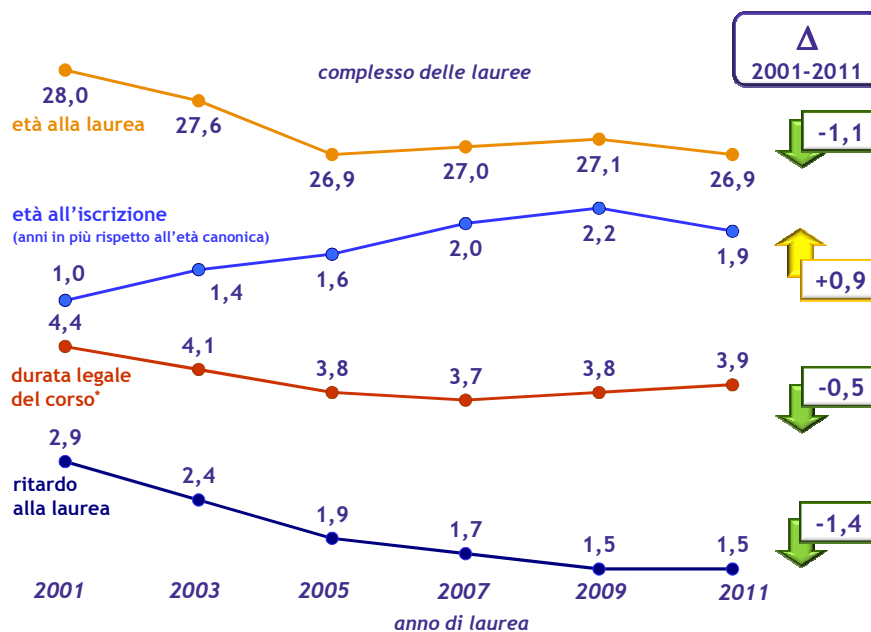
Graf. 6.7 – Indice di ritardo alla laurea, per gruppo disciplinare* (medie)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

Il grafico 6.8 riepiloga l'andamento dell'età all'immatricolazione, della durata dei corsi e del ritardo negli studi universitari fra il 2001 e il 2011 e illustra in che modo ciascuna di queste tre componenti ha contribuito alla riduzione dell'età alla laurea.

Graf. 6.8 – Le componenti dell'età alla laurea (medie)



* Per le lauree magistrali vale 5 anni, anziché 2.

In parte la tendenza al contenimento del ritardo negli studi universitari da parte dei laureati nel loro complesso si può ricondurre al fatto che l'elaborazione della tesi/prova finale per gli studenti post-riforma richiede un impegno di tempo inferiore rispetto a quanto avveniva per le tesi di laurea nel precedente ordinamento. Infatti, se nel 2001 i laureati pre-riforma impiegavano in media 8,9 mesi per elaborare la tesi, nel 2011 i laureati di primo livello dedicano alla prova finale 4,3 mesi e quelli di secondo livello 7,4, con evidenti differenze tra discipline di studio (Tab. 6.1)².

² Occorre segnalare che, mentre i laureati pre-riforma sono tenuti ad elaborare una tesi di laurea, i laureati triennali svolgono una prova finale che nella maggior parte dei casi consiste in una tesi, ma può tradursi anche in una relazione sul tirocinio o in un elaborato di fine studi.

Tab. 6.1 – Mesi impiegati per la tesi/prova finale, per gruppo disciplinare* (medie)

	1° livello (tesi/prova finale)	2° livello (tesi)	TOTALE gruppo
agrario	5,0	9,5	7,2
architettura	4,6	8,3	6,8
chimico-farmaceutico	3,5	8,3	6,8
economico-statistico	3,1	5,8	4,2
educazione fisica	4,3	6,1	4,8
geo-biologico	3,8	9,9	6,6
giuridico	4,5	6,4	6,2
ingegneria	3,5	6,2	4,8
insegnamento	5,4	7,2	6,3
letterario	5,0	8,5	6,5
linguistico	4,4	7,4	5,6
medico/ medicina e odont.	-	9,6	9,5
medico/ prof. sanitarie	5,1	6,2	5,2
politico-sociale	4,4	6,9	5,4
psicologico	4,4	8,2	6,4
scientifico	3,6	7,6	5,1
TOTALE	4,2	7,4	5,7

* I dati relativi al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non sono riportati nella tabella.

Nel sistema universitario pre-riforma la riuscita negli studi universitari – regolarità e votazioni – era legata a diversi fattori individuali: genere, titolo di studio dei genitori, diploma secondario superiore, voto di diploma secondario superiore, motivazioni all'iscrizione all'università, gruppo disciplinare e lavoro nel corso degli studi universitari. Sono risultati elementi favorevoli nei confronti della riuscita il genere femminile, avere genitori con un

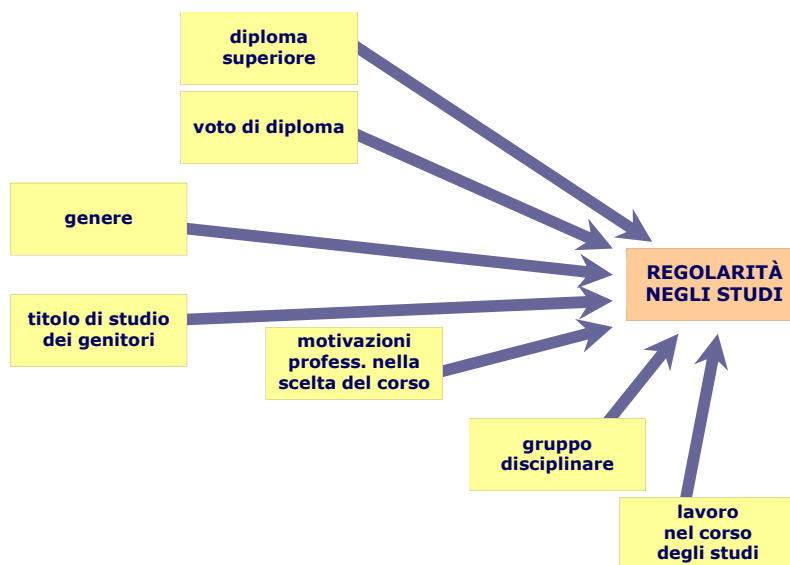
buon grado di istruzione, aver svolto gli studi superiori in un liceo, avere ottenuto un buon voto di diploma superiore e non avere lavorato nel corso degli studi universitari. La classe sociale, a parità di titolo di studio dei genitori, e l'età all'immatricolazione sono risultate invece variabili ininfluenti³. Questi effetti si sono modificati in seguito alla riforma universitaria?

Nei primi anni di applicazione della riforma, in particolare per quanto riguarda la regolarità negli studi, l'analisi *per contemporanei* non ha consentito di studiare efficacemente le relazioni causali, poiché il collettivo analizzabile non presentava i requisiti necessari in termini di variabilità affinché gli effetti si potessero manifestare. Infatti i primi studenti post-riforma "puri" ad arrivare alla laurea sono stati in gran parte studenti perfettamente in corso e con buone votazioni, sui quali le relazioni causali sono difficilmente riconoscibili. Successivamente, con l'arrivo dei laureati ritardatari, gli effetti delle caratteristiche degli studenti all'ingresso si sono manifestati anche fra i post-riforma, confermando in buona parte i risultati già rilevati per il sistema universitario precedente (Graf. 6.9)⁴.

³ L'analisi degli effetti sulla regolarità negli studi e sulla probabilità di conseguire buoni voti di laurea è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica e lineare.

⁴ I laureati pre-riforma 2011 sono ormai poco numerosi e sono caratterizzati da un forte ritardo negli studi. Gli effetti sulla regolarità negli studi che in passato si manifestavano in questo collettivo sono ora meno riconoscibili. Per questo motivo si è scelto di confrontare gli effetti sulla regolarità dei laureati post-riforma del 2011 con quanto rilevato per i laureati pre-riforma 2006.

Graf. 6.9 – Principali fattori che influenzano la regolarità negli studi (1° livello, LMCU, SFP 2011, pre-riforma 2006)



7.

Le votazioni

I fattori che incidono sulla probabilità di ottenere buoni risultati sono gli stessi che agivano nel precedente sistema universitario: genere (femminile), elevato grado di istruzione dei genitori, diploma secondario liceale, buoni voti di diploma, forti motivazioni culturali nella scelta del corso.

Permangono le tradizionali differenze di votazione fra i gruppi disciplinari.

Ivoti, in quanto strumento – assai imperfetto – di misura della qualità della formazione acquisita, sono oggetto di analisi e stimolano inevitabilmente interesse e dibattito.

Nel decennio che ha visto il nuovo sistema universitario nascere e sostituire gradualmente l'ordinamento precedente, sia i voti d'esame sia i voti di laurea sono rimasti in media, nel loro complesso, sostanzialmente stabili (Tab. 7.1).

Nell'analizzare i risultati riguardanti le votazioni è opportuno sottolineare che a determinarle concorre una serie di fattori che possono essere sintetizzati in tre componenti:

- le capacità/motivazioni che gli studenti possiedono al loro ingresso all'università;
- l'efficacia complessiva della didattica del corso di laurea;
- la prassi valutativa (a volte più generosa, a volte meno) adottata dai docenti del corso.

Tab. 7.1 – Punteggio degli esami e voto di laurea (medie)

	punteggio degli esami	voto di laurea
2001	26,2	102,5
2003	26,2	102,7
2005	26,2	102,9
2007	26,2	102,9
2009	26,3	103,1
2011	26,3	102,9

Per quanto riguarda il metro di valutazione, non si può sostenere che le differenze nei voti, talvolta così elevate, che si riscontrano tra i percorsi di studio siano completamente imputabili alla qualità della formazione acquisita dai rispettivi studenti.

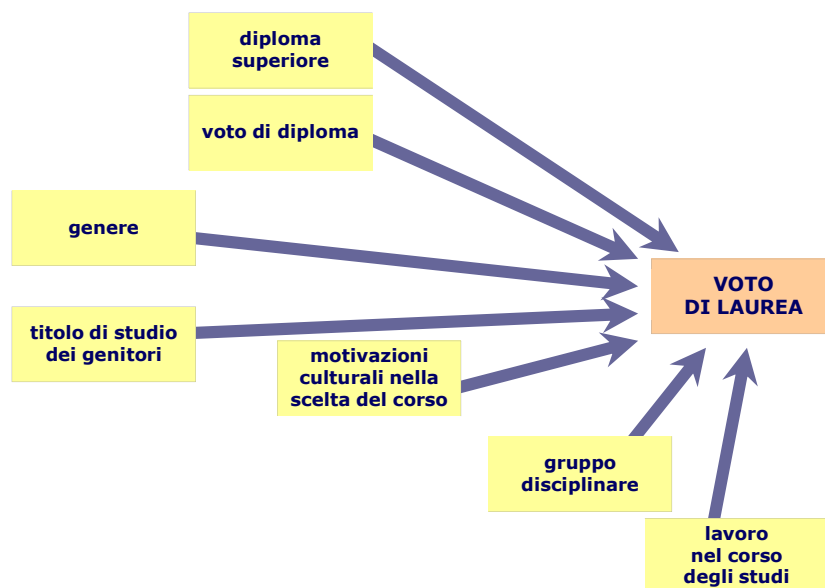
Tenuto conto di tutto ciò, ricordiamo che nel sistema universitario pre-riforma le votazioni erano legate a diversi fattori individuali: genere, titolo di studio dei genitori, diploma secondario superiore, voto di diploma secondario superiore, motivazioni nella scelta del corso di laurea e lavoro nel corso degli studi universitari. Le analisi statistiche, condotte anche attraverso modelli di regressione, hanno mostrato che risultavano elementi favorevoli nei confronti delle votazioni il genere femminile, avere genitori con un buon grado di istruzione, aver svolto gli studi superiori in un liceo, avere ottenuto un buon voto di diploma superiore, aver scelto il proprio corso di studi spinti da una forte motivazione di carattere culturale. Il lavoro nel corso degli studi universitari rappresentava un ostacolo, ma il suo effetto era piuttosto contenuto. La classe sociale di origine, a parità di titolo di studio dei genitori, era del tutto ininfluenza.

Questi effetti si sono modificati in seguito alla riforma universitaria? Sono tuttora attivi?

Da quando il sistema universitario post-riforma è entrato a regime, gli effetti delle caratteristiche degli studenti all'ingresso

sono completamente riconoscibili anche nell'università riformata, che conferma tutti i risultati già rilevati per il sistema universitario precedente. Lo schema raffigurato nel Graf. 7.1 riassume quindi i fattori che influenzano le votazioni con riferimento sia al vecchio sia al nuovo sistema universitario. Come nel precedente ordinamento, l'effetto del lavoro (ossia una penalizzazione dei voti per gli studenti impegnati in attività lavorative continuative negli anni universitari) è piuttosto contenuto. Inserendo nel prospetto, inoltre, il fattore "gruppo disciplinare" abbiamo inteso rappresentare non un vero e proprio effetto causale, quanto piuttosto un aspetto che è stato necessario tenere sotto controllo nelle analisi in conseguenza delle prassi valutative non sempre uniformi fra i percorsi di studio¹.

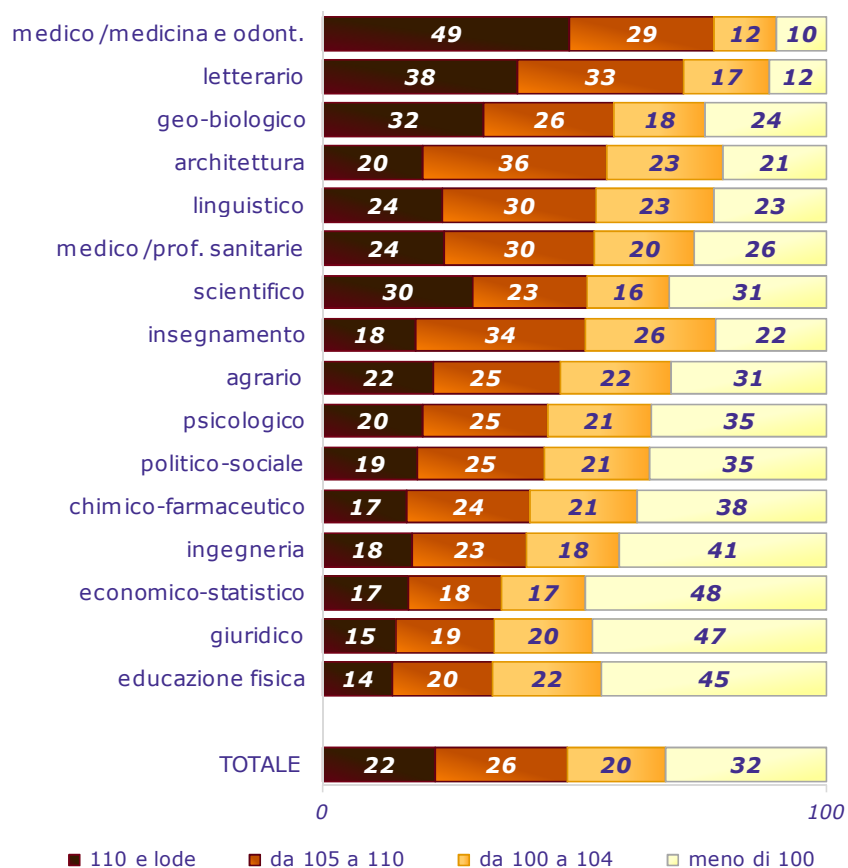
Graf. 7.1 – Principali fattori che influenzano il voto di laurea



¹ L'analisi degli effetti sulla probabilità di conseguire buoni voti di laurea è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica e lineare.

Il Graf. 7.2 raffigura la distribuzione del voto di laurea all'interno di ciascun gruppo disciplinare. Per quanto detto, nell'interpretare questo risultato è necessario tenere in considerazione che le votazioni riflettono anche il "metro di valutazione" adottato all'interno delle diverse Facoltà.

Graf. 7.2 – Laureati per gruppo disciplinare* e voto di laurea (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

La Tab. 7.2 presenta uno scenario dettagliato, pur se limitato ai valori medi, delle votazioni per ciascun gruppo disciplinare e per tipo di corso. Vengono riportati il punteggio degli esami (espresso in 110-mi), il voto di laurea e l'incremento di voto alla laurea (ossia la differenza fra il voto di laurea e il punteggio degli esami in 110-mi), ottenuto attraverso la tesi/prova finale ed eventuali bonus che numerose Facoltà attribuiscono in virtù della carriera di studi (laurea in corso, partecipazione a programmi di studio all'estero, tirocini ...).

Sottolineiamo alcuni aspetti che emergono dall'analisi:

- anche nel primo livello di laurea, dove non è richiesta una vera e propria tesi di laurea ma è sufficiente una prova finale che può consistere in un breve elaborato, si ottengono voti di laurea sensibilmente superiori (in media 6,1 punti in più) al punteggio a cui si arriva grazie al voto medio degli esami universitari;
- il meccanismo del "3+2" consente ai laureati magistrali di ottenere voti di laurea particolarmente elevati.

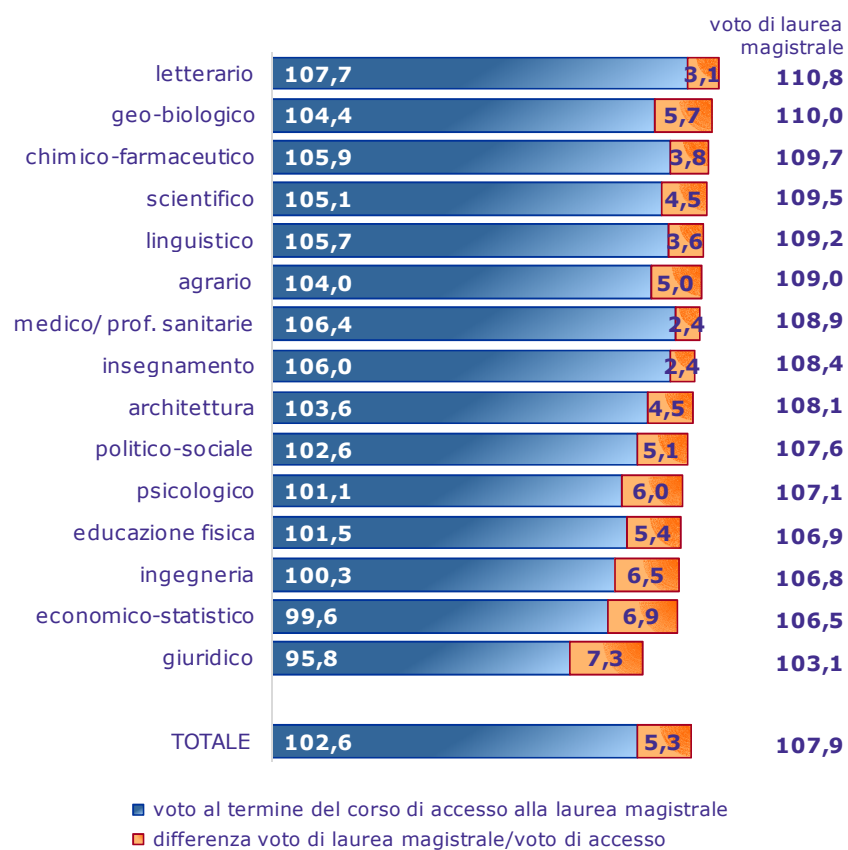
Quest'ultima conclusione è confermata anche dal confronto, realizzato per ciascun laureato magistrale, fra il voto di laurea conseguito nel 2011 al termine del biennio conclusivo e il voto del titolo di accesso (che nella grande maggioranza dei casi consiste nella laurea di primo livello). In media i laureati magistrali hanno migliorato il voto finale di 5,3 punti, passando dai 102,6 punti del titolo precedente ai 107,9 (Graf. 7.3).

Tab. 7.2 – Punteggio degli esami, incremento di voto alla laurea e voto di laurea, per gruppo disciplinare* e tipo di corso (medie) – Laureati di 1° livello, magistrali a ciclo unico e magistrali

	1° livello			LMCU			LM		
	punteggio degli esami (in 110-mi)	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami (in 110-mi)	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami (in 110-mi)	incremento	voto di laurea
agrario	93,4	7,7	101,2	93,5	9,1	102,6	101,2	7,7	108,9
architettura	95,4	6,6	102,0	97,9	9,1	107,0	101,1	6,9	108,1
chimico-farmaceutico	93,5	7,8	101,3	92,6	8,2	100,8	103,0	6,7	109,7
economico-statistico	90,2	5,6	95,8	-	-	-	99,0	7,6	106,6
educazione fisica	91,6	6,4	98,0	-	-	-	99,3	7,4	106,7
geo-biologico	94,3	7,4	101,6	-	-	-	102,0	8,0	110,0
giuridico	88,9	4,4	93,2	95,8	6,5	102,3	97,2	5,8	103,0
ingegneria	90,7	6,7	97,4	-	-	-	99,3	7,4	106,7
insegnamento	97,4	5,0	102,4	-	-	-	102,3	6,0	108,3
letterario	100,7	4,8	105,5	-	-	-	105,6	5,1	110,7
linguistico	97,7	5,1	102,7	-	-	-	103,0	6,1	109,1
medico/med. e odont.	-	-	-	99,8	9,0	108,8	-	-	-
medico/prof. sanitarie	95,0	8,6	103,6	-	-	-	101,6	7,3	108,9
politico-sociale	94,3	5,1	99,5	-	-	-	101,5	6,2	107,6
psicologico	93,5	5,0	98,5	-	-	-	100,0	7,2	107,2
scientifico	93,8	6,6	100,4	-	-	-	102,6	6,8	109,3
TOTALE	94,2	6,1	100,3	96,5	7,9	104,4	101,0	6,8	107,8

* I dati relativi al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non sono riportati nella tabella.

Graf. 7.3 – Voto di laurea magistrale e voto di laurea del titolo di accesso al biennio magistrale, per gruppo disciplinare* (medie) – laureati magistrali



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (4 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

8.

I giudizi sull'esperienza universitaria

Tra i laureati si rileva una generale soddisfazione per l'esperienza universitaria nei suoi diversi aspetti. In ordine di apprezzamento si collocano ai primi posti il corso di studio inteso come esperienza complessiva e i rapporti con i docenti, in fondo l'adeguatezza delle aule e delle postazioni informatiche.

L'analisi temporale mostra in generale una crescita della soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta, in particolare per le infrastrutture, con evidenti differenze tra le discipline di studio. La grande maggioranza dei laureati ritiene che il carico di studio sia stato complessivamente sostenibile.

L'attuazione della riforma degli ordinamenti didattici è stata preceduta e accompagnata da un processo culturale che considera il monitoraggio e la valutazione dei risultati elementi imprescindibili per lo sviluppo dell'università italiana. In quest'ottica, la misura della soddisfazione dei laureati – in quanto fruitori del sistema universitario – è certamente di grande utilità.

Questo capitolo tratta la *soddisfazione generale* dei laureati, le opinioni su *docenti e infrastrutture universitarie* e infine la percezione della *sostenibilità del carico didattico*¹.

I giudizi espressi dai laureati riguardano il corso concluso nel 2011; per le lauree magistrali i laureati hanno risposto facendo riferimento al biennio specialistico (anziché all'intera esperienza "3+2"). Dapprima vengono messe a confronto le opinioni degli studenti che si sono laureati nel 2011 con quelle dei laureati negli anni precedenti; in seguito, tra i laureati 2011, si confrontano le opinioni espresse dagli studenti che hanno frequentato i diversi percorsi universitari.

Due sottolineature faciliteranno l'interpretazione dei risultati.

In primo luogo occorre tenere presente che probabilmente i laureati, nell'indicare quale corso e Ateneo sceglierebbero se potessero tornare ai tempi dell'immatricolazione, hanno preso in considerazione una serie di elementi riconducibili non solo alla propria esperienza universitaria, ma anche alle aspettative personali e alla percezione del futuro lavorativo. Non è detto, pertanto, che i laureati che non si iscriverrebbero all'università o che cambierebbero corso siano insoddisfatti del corso di laurea appena terminato.

La seconda considerazione riguarda il carico di studio degli insegnamenti: è necessario sottolineare che in questo caso ai laureati non viene chiesto di esprimere un *giudizio* positivo o negativo, ma di valutarne la *sostenibilità*.

Lo scenario che si trae dall'analisi delle valutazioni è quello di un'università generalmente apprezzata, in particolare per

¹ La rilevazione dei giudizi sull'esperienza universitaria è oggetto di una specifica convenzione fra il Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU) e il Consorzio AlmaLaurea. Nell'aprile 2003 il CNVSU ha approvato per tutti gli Atenei italiani "un insieme minimo di domande per la valutazione dell'esperienza universitaria da parte degli studenti che concludono gli studi" con l'obiettivo di consentire "ai singoli Atenei di adottare strategie volte ad aumentare l'efficacia del servizio formativo offerto". Per gli Atenei aderenti ad AlmaLaurea le domande sulla valutazione dell'esperienza universitaria sono comprese nel questionario generale di rilevazione adottato dal Consorzio.

l'esperienza complessiva (Graf. 8.1), il rapporto con i docenti (Graf. 8.2) e l'adeguatezza dei servizi di biblioteca (Graf. 8.5), aspetti sui quali almeno 80 laureati su 100 esprimono giudizi positivi.

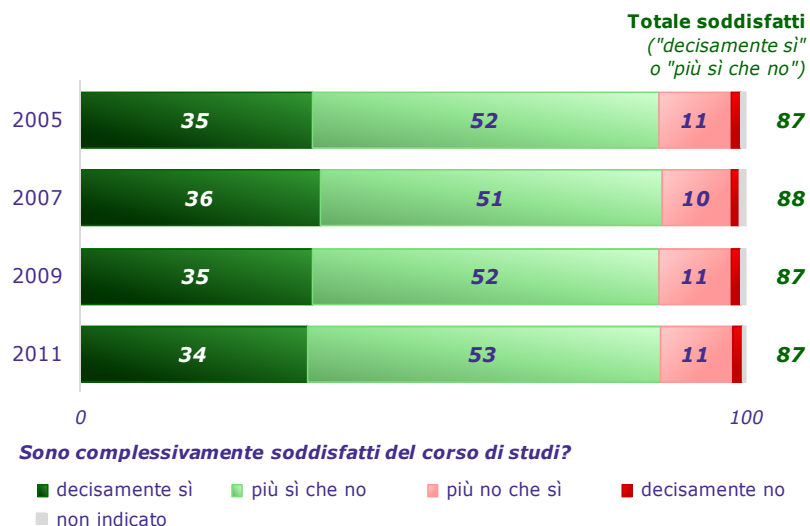
Per le aule (Graf. 8.3) e le postazioni informatiche² (Graf. 8.4) la soddisfazione è meno diffusa. Questi aspetti della soddisfazione sono quelli per i quali si registra il miglioramento più marcato negli ultimi 7 anni.

Per quanto riguarda il carico didattico (Graf. 8.6), 87 laureati su 100 lo ritengono complessivamente sostenibile (somma delle risposte "decisamente sostenibile" e "sostenibile più sì che no") e solo 1 su 100 decisamente insostenibile; negli ultimi anni è calata la quota dei laureati che dichiarano il carico decisamente sostenibile.

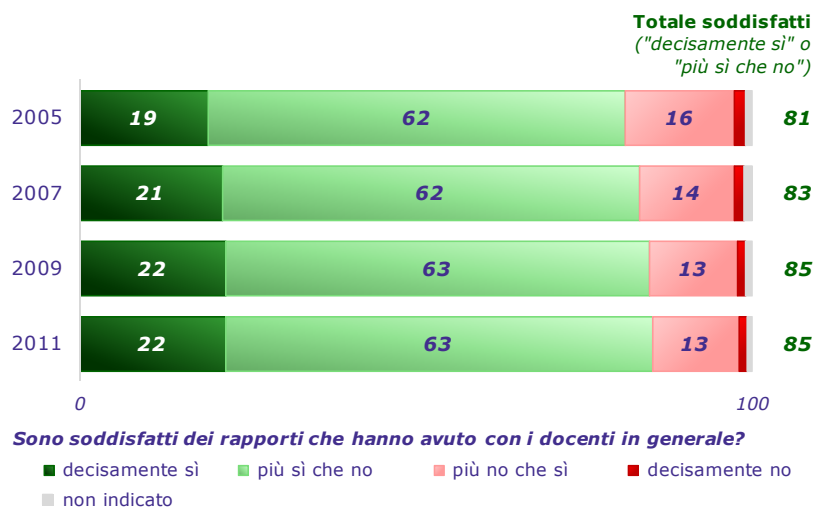
Se tornassero indietro, 69 laureati su 100 sceglierebbero lo stesso corso che hanno effettivamente concluso, nello stesso Ateneo. Il risultato più favorevole per il sistema universitario nel suo complesso è che solo il 3 per cento dei laureati non si iscriverebbe più all'università. Per i laureati magistrali questa percentuale (5 per cento) non deve essere intesa come una mancata iscrizione all'intero percorso universitario, ma al solo biennio specialistico. Interessante spunto per riflessioni e ulteriori analisi è il numero dei laureati (28 su 100) che cambierebbero corso, Ateneo o entrambi (Graf. 8.7). Queste tendenze sono pressoché stabili nel tempo.

² Per le postazioni informatiche occorre comunque tenere conto delle possibili modalità di risposta, essendo prevista, in questo caso, una sola valutazione positiva (postazioni presenti e in numero adeguato).

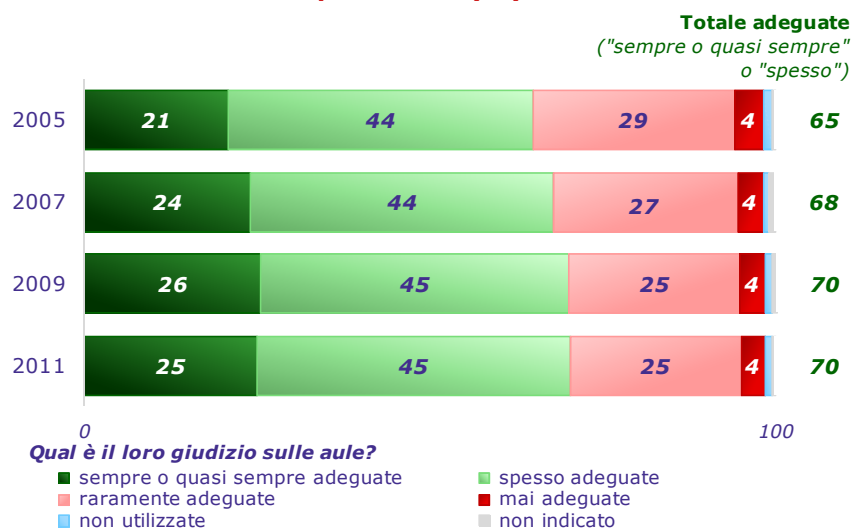
Graf. 8.1 – Laureati per grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva (%)



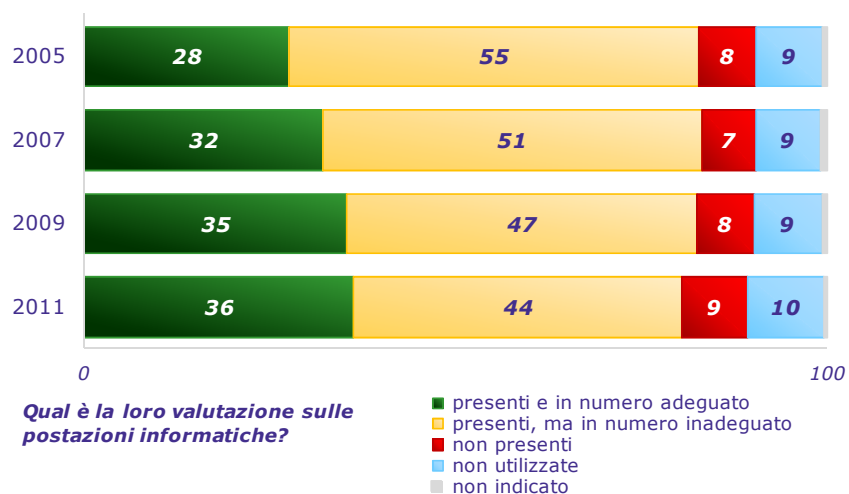
Graf. 8.2 – Laureati per grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti (%)



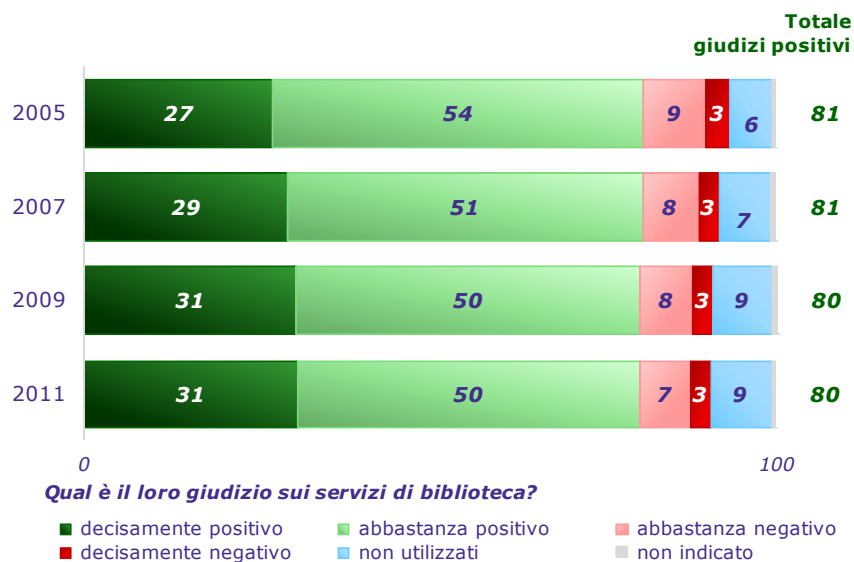
Graf. 8.3 – Laureati per grado di soddisfazione per le aule (%)



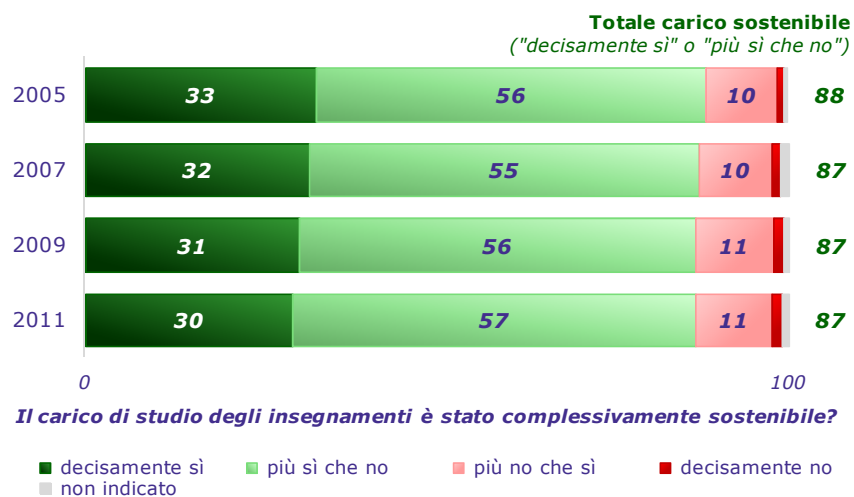
Graf. 8.4 – Laureati per grado di soddisfazione per le postazioni informatiche (%)



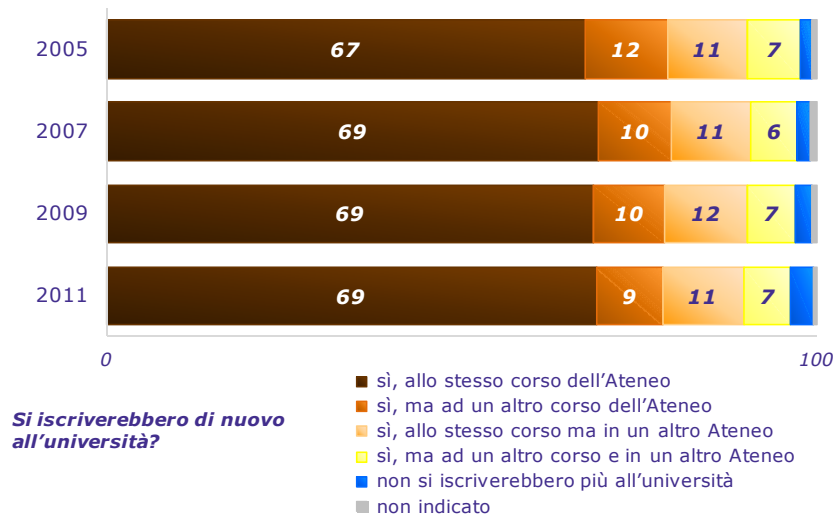
Graf. 8.5 – Laureati per grado di soddisfazione per i servizi di biblioteca (%)



Graf. 8.6 – Laureati per percezione del carico didattico (%)

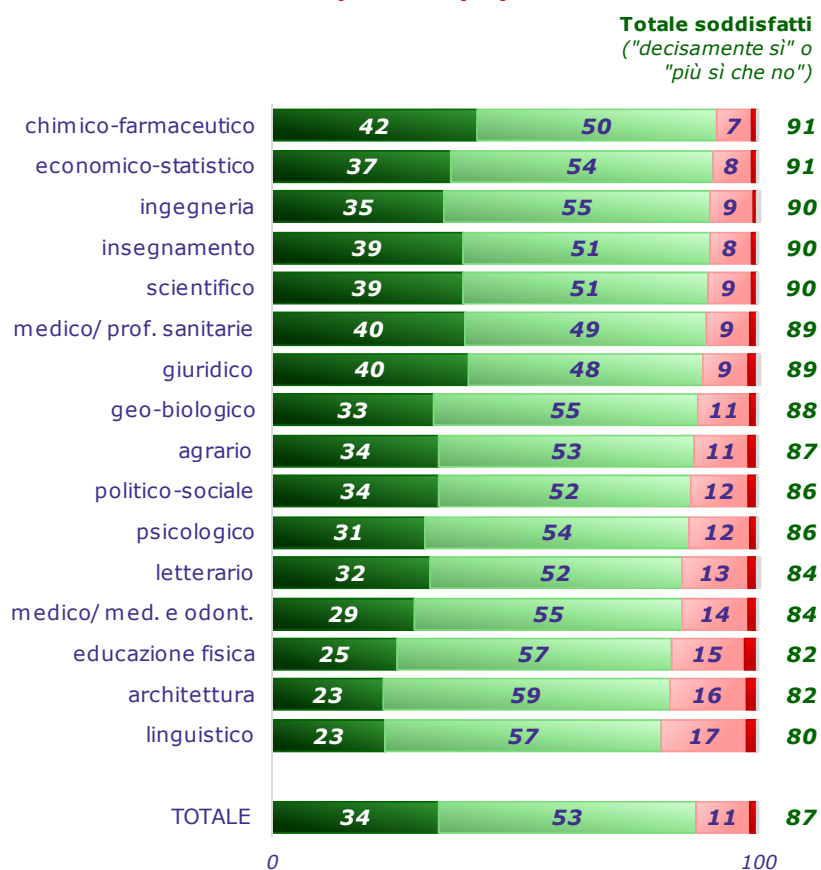


Graf. 8.7 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università (%)



Le opinioni dei laureati sui vari aspetti della soddisfazione per l'esperienza universitaria variano in modo sostanziale a seconda della disciplina di studio (grafici 8.8-8.14). In linea generale, i laureati del gruppo scientifico esprimono opinioni mediamente molto positive per tutti gli aspetti, in particolare per le infrastrutture universitarie; all'opposto il gruppo architettura e linguistico, con valutazioni negative piuttosto diffuse.

**Graf. 8.8 – Laureati per gruppo disciplinare*
e grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria
complessiva (%)**

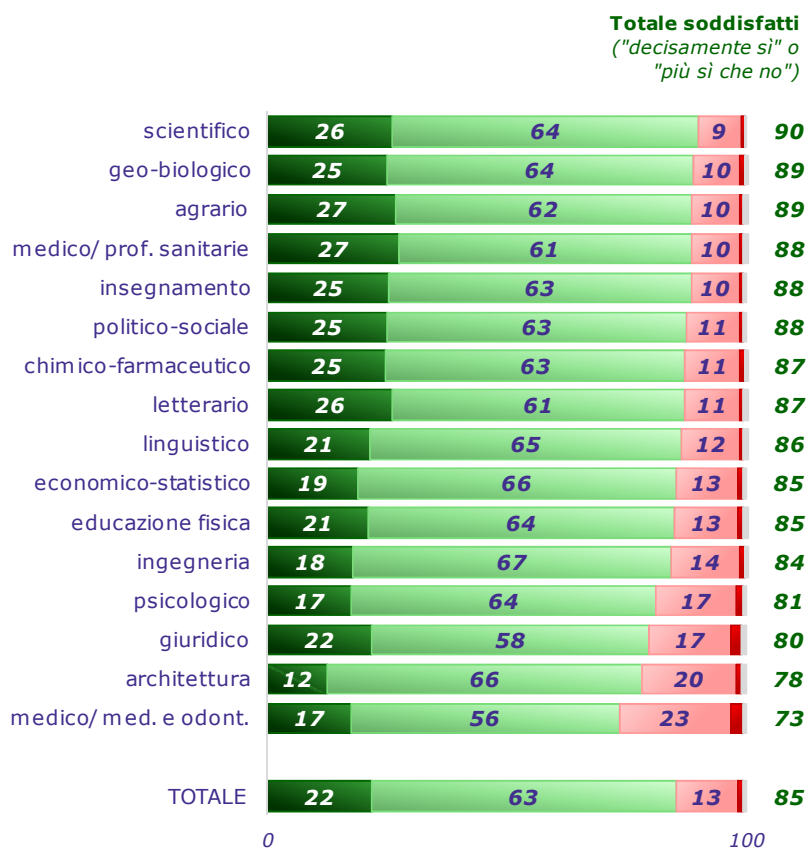


Sono complessivamente soddisfatti del corso di studi?

■ decisamente sì
 ■ più sì che no
 ■ più no che sì
 ■ decisamente no
■ non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 8.9 – Laureati per gruppo disciplinare* e grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti (%)

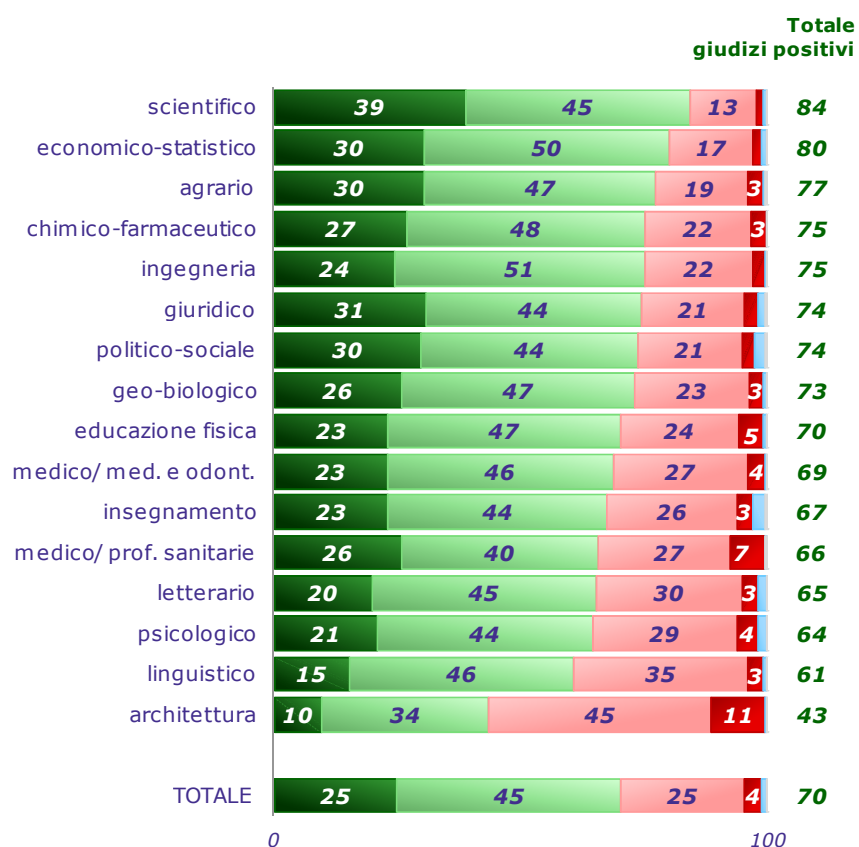


Sono soddisfatti dei rapporti che hanno avuto con i docenti in generale?

■ decisamente sì
 ■ più sì che no
 ■ più no che sì
 ■ decisamente no
■ non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 8.10 – Laureati per gruppo disciplinare* e grado di soddisfazione per le aule (%)

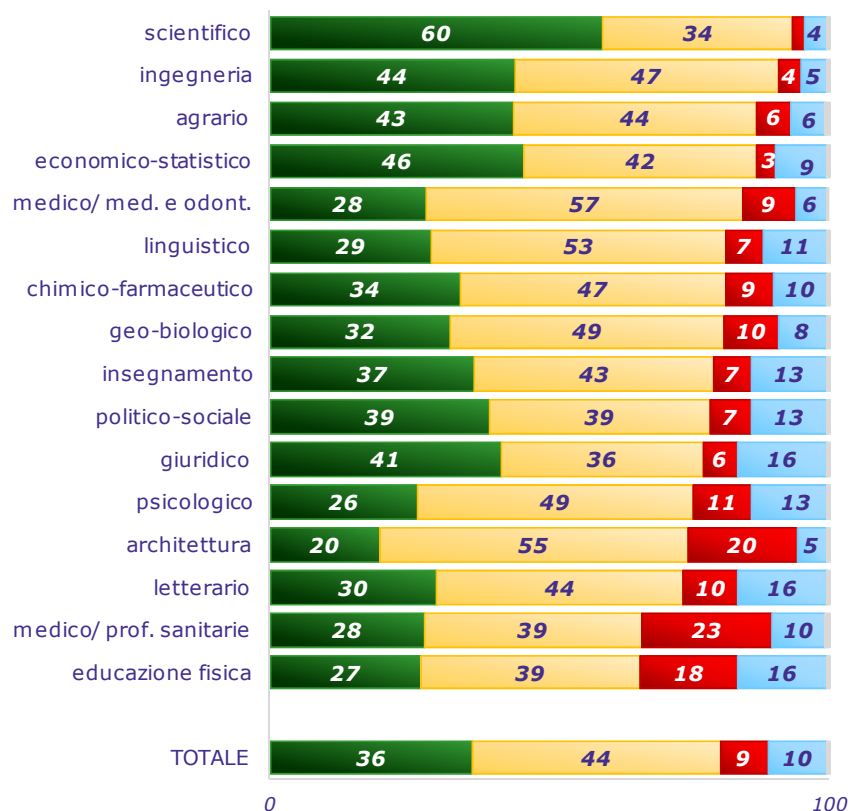


Qual è il loro giudizio sulle aule?

- sempre o quasi sempre adeguate
- spesso adeguate
- raramente adeguate
- mai adeguate
- non ne ho utilizzate
- non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 8.11 – Laureati per gruppo disciplinare* e grado di soddisfazione per le postazioni informatiche (%)

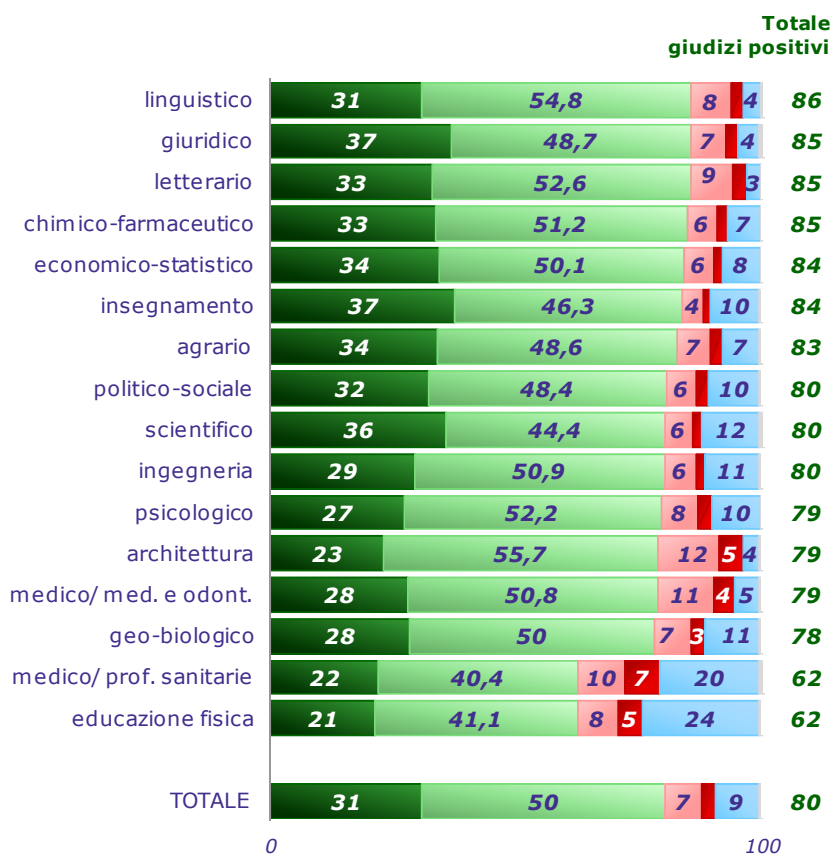


Qual è la loro valutazione sulle postazioni informatiche?

- erano presenti e in numero adeguato
- erano presenti, ma in numero inadeguato
- non erano presenti
- non ne ho utilizzate
- non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 8.12 – Laureati per gruppo disciplinare* e grado di soddisfazione per i servizi di biblioteca (%)

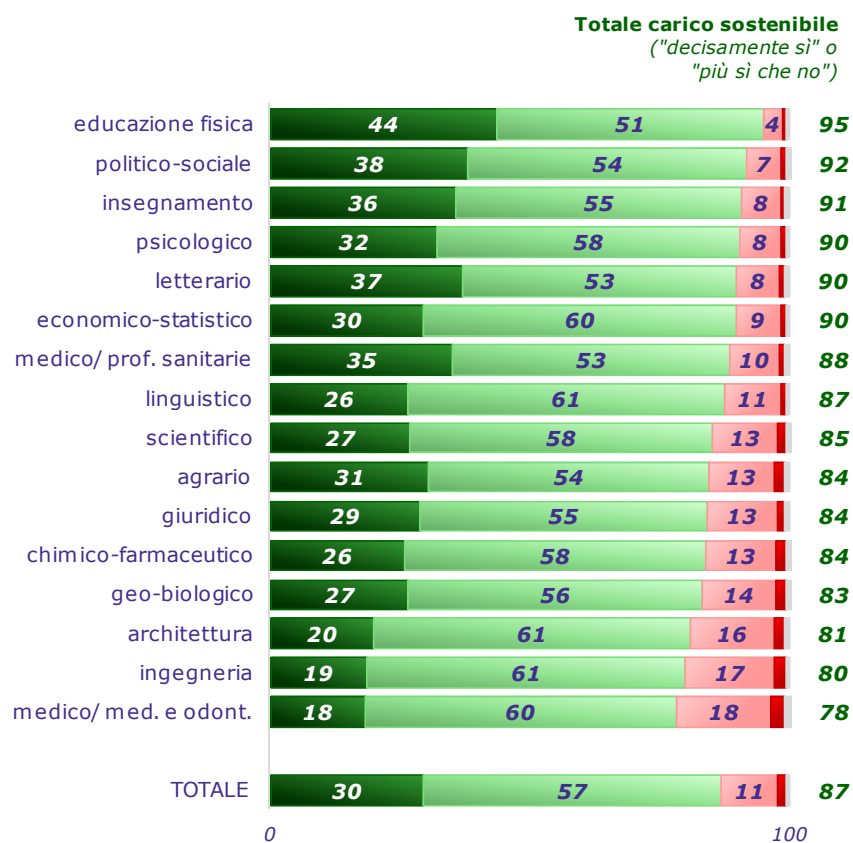


Qual è il loro giudizio sui servizi di biblioteca?

- decisamente positivo ■ abbastanza positivo ■ abbastanza negativo
- decisamente negativo ■ non utilizzati ■ non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 8.13 – Laureati per gruppo disciplinare* e percezione del carico didattico (%)

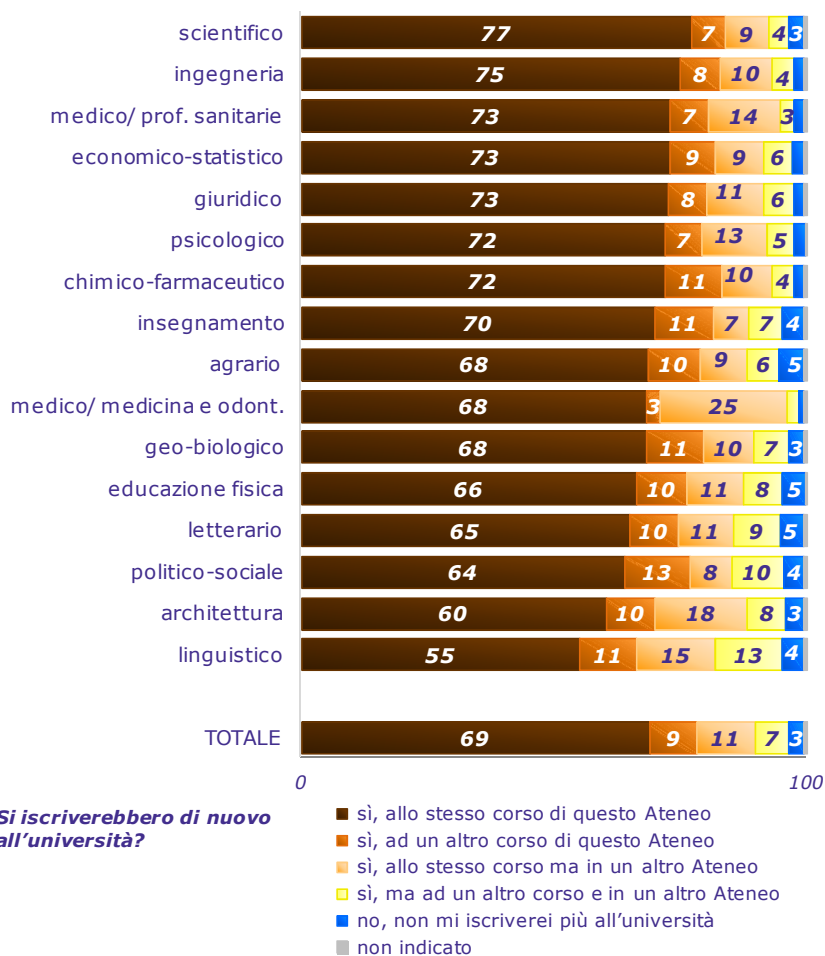


Il carico di studio degli insegnamenti è stato complessivamente sostenibile?

■ decisamente sì
 ■ più sì che no
 ■ più no che sì
 ■ decisamente no
■ non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 8.14 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università per gruppo disciplinare* (%)



Si iscriverebbero di nuovo all'università?

- sì, allo stesso corso di questo Ateneo
- sì, ad un altro corso di questo Ateneo
- sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo
- sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo
- no, non mi iscriverei più all'università
- non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

In generale le percentuali di soddisfazione per i servizi di biblioteca e le infrastrutture offerti dall'università sono maggiori nei piccoli Atenei e in quelli del Nord. Al Sud per quel che riguarda i rapporti con i docenti e con i relatori la quota dei decisamente

soddisfatti è maggiore rispetto a quelle degli Atenei settentrionali e del Centro.

Se potessero tornare indietro, confermerebbero la scelta? Sono i laureati dei grandi Atenei, più degli altri, che nell'ipotesi di reiscrizione all'università cambierebbero corso (16 su 100); si iscriverebbero ad un altro Ateneo al momento dell'immatricolazione (o iscrizione per i laureati magistrali) i laureati dei piccoli Atenei (19 laureati su 100). Per tutte e tre le tipologie di Atenei circa il 70 per cento dei laureati confermerebbero le scelte di corso e Ateneo fatte all'inizio del *cammino accademico* (al momento dell'iscrizione al biennio specialistico per i laureati magistrali).

9.

I servizi per il Diritto allo Studio

Per ognuno dei servizi per il Diritto allo Studio presi in esame si rilevano sia la fruizione sia la soddisfazione.

La percentuale dei fruitori dei servizi è piuttosto ridotta, ad eccezione della ristorazione (55 per cento di fruitori), del servizio di prestito libri (39) e delle borse di studio (23).

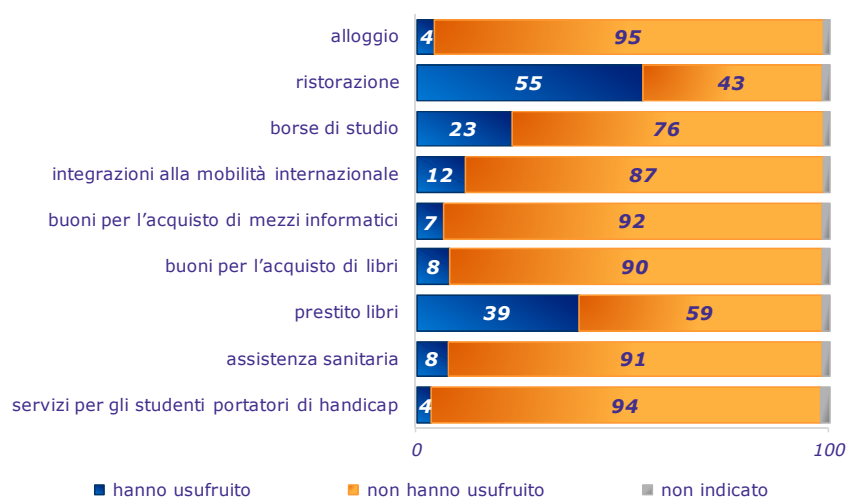
Gli studenti di estrazione sociale operaia sono risultati più fruitori degli altri studenti per quanto riguarda i servizi di alloggio e le borse di studio, ma meno degli altri per le integrazioni alla mobilità internazionale.

La fruizione di borse di studio è più frequente nelle sedi meridionali (28 per cento).

I servizi per il Diritto allo Studio presi in considerazione nel questionario AlmaLaurea, erogati dalle amministrazioni regionali, sono l'alloggio, la ristorazione, le borse di studio, le integrazioni alla mobilità internazionale, i buoni per l'acquisto di mezzi informatici, i buoni per l'acquisto di libri, il prestito di libri, l'assistenza sanitaria e i servizi per gli studenti portatori di

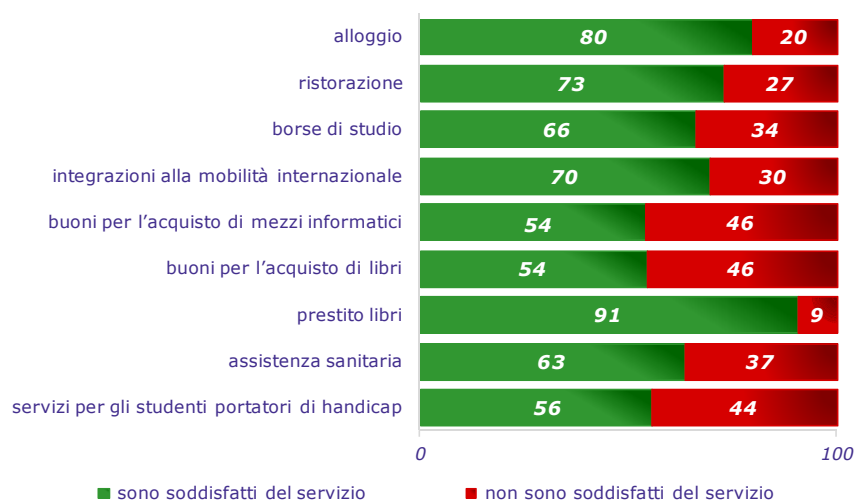
handicap. Per ciascun servizio, oltre alla quota dei fruitori e dei non fruitori, si rileva anche il grado di soddisfazione. Come si evince dal grafico 9.1, i servizi utilizzati (almeno una volta) dal maggior numero di laureati sono le mense/ristorazione, il prestito libri e il servizio di borse di studio: il 55 per cento dei laureati ha fruito del servizio di mensa/ristorazione erogato dall'organismo per il Diritto allo Studio, il 39 per cento ha utilizzato il prestito libri e il 23 per cento ha beneficiato di una borsa di studio.

Graf. 9.1 – Laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio (%)



Per ciascun servizio si è rilevata anche la soddisfazione espressa dai laureati fruitori (Graf. 9.2). In generale i laureati sono soddisfatti di tutti i servizi erogati dall'organismo per il Diritto allo Studio. La soddisfazione maggiore si rileva per il servizio di prestito libri (91 per cento), ma sono stati molto apprezzati anche l'alloggio (80 per cento) e il servizio di ristorazione (73 per cento).

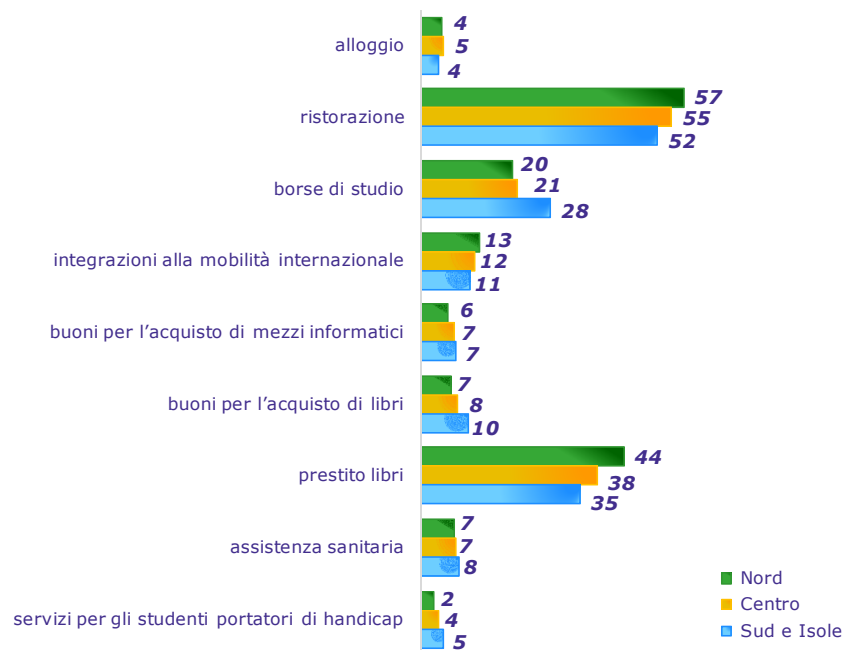
Graf. 9.2 – Laureati soddisfatti dei servizi per il Diritto allo Studio, per 100 fruitori



I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il 4 per cento del totale; questa quota non varia in modo rilevante in funzione della collocazione geografica dell'Ateneo (Graf. 9.3).

Usufruisce di borse di studio, invece, il 23 per cento dei laureati, i due terzi dei quali ritengono l'importo della borsa adeguato ai propri bisogni. La fruizione è maggiore per le sedi del Sud e delle Isole (28 per cento). I laureati che hanno usufruito di borse di studio sono il 39 per cento fra gli appartenenti alla classe operaia e circa il 10 per cento fra gli studenti della classe borghese. Anche per l'alloggio la classe operaia mostra una fruizione superiore, mentre per le integrazioni alla mobilità internazionale accade l'opposto (le categorie sociali più avvantaggiate ne fruiscono di più).

Graf. 9.3 – Percentuale di laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio, per collocazione geografica dell'Ateneo



10.

Le condizioni di vita nelle città universitarie

I giudizi espressi dai laureati sui servizi offerti dalle città possono essere di grande interesse per i rispettivi amministratori.

In generale i servizi commerciali e culturali sono i più apprezzati, seguiti dai ricreativi, dai servizi sportivi e dai trasporti. La soddisfazione per tutti i servizi cittadini è superiore nelle città del Centro-Nord e in quelle di grandi dimensioni.

Dal 2007 il questionario AlmaLaurea rileva anche alcune informazioni sulla condizione abitativa dei laureati negli anni dell'università. Ne è emerso che 35 laureati su 100 hanno preso in affitto un alloggio per frequentare il corso. Chi si è laureato nelle città di grandi dimensioni tende ad essere meno soddisfatto per quanto riguarda le spese per l'affitto e la qualità dell'alloggio.

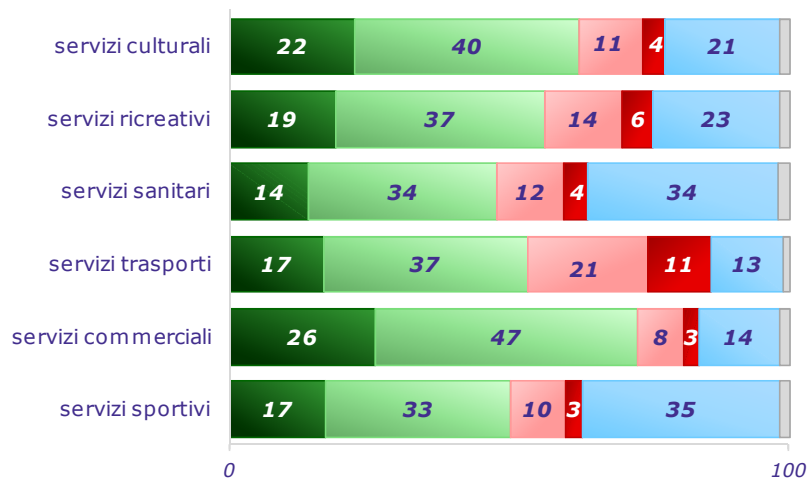
La documentazione raccolta da AlmaLaurea sui servizi delle città risponde ad alcune esigenze conoscitive degli amministratori locali. Per ciascuna città sede di corsi di laurea, infatti, è possibile analizzare le opinioni espresse – sui suoi servizi – dai laureati che vi hanno trascorso gli anni dell'università.

Le prime analisi qui presentate non verteranno sulle singole città: i risultati saranno aggregati per area geografica e per dimensione demografica della città.

Il grafico 10.1 mostra i risultati generali riferiti ai sei servizi cittadini presi in esame.

I servizi commerciali e culturali risultano complessivamente quelli meglio giudicati, seguiti dai servizi ricreativi, dai servizi sportivi e dei trasporti. Su 100 laureati 34 non hanno utilizzato servizi sanitari e altri 35 non hanno fruito dei servizi sportivi della città.

Graf. 10.1 – Laureati per valutazione dei servizi della città sede degli studi (%)



Sono soddisfatti dei servizi presenti nella città sede del loro corso?

- decisamente sì
- più sì che no
- più no che sì
- decisamente no
- non ne hanno usufruito
- non indicato

La fruizione per tutti i servizi è maggiore nelle città del Nord-Ovest rispetto a quelle del Nord-Est e nelle città isolate rispetto a quelle del Sud (Tab. 10.1). La soddisfazione per i servizi è maggiore nelle città settentrionali e del Centro.

Tab. 10.1 – Laureati fruitori (per 100 laureati) e soddisfatti* (per 100 fruitori) dei servizi della città, per collocazione geografica della città

SERVIZI		collocazione geografica della città					TOTALE
		Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	
culturali	fruitori	82,5	76,0	81,0	73,9	79,1	77,8
	soddisfatti	87,1	86,9	82,5	69,1	74,5	80,3
ricreativi	fruitori	80,3	74,6	78,7	71,5	76,0	75,7
	soddisfatti	81,7	77,7	77,2	64,9	69,3	74,3
sanitari	fruitori	69,9	57,1	68,2	61,5	70,1	63,8
	soddisfatti	84,7	86,6	73,7	62,8	64,6	74,8
trasporti	fruitori	89,3	86,8	86,9	83,8	83,0	86,1
	soddisfatti	73,9	75,0	55,7	54,2	40,2	61,8
commer- ciali	fruitori	87,4	83,8	84,9	80,5	84,8	83,8
	soddisfatti	91,6	89,4	84,5	82,8	86,1	87,0
sportivi	fruitori	69,3	58,1	66,6	60,9	66,9	63,2
	soddisfatti	86,3	82,8	80,9	71,5	78,0	79,5

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Per tutti i servizi cittadini la fruizione aumenta al crescere della dimensione demografica della città; la stessa tendenza si registra per la soddisfazione espressa dai laureati, con le sole eccezioni dei servizi sanitari e dei trasporti (Tab. 10.2). I laureati che hanno vissuto in sedi universitarie di grandi dimensioni si differenziano dagli altri laureati in particolare per la valutazione e la fruizione dei servizi culturali e ricreativi. I decisamente soddisfatti dei servizi culturali della città passano da 36 su 100 per le sedi con oltre

250.000 abitanti a 19 su 100 per le sedi al di sotto dei 100.000 abitanti.

Tab. 10.2 – Laureati fruitori (per 100 laureati) e soddisfatti* (per 100 fruitori) dei servizi della città, per dimensione demografica della città

SERVIZI		abitanti			
		più di 250.000	100.000-250.000	meno di 100.000	TOTALE
culturali	fruitori	82,7	76,1	70,6	77,8
	soddisfatti	87,4	79,1	66,3	80,3
ricreativi	fruitori	79,6	74,6	69,6	75,7
	soddisfatti	82,6	70,3	61,1	74,3
sanitari	fruitori	67,2	62,7	58,6	63,8
	soddisfatti	72,9	79,1	74,2	74,8
trasporti	fruitori	91,3	84,5	77,9	86,1
	soddisfatti	57,3	67,9	64,9	61,8
commer- ciali	fruitori	86,0	84,4	79,1	83,8
	soddisfatti	90,5	87,0	80,1	87,0
sportivi	fruitori	66,0	62,2	59,1	63,2
	soddisfatti	81,9	80,3	74,0	79,5

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Dal 2007 AlmaLaurea, attraverso il questionario di rilevazione, distingue anche i laureati che nel corso degli studi universitari hanno preso un alloggio in affitto per poter frequentare le lezioni¹. In questo Rapporto i risultati vengono mostrati a livello aggregato per area geografica e per dimensione demografica della città.

¹ Ai laureandi viene chiesto: "Per frequentare il corso universitario/corso specialistico, ha mai preso in affitto un alloggio o un posto letto (non importa se con contratto regolare o no)?" . A chi risponde affermativamente si chiede anche "È soddisfatto/a di:
 - costo (importo dell'affitto, spese condominiali ...);
 - qualità dell'alloggio (spazi, arredi, funzionamento impianti ...)?" .

Hanno preso almeno una volta in affitto un alloggio o un posto letto 35 laureati su 100, senza evidenti differenze tra una classe sociale e l'altra né tra l'area delle scienze umane e sociali e l'area tecnico-scientifica. La soddisfazione per la *qualità* dell'alloggio è sempre superiore a quella relativa al suo *costo* (su 100 laureati che hanno preso alloggi in affitto, nel complesso si dichiarano soddisfatti della qualità il 63,9 per cento e del costo il 56,0). I più critici relativamente al costo dell'alloggio sono i laureati nelle sedi del Centro, mentre i più critici della qualità dell'alloggio i laureati nelle sedi delle Isole (Tab. 10.3).

Tab. 10.3 – Laureati soddisfatti degli alloggi, per collocazione geografica della città

	hanno preso un alloggio in affitto, per 100 laureati	laureati soddisfatti*, per 100 laureati che hanno preso un alloggio in affitto	
		costo (affitto, spese ...)	qualità
Nord-Ovest	27,3	64,1	71,3
Nord-Est	40,5	59,4	67,1
Centro	37,2	43,0	58,8
Sud	28,4	63,7	64,7
Isole	39,6	56,6	57,9
TOTALE	34,7	56,0	63,9

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Per quanto riguarda la dimensione demografica della città, la documentazione mette in evidenza una chiara insoddisfazione per i costi degli affitti e delle spese da parte dei laureati che hanno studiato nelle sedi di grandi dimensioni (Tab. 10.4).

**Tab. 10.4 – Laureati soddisfatti degli alloggi,
per dimensione demografica della città**

abitanti	hanno preso un alloggio in affitto, per 100 laureati	laureati soddisfatti*, per 100 laureati che hanno preso un alloggio in affitto	
		costo (affitto, spese ...)	qualità
più di 250.000	32,5	44,6	58,0
100.000-250.000	38,9	65,4	67,9
meno di 100.000	34,4	65,0	69,6
TOTALE	34,7	56,0	63,9

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

11.

Le prospettive di studio

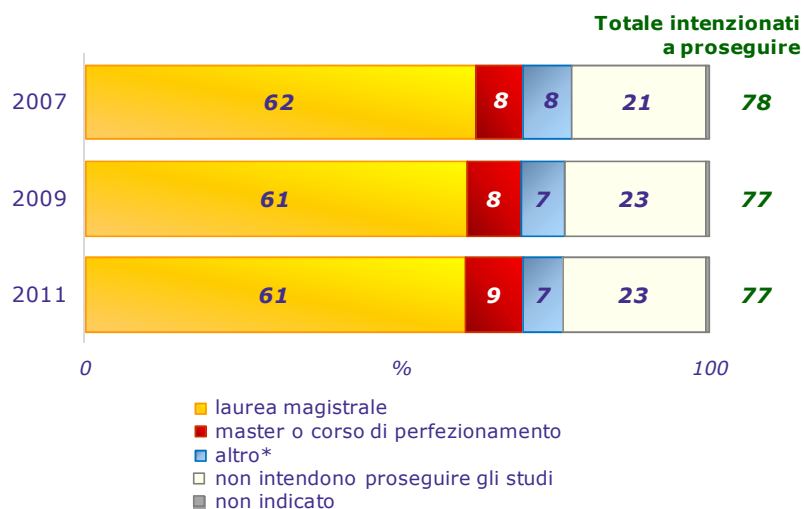
I laureati che intendono proseguire il proprio percorso di studio dopo la laurea sono il 77 per cento tra i post-riforma di primo livello (la grande maggioranza dei quali opta per la laurea magistrale) e quasi la metà fra i laureati di secondo livello, ripartiti prevalentemente tra scuola di specializzazione, master e dottorato.

Sono più intenzionati degli altri a rimanere in formazione i laureati di primo livello nel gruppo psicologico, geo-biologico e ingegneria, di secondo livello in medicina e odontoiatria e, in entrambi i livelli di laurea, gli studenti in psicologia.

Le difficoltà del mercato del lavoro incidono, verosimilmente, sul fatto che i laureati provenienti dal Mezzogiorno sono i più propensi a proseguire gli studi.

Come abbiamo rilevato anche negli anni precedenti, per numerosi laureati il percorso formativo proseguirà dopo il conseguimento del titolo universitario; non solo, come è facilmente prevedibile, per i laureati post-riforma di primo livello, buona parte dei quali vede nel biennio specialistico la prosecuzione naturale del proprio iter formativo, ma anche per i laureati di secondo livello (Graff. 11.1 e 11.2).

Graf. 11.1 – Laureati che intendono proseguire gli studi (%) primo livello



* Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, tirocinio, borsa di studio o altre attività.

Graf. 11.2 – Laureati che intendono proseguire gli studi (%) secondo livello



* Altra laurea, tirocinio, borsa di studio o altre attività.

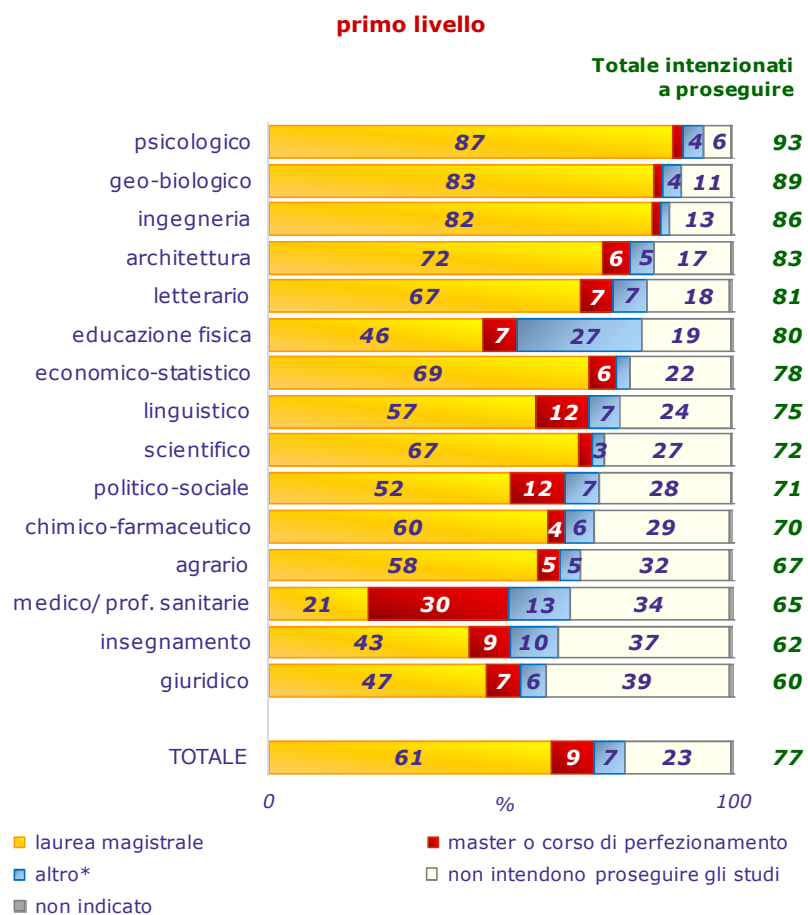
Fra i laureati di primo livello 77 su 100 intendono proseguire gli studi. Come detto, in gran parte (il 61 per cento del totale) propendono per un corso di laurea specialistica; 9 su 100 pensano ad un master (per lo più master universitario) e altri 7 su 100 sono interessati ad un'altra attività di formazione, tra le quali un'eventuale altra laurea di primo livello, la scuola di specializzazione, un tirocinio o un'esperienza sostenuta da una borsa di studio.

I tre settori in cui si rileva la maggiore propensione a proseguire gli studi da parte dei laureati triennali sono il gruppo psicologico, il gruppo geo-biologico e ingegneria: qui oltre 80 laureati su 100 dichiarano di volersi iscrivere al corso magistrale. Solo nelle professioni sanitarie, insegnamento, educazione fisica e giuridico i laureati che intendono completare il percorso "3+2" sono meno della metà del totale (Graf. 11.3).

Su 100 laureati di primo livello interessati alla laurea magistrale, 74 dichiarano di volersi iscrivere nello stesso Ateneo in cui hanno concluso il corso triennale, 20 scelgono un altro Ateneo italiano e il 3 per cento intende completare il percorso all'estero.

Benché la laurea magistrale o magistrale a ciclo unico, ottenuta dopo 5 o 6 anni di corso universitario, possa considerarsi in linea di principio il termine di un percorso formativo completo e coerente, 47 laureati di secondo livello su 100 intendono comunque proseguire gli studi, che individuano nel complesso tre modalità prevalenti: la scuola di specializzazione (11 per cento del totale), il master (11 per cento) e il dottorato di ricerca (10 per cento). Altri 14 laureati di secondo livello su 100 intendono continuare gli studi con un altro corso di laurea, un tirocinio, una borsa di studio o altre attività di qualificazione. Le differenze fra i gruppi disciplinari sono evidenti sia per quanto riguarda quanti intendono complessivamente proseguire (in cima alla graduatoria troviamo medicina/odontoiatria e il gruppo psicologico, in fondo ingegneria e il gruppo economico-statistico) sia per la modalità di studio post-laurea scelta (Graf. 11.4).

Graf. 11.3 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per gruppo disciplinare (%)**



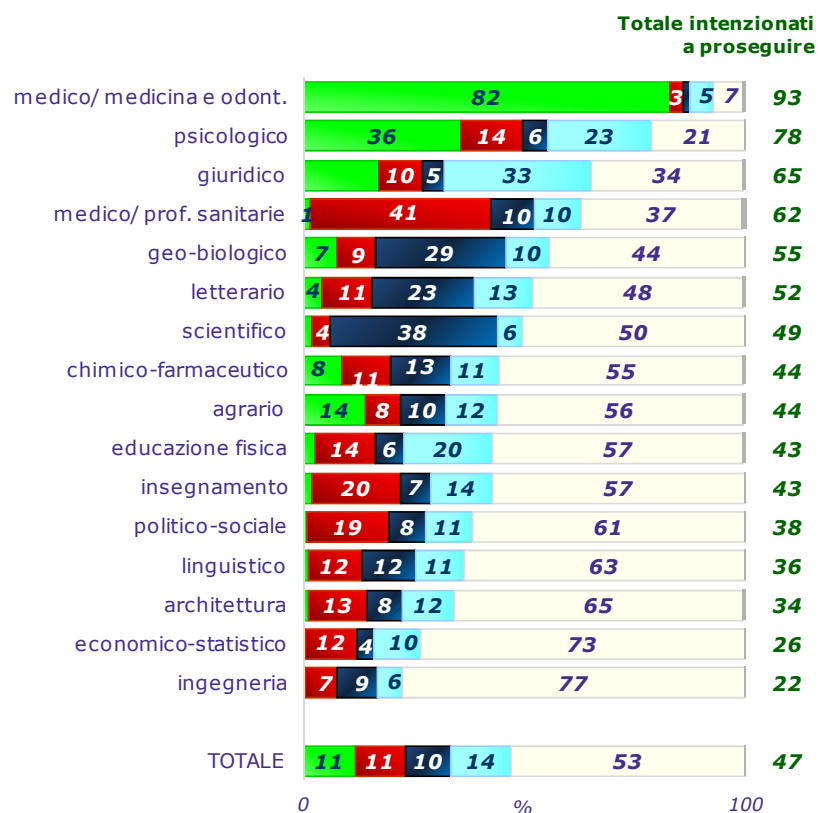
* Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, tirocinio, borsa di studio o altre attività.

** La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (20 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

Le prospettive di studio sono verosimilmente influenzate dalle realtà del mercato del lavoro nelle diverse aree territoriali (Graff. 11.5 e 11.6). Infatti, i laureati che intendono proseguire gli studi diventano più frequenti al passare dal Nord al Sud del Paese.

Graf. 11.4 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per gruppo disciplinare (%)**

secondo livello



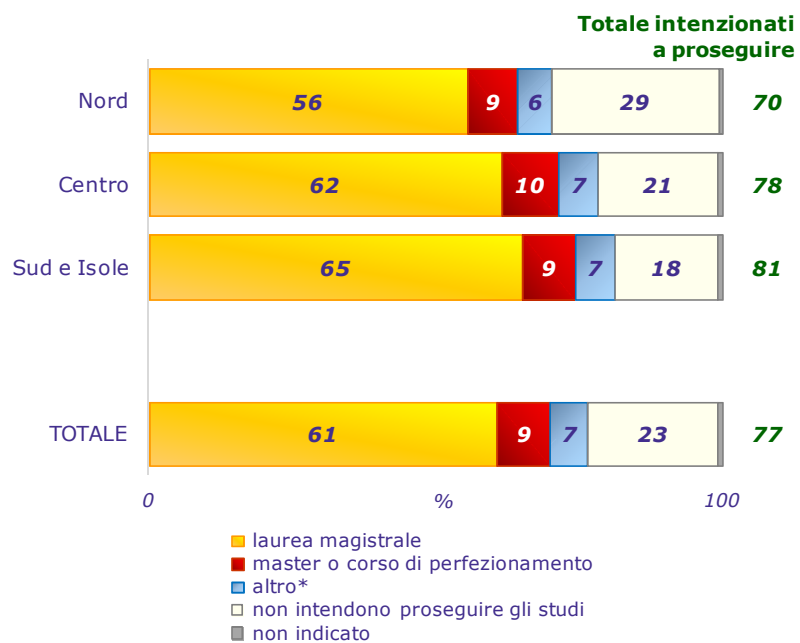
- scuola di specializzazione post-laurea
- master o corso di perfezionamento
- dottorato di ricerca
- altro*
- non intendono proseguire gli studi
- non indicato

* Altra laurea, tirocinio, borsa di studio o altre attività.

** La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (4 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

Graf. 11.5 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per collocazione geografica della residenza (%)

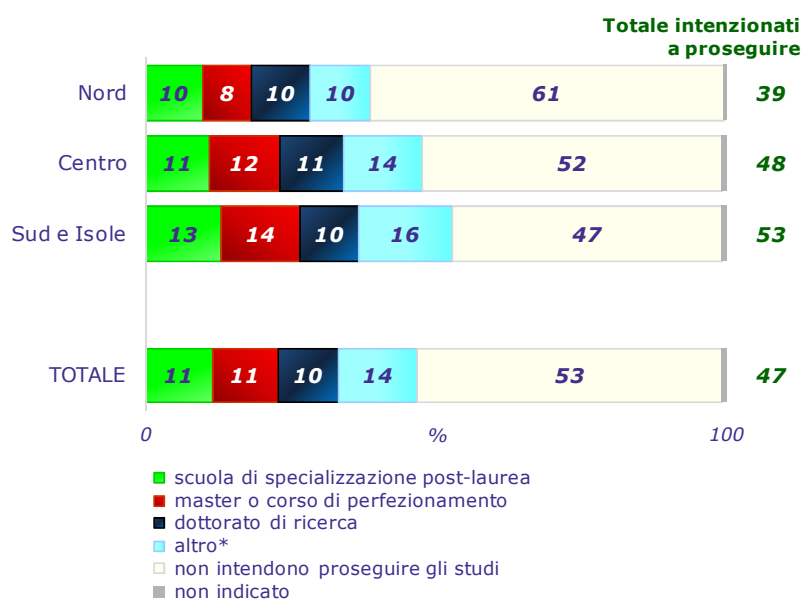
primo livello



* *Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, tirocinio, borsa di studio o altre attività.*

**Graf. 11.6 – Laureati che intendono proseguire gli studi,
per collocazione geografica della residenza (%)**

secondo livello



* *Altra laurea, tirocinio, borsa di studio o altre attività.*

12.

Le prospettive di lavoro

Alla conclusione del corso di studi 34 laureati di primo livello su 100 intendono cercare lavoro e altri 18 lavorano già o hanno comunque trovato un impiego; tra i laureati di secondo livello sono rispettivamente il 56 e il 19 per cento.

L'acquisizione di professionalità rimane l'elemento più importante nella ricerca del lavoro; continua a crescere in modo significativo il desiderio di un impiego stabile.

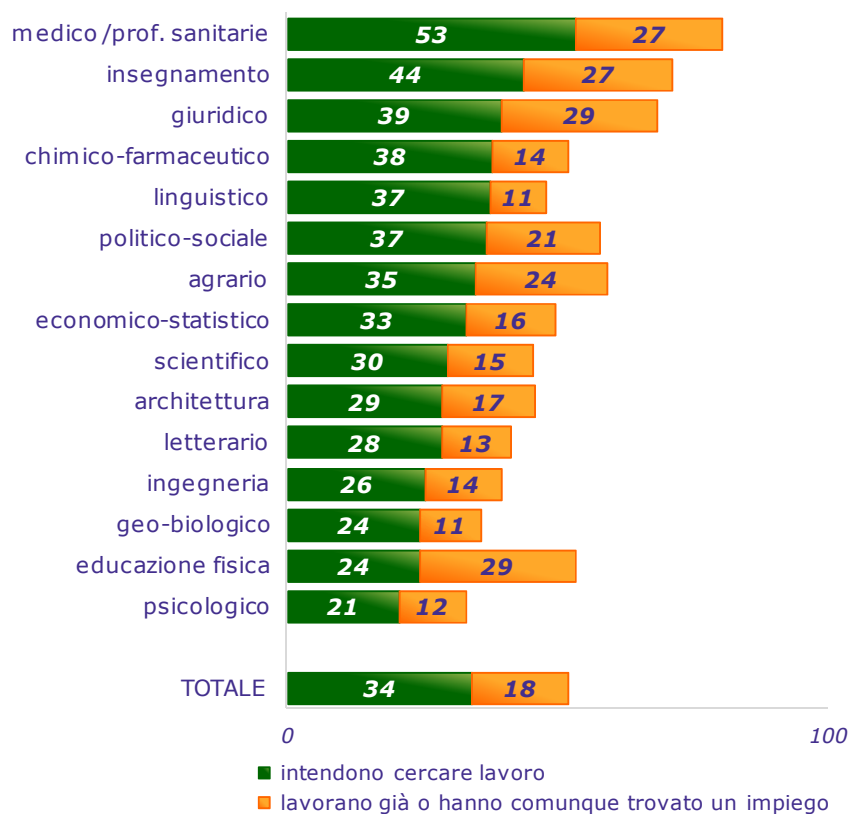
L'84 per cento dei laureati aspira ad un'attività economica nel terziario, mentre industria e soprattutto agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le preferenze degli "addetti ai lavori".

Nella ricerca del lavoro i laureati del Sud mostrano una più generale disponibilità, indicando più opzioni per quanto riguarda area aziendale, tipologia contrattuale e area geografica di lavoro. Ciò riflette probabilmente le difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro meridionale.

L'analisi delle prospettive di lavoro si propone di individuare quali siano i desideri e le aspettative dei neolaureati in relazione ad una molteplicità di fattori: gli aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro, le aree aziendali e i settori economici preferiti, la disponibilità nei confronti delle possibili tipologie contrattuali, delle aree geografiche di lavoro, delle eventuali trasferte.

In primo luogo occorre considerare che non tutti i laureati, appena usciti dall'università, hanno intenzione di mettersi immediatamente alla ricerca di un lavoro. Tra i laureati di primo livello, buona parte dei quali – come sappiamo – intende proseguire gli studi nel corso specialistico, solo 34 su 100 intendono cercare subito lavoro e 18 hanno già un impiego, con evidenti differenze per area disciplinare (Graf. 12.1).

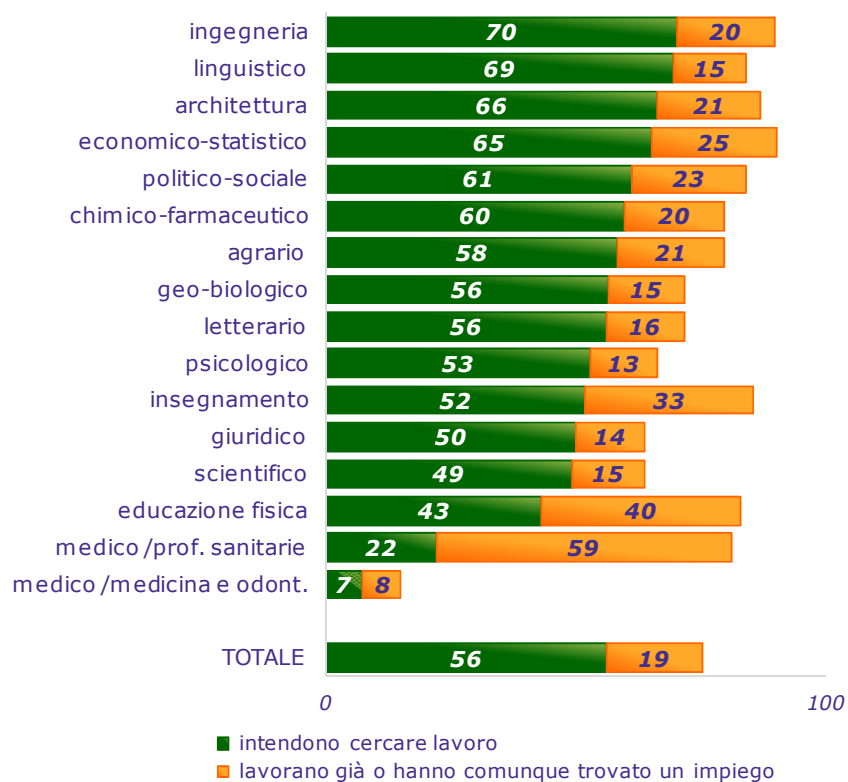
Graf. 12.1 – Laureati di 1° livello che intendono mettersi alla ricerca del lavoro, per gruppo disciplinare* – valori per 100 laureati



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (20 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

Tra i laureati di 2° livello (magistrali e magistrali a ciclo unico) il 56 per cento intende mettersi alla ricerca di un lavoro e il 19 per cento lo ha già trovato. Medicina e odontoiatria – area disciplinare in cui la gran parte dei neolaureati intende iscriversi ad una scuola di specializzazione – e il gruppo delle professioni sanitarie – caratterizzato da un’elevata percentuale di laureati che già lavorano – si distinguono nettamente da tutti gli altri percorsi di studio di secondo livello (Graf. 12.2).

Graf. 12.2 – Laureati di 2° livello che intendono mettersi alla ricerca del lavoro, per gruppo disciplinare* – valori per 100 laureati



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (4 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

Sebbene chi intende mettersi alla ricerca del lavoro risponda riferendosi a prospettive immediate mentre chi prosegue gli studi ha un orizzonte di lungo periodo, le risposte fornite dalla prima tipologia di laureati non si discostano in modo evidente da quelle della seconda; si è scelto, quindi, di analizzare le prospettive di lavoro espresse dal totale dei laureati.

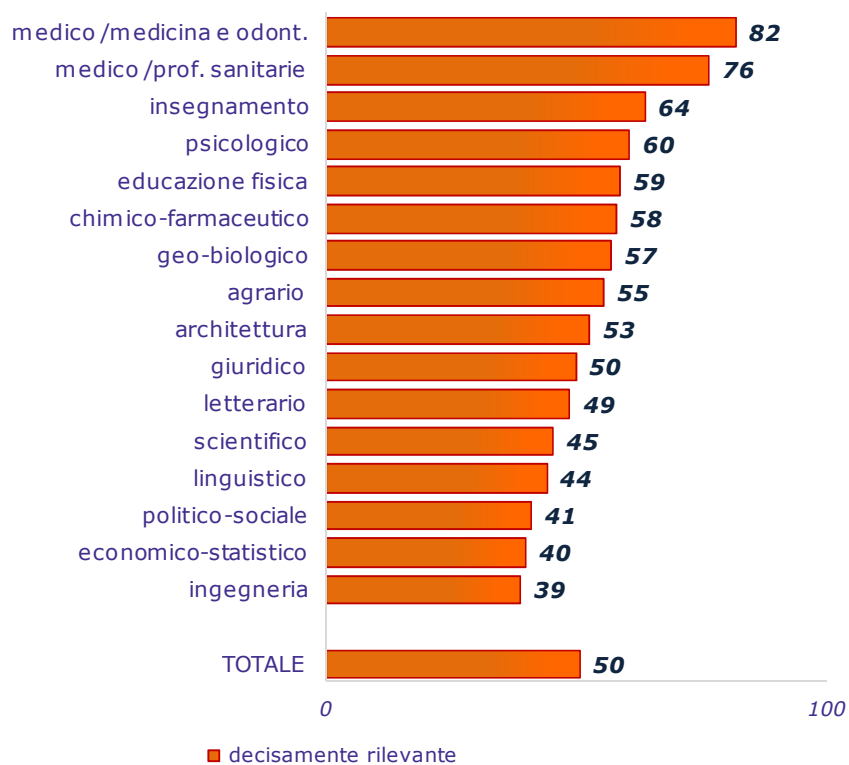
Gli aspetti più importanti nella ricerca del lavoro continuano ad essere *l'acquisizione di professionalità*, la *stabilità del posto di lavoro* e le prospettive di *carriera* e di *guadagno* (Tab. 12.1). I dati evidenziano un grado di rilevanza crescente negli anni 2005-2011 per tutti gli aspetti della ricerca del lavoro (tranne l'acquisizione di professionalità, che in ogni caso è attestata su livelli molto elevati); la crescita è notevole per l'aspetto stabilità, che nell'arco di pochi anni sale di quasi 9 punti percentuali.

Tab. 12.1 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori per 100 laureati)

	2005	2007	2009	2011	variazione 2005- 2011
acquisizione di professionalità	82,0	82,1	80,7	79,9	-2,1
stabilità del posto di lavoro	61,5	66,0	67,8	70,1	+8,6
possibilità di carriera	58,2	62,0	61,5	62,7	+4,6
possibilità di guadagno	55,0	56,6	56,0	57,2	+2,2
coerenza con gli studi compiuti	47,5	50,6	49,8	50,5	+3,0
indipendenza o autonomia	44,7	49,0	47,4	48,8	+4,1
rispondenza a interessi culturali	44,4	48,5	46,0	45,8	+1,4
tempo libero	24,7	26,8	25,8	26,2	+1,5

Per quanto riguarda le differenze fra i gruppi disciplinari, può sorprendere il fatto di trovare ingegneria, il gruppo economico-statistico, il politico-sociale e il linguistico agli ultimi posti della graduatoria per grado di rilevanza attribuita alla coerenza del lavoro con gli studi. In cima alla lista si collocano i due percorsi medici, che confermano il loro atteggiamento "vocazionale" (Graf. 12.3).

Graf. 12.3 – Laureati che ritengono la coerenza con gli studi un aspetto del lavoro decisamente rilevante, per gruppo disciplinare* – valori per 100 laureati



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

Per quanto riguarda le differenze di genere nella ricerca del lavoro le laureate, rispetto ai loro colleghi maschi, ritengono più importante la stabilità del posto (lo ritengono decisamente rilevante il 74 per cento delle donne contro il 64 degli uomini), la coerenza con gli studi compiuti (55 per cento contro 44) e la rispondenza ai propri interessi culturali (49 per cento contro 40), mentre la possibilità di carriera è giudicata più rilevante dai maschi (66 per cento contro 60).

La coerenza del lavoro con gli studi compiuti risulta un aspetto in generale molto importante per i laureati che hanno concluso gli studi in corso e con buone votazioni, i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi e i laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea.

Le quattro aree aziendali in cui i laureati 2011 si dichiarano più disponibili a lavorare sono *ricerca e sviluppo* (43 per cento dei casi), *organizzazione e pianificazione* (42 per cento), *risorse umane, selezione, formazione* (41) e *marketing, comunicazione e pubbliche relazioni* (37), con prevedibili differenze tra un gruppo disciplinare e l'altro.

La gran parte dei laureati 2011 (83 per cento) colloca le proprie prospettive di lavoro nel settore dei *servizi*, altri 13 su 100 nell'*industria* e solo 1 nell'*agricoltura* (Tab. 12.2)¹. Le attività terziarie nella sanità ed assistenza sociale e nell'istruzione si collocano ai primi due posti della graduatoria, con il 15 e il 12 per cento dei laureati.

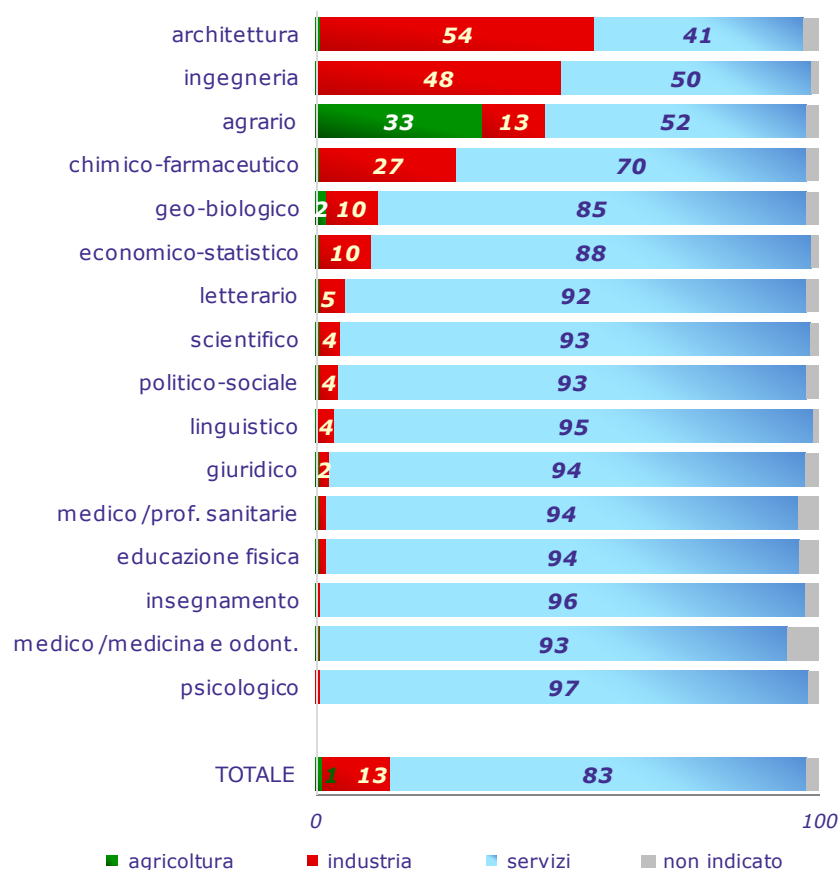
¹ La classificazione dei settori economici adottata nel questionario AlmaLaurea si basa sulla classificazione delle attività economiche ISTAT-ATECO 2002.

Tab. 12.2 – Laureati per settore economico preferito (%)

Agricoltura	1,3
Industria	13,5
edilizia, costruzione, progettazione	5,2
fabbricazione di macchine, apparecchi meccanici e di trasporto	2,1
stampa, editoria, fabbricazione della carta	1,0
altre attività industriali	5,2
Servizi	82,7
sanità ed assistenza sociale	14,6
istruzione	12,3
ricerca e sviluppo	8,6
consulenza legale, amministrativa, contabile e professionale	7,4
organizzazioni ed enti internazionali	7,3
pubblicità, pubbliche relazioni	6,4
credito e assicurazioni	5,6
amministrazione pubblica	4,4
commercio, alberghi, pubblici esercizi	3,5
tutela e salvaguardia dell'ambiente	3,4
informatica, elaborazione ed acquisizione dati	3,2
trasporti, magazzinaggio, comunicazioni e telecomunicazioni	1,7
altri servizi pubblici, sociali e personali	4,4

Agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le preferenze di studenti "addetti ai lavori" – laureati del gruppo agrario per quanto riguarda il settore primario; architetti, ingegneri e laureati del gruppo chimico-farmaceutico per quanto riguarda l'industria (Graf. 12.4).

Graf. 12.4 – Laureati per gruppo disciplinare* e settore economico preferito (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

I corsi di laurea del gruppo medico – sia medicina/odontoiatria sia percorsi per le professioni sanitarie – sono nettamente indirizzati, più di qualsiasi altro percorso di studi, ad uno sbocco professionale specifico: in questa area circa 80 laureati su 100, infatti, preferiscono la sanità ed assistenza sociale. Anche i laureati dei gruppi insegnamento, architettura, giuridico e psicologico

tendono a concentrarsi verso settori di lavoro ben riconoscibili. All'opposto i gruppi disciplinari rivolti ad una pluralità di possibilità sono risultati ingegneria, il politico-sociale, il chimico-farmaceutico, l'economico-statistico e il linguistico (Tab. 12.3).

Tab. 12.3 – Settore economico preferito, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)

Gruppo disciplinare	Settore economico preferito	
medico/med. e odont.	<i>sanità ed assistenza sociale</i>	82
medico/prof. sanitarie	<i>sanità ed assistenza sociale</i>	78
insegnamento	<i>istruzione</i>	62
architettura	<i>edilizia, costruzione, progettazione</i>	51
giuridico	<i>consulenza legale, amministr., contabile e prof.</i>	49
psicologico	<i>sanità ed assistenza sociale</i>	48
letterario	<i>istruzione</i>	39
geo-biologico	<i>ricerca e sviluppo</i>	37
agrario	<i>agricoltura</i>	33
educazione fisica	<i>istruzione</i>	33
scientifico	<i>informatica, elaborazione ed acquisizione dati</i>	31
linguistico	<i>organizzazioni ed enti internazionali</i>	29
economico-statistico	<i>credito e assicurazioni</i>	28
chimico-farmaceutico	<i>altre attività industriali</i>	26
politico-sociale	<i>pubblicità, pubbliche relazioni</i>	20
ingegneria	<i>altre attività industriali</i>	17

* Il dato relativo al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è riportato nella tabella.

L'88 per cento dei laureati è decisamente disponibile a lavorare *a tempo pieno*, mentre la percentuale scende al 41 per cento per i contratti *part-time* (Tab. 12.4). Per quanto riguarda le tipologie contrattuali, sono 91 su 100 i laureati decisamente disponibili a lavorare con un contratto *a tempo indeterminato* e solo 25 su 100 con un contratto di *consulenza o collaborazione* (in calo negli ultimi 5 anni e superato nelle preferenze dal contratto *a tempo*

determinato). Le donne sono in generale più disposte dei maschi a lavorare part-time (47 per cento contro 32) e in generale con tutte le forme contrattuali (con la sola eccezione del telelavoro); i maschi sono più disponibili delle femmine a lavorare *in conto proprio* (44 per cento contro 36).

Tab. 12.4 – Laureati decisamente disponibili a lavorare, per tipologia contrattuale e genere (valori per 100 laureati)

	TOTALE	maschi	femmine	Δ F/M
ORARIO				
tempo pieno	88,1	90,0	86,9	-3,1
part-time	41,1	31,7	47,2	15,5
CONTRATTO				
tempo indeterminato	91,2	89,9	92,0	2,0
tempo determinato	34,1	31,2	36,0	4,8
collaboraz. (compreso lav. a progetto)	25,3	23,5	26,5	3,0
inserimento (ex formazione e lavoro)	22,9	21,1	24,0	2,9
stage	20,8	17,9	22,7	4,8
apprendistato	16,7	14,5	18,2	3,7
lavoro interinale	14,0	12,0	15,3	3,4
telelavoro	10,5	11,0	10,2	-0,8
autonomo/in conto proprio	39,1	43,8	36,0	-7,8

Si conferma anche il diverso atteggiamento fra i laureati del Centro-Nord e quelli del Sud. I laureati del Meridione, nella ricerca del lavoro, prendono in considerazione un ventaglio più ampio di eventualità in termini di area aziendale, area geografica e tipologia di contratto. Per esempio 42 laureati meridionali su 100 sono decisamente disponibili a lavorare anche con contratti di lavoro diversi dal tempo indeterminato o dal tempo determinato, mentre questa percentuale si riduce al 36 per cento al Centro e al 31 fra i laureati del Nord. Tale risultato riflette le difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro del Mezzogiorno, che porta i laureati meridionali a cercare lavoro con un atteggiamento meno selettivo.

13.

Gli adulti all'università

La Riforma universitaria ha allargato la presenza degli studenti universitari immatricolati dopo i 19 anni. Tra i laureati magistrali entrati all'università in età adulta, la presenza degli infermieri e degli altri laureati nelle professioni sanitarie è particolarmente evidente.

Più del 60 per cento degli immatricolati con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età standard sono lavoratori-studenti.

I laureati immatricolati in età adulta provengono da contesti sociali tendenzialmente svantaggiati rispetto ai laureati che hanno iniziato il percorso universitario a 19 anni.

Tra i laureati post-riforma – sia di primo sia di secondo livello – numerosi immatricolati in età adulta intendono comunque proseguire gli studi dopo la laurea.

La Riforma (DM 509/99) ha avuto tra i suoi obiettivi quello di portare all'università categorie di individui precedentemente escluse o comunque meno presenti nelle aule dei nostri Atenei. Con l'introduzione del titolo triennale e il riconoscimento di esperienze di studio e lavoro in termini di crediti formativi sono entrati all'università più studenti in età adulta e con esperienze professionali alle spalle rispetto a quanto avvenuto nel

sistema universitario precedente. Dopo un costante aumento durato fino al 2009, il peso dei laureati immatricolati con un ritardo di almeno 2 anni rispetto all'età canonica è in progressivo ridimensionamento (cfr. Cap. 6, Graf. 6.3): questa tendenza registrata sui laureati è perfettamente in linea con la diminuzione della popolazione "adulta" in entrata all'università, in corso già dal 2006/07¹.

Trattando il tema degli adulti all'università è opportuno distinguere i laureati nelle professioni sanitarie, presenti nel primo livello e fra i magistrali biennali e non presenti fra i laureati a ciclo unico e fra i pre-riforma, in quanto queste discipline sono diventate corsi di laurea solo in seguito alla riforma universitaria. È opportuno ricordare che tra i laureati magistrali nelle professioni sanitarie, più della metà si sono immatricolati all'università con più di 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica.

La riforma dimostra di avere avvicinato all'università tipologie di studenti tendenzialmente svantaggiate dal punto di vista socio-culturale rispetto al background tipico dello studente universitario. I laureati immatricolati in età adulta, infatti, provengono da contesti familiari con grado di istruzione inferiore rispetto a coloro che sono entrati all'università in età canonica: hanno almeno un genitore laureato solo l'11 per cento degli adulti, contro il 29 dei "giovani" (Tab. 13.1).

Questa tendenza viene confermata anche da altri confronti presenti nella tabella: tra gli immatricolati in età tardiva sono molto meno rappresentati coloro che provengono da famiglie di estrazione borghese, possiedono un diploma liceale e concludono gli studi secondari con voti alti. Inoltre, gli adulti tendono ad avere carriere più regolari, a frequentare meno le lezioni e partecipano più raramente a programmi di studio all'estero. Nello stesso tempo, nonostante le condizioni di relativo svantaggio, beneficiano di borse di studio meno degli altri.

¹ Cfr. MIUR - Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

La maggior parte degli studenti adulti arriva alla laurea svolgendo durante gli studi un lavoro a tempo pieno: oltre il 60 per cento degli immatricolati all'università con un ampio ritardo sono lavoratori-studenti.

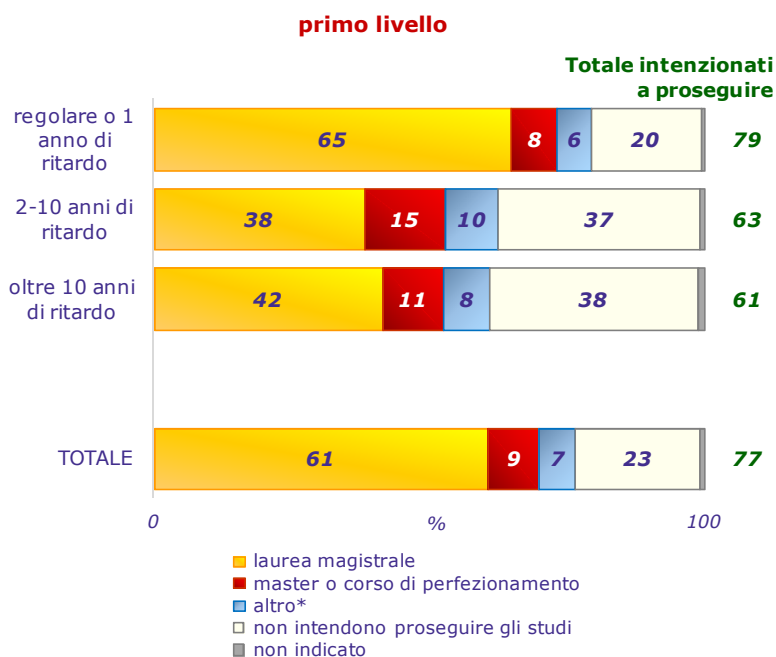
Tab. 13.1 – Alcune caratteristiche dei laureati per età all'immatricolazione

	età all'immatricolazione			TOTALE
	regolare o 1 anno di ritardo	2-10 anni di ritardo	oltre 10 anni di ritardo	
numero dei laureati	165.223	38.306	11.996	215.525
almeno un genitore laureato (per 100 laureati)	29	22	11	27
classe borghese (per 100 laureati)	23	18	12	22
diploma liceale (per 100 laureati)	66	47	26	60
voto di diploma (medie)	84,3	78,6	75,3	82,8
in corso (per 100 laureati)	38	39	53	39
hanno frequentato regolarmente più del 75% dei corsi previsti (per 100 laureati)	70	62	45	68
hanno usufruito del servizio di borse di studio (per 100 laureati)	24	22	12	23
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (per 100 laureati)	13	11	5	12
lavoratori-studenti (per 100 laureati)	5	16	61	9
sono decisamente soddisfatti del corso (per 100 laureati)	32	36	58	34
ritengono il carico di studio decisamente sostenibile (per 100 laureati)	27	34	49	30

È riuscita la riforma della didattica a migliorare la fruibilità del sistema universitario da parte degli studenti che iniziano il corso ben oltre l'età canonica? Per rispondere compiutamente occorrerebbe analizzare anche aspetti non presi in considerazione nel questionario di rilevazione, nonché le carriere degli studenti che abbandonano prima di concludere gli studi. Tuttavia è interessante osservare, in questa sede, che circa il 50 per cento degli studenti adulti ritiene di avere concluso un percorso di studi decisamente sostenibile, mentre fra gli iscritti in età regolare tale percentuale è inferiore al 30 per cento.

Nell'analizzare le prospettive di studio si deve tenere conto delle differenti tipologie di corso coesistenti.

Graf. 13.1 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)



* *Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, tirocinio, borsa di studio o altre attività.*

Tra i laureati di primo livello, gli adulti tendono a proseguire gli studi in misura minore rispetto ai "giovani". Nonostante ciò, anche tra gli immatricolati con almeno 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica il 42 per cento degli studenti intende intraprendere il percorso magistrale e altri 19 su 100 desiderano comunque proseguire la formazione (Graf. 13.1).

Fra i laureati di secondo livello invece la quota degli intenzionati a continuare gli studi è maggiore tra gli immatricolati in età adulta (51 per cento contro 49), per effetto soprattutto dell'interesse espresso nei confronti dei master o corsi di perfezionamento (Graf. 13.2).

Graf. 13.2 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)



* Altra laurea, tirocinio, borsa di studio o altre attività.

14.

I laureati di cittadinanza estera

Tra il 2001 e il 2011 la quota dei laureati di cittadinanza estera è più che raddoppiata, passando dall'1,2 al 2,8 per cento. Quasi i due terzi dei laureati esteri provengono da un Paese europeo (principalmente Albania e Romania). In forte crescita la percentuale di laureati cinesi (il 7,1 per cento del 2011 contro il 4,8 del 2010).

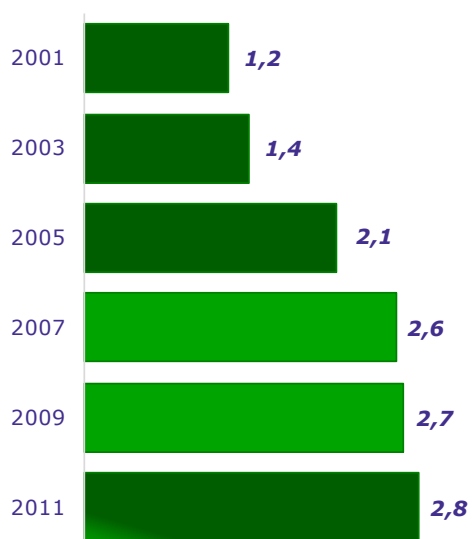
I laureati di cittadinanza estera sono presenti in misura maggiore tra i corsi di laurea in medicina e in odontoiatria, tra i laureati del gruppo linguistico e tra gli Atenei del Centro-Nord.

Il contesto socioeconomico familiare dei laureati esteri è elevato, generalmente superiore a quello degli stessi laureati italiani.

Nel 2011, negli Atenei AlmaLaurea coinvolti nell'Indagine 2012, i laureati di cittadinanza estera sono (esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino).

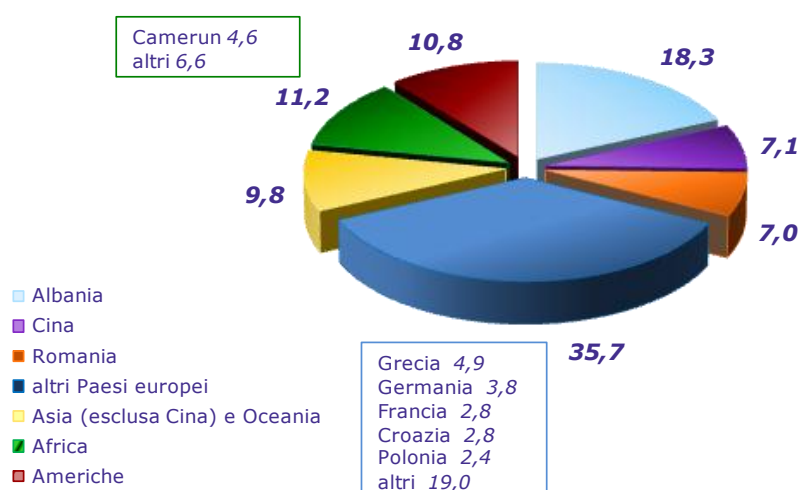
La percentuale dei laureati stranieri è tendenzialmente crescente: se nel 2001 superava di poco l'1 per cento, nel 2011 sfiora il 3, attestandosi al 2,8 (Graf. 14.1).

Graf. 14.1 – Percentuale di laureati di cittadinanza estera



Quasi i due terzi dei laureati esteri proviene da un Paese europeo, il 9,8 dall'Asia e dall'Oceania (esclusa la Cina), l'11,2 dall'Africa e il 10,8 dalle Americhe (Graf. 14.2). La percentuale di laureati cinesi è in forte crescita (attualmente sono il 7,1 per cento, rispetto al 4,8 del 2010), mentre si è ridotta la presenza di Greci (il 4,9 per cento contro il 5,5 del 2010).

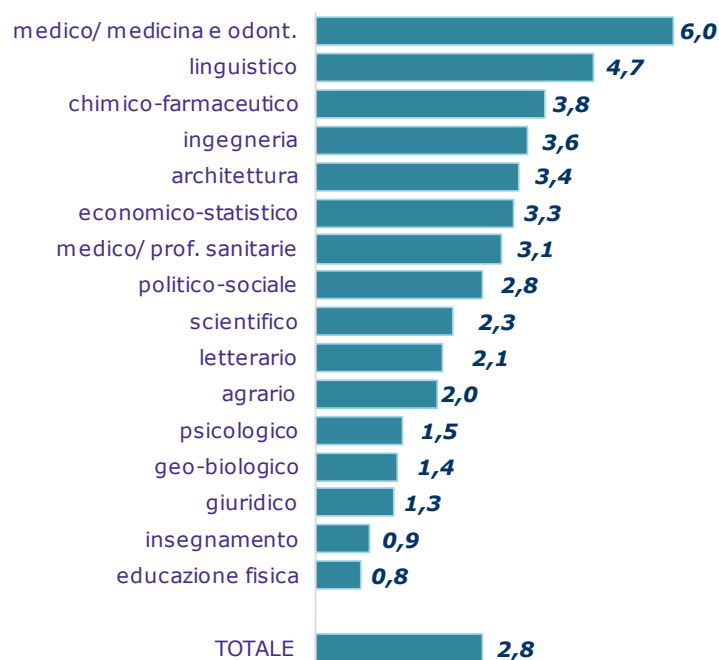
Graf. 14.2 – Laureati di cittadinanza estera, per continente di provenienza (%)



Tra gli Stati più rappresentati troviamo ai primi tre posti l'Albania, la Cina e la Romania. I greci, che fin dal 2001 sono sempre stati molto presenti nel nostro sistema universitario, quest'anno sono il 4,9 per cento di tutti i laureati di cittadinanza estera in Italia. I laureati albanesi sono sempre il gruppo più numeroso e i cinesi sono cresciuti notevolmente nell'ultimo anno divenendo la seconda popolazione estera più numerosa. Il Camerun e il Paese extra-europeo più rappresentato (4,6 per cento) ovviamente dopo la Cina.

I laureati di cittadinanza estera sono più frequenti nel gruppo medicina e odontoiatria (6,0 per cento), seguito dal linguistico (4,7 per cento). All'opposto, in 5 percorsi di studio (educazione fisica, insegnamento, giuridico, geo-biologico e psicologico) i laureati esteri sono meno del 2 per cento del totale (Graf. 14.3).

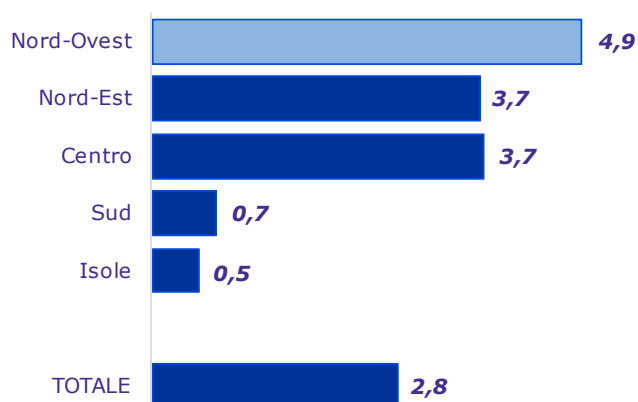
Graf. 14.3 – Percentuale di laureati di cittadinanza estera per gruppo disciplinare*



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza (24 soli laureati nel 2011) non è rappresentata nel grafico.

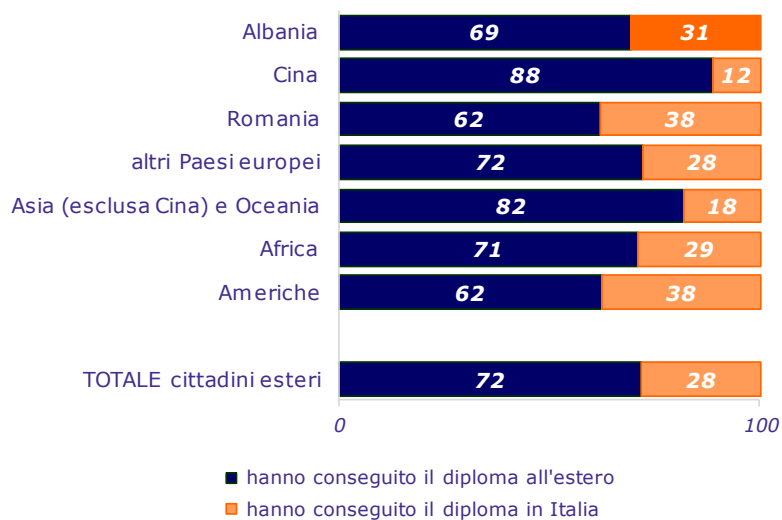
Gli Atenei con la maggiore presenza di cittadini esteri sono Perugia Stranieri (20,1 per cento), Siena Stranieri (19,7 per cento), seguito da Bolzano (15,2 per cento); i laureati di cittadinanza estera sono frequenti anche al Politecnico di Torino (11,0 per cento), Trieste (6,1 per cento), Camerino (5,8 per cento) e Trento (5,8 per cento). In linea generale si rileva una minore presenza di laureati esteri negli Atenei del Mezzogiorno (Graf. 14.4).

Graf. 14.4 – Percentuale di laureati di cittadinanza estera per collocazione geografica dell'Ateneo



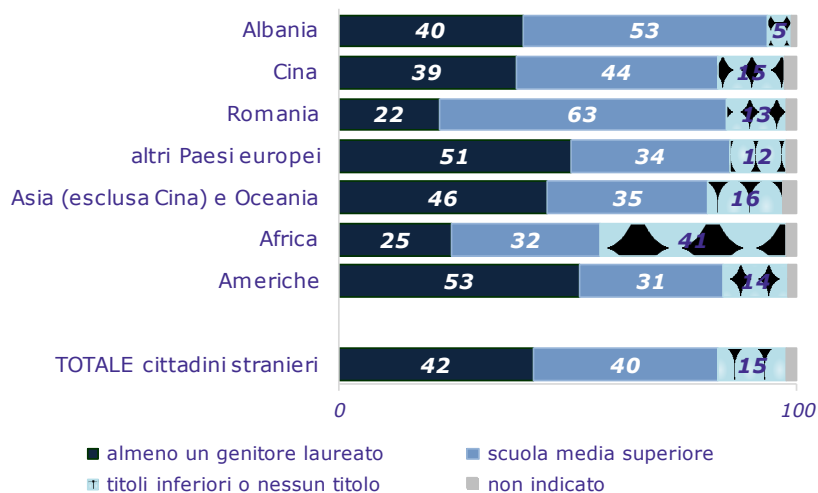
I cittadini esteri che conseguono il titolo di laurea in Italia sono giunti nel Paese solo per affrontare gli studi universitari o sono integrati nel sistema scolastico già da tempo? Le differenze tra aree di provenienza sono evidenti: la quasi totalità dei cinesi arriva in Italia solo dopo la scuola superiore (l'88 per cento), mentre il 38 per cento dei cittadini americani e dei cittadini rumeni e il 31 per cento dei cittadini albanesi sono giunti in Italia prima di conseguire il titolo di scuola secondaria superiore (Graf. 14.5).

Graf. 14.5 – Laureati di cittadinanza estera, per luogo di conseguimento del diploma (%)



Il background familiare d'origine dei laureati esteri è tendenzialmente più elevato di quello dei laureati italiani: 42 laureati stranieri su 100 hanno almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale si riduce a 27 tra i laureati italiani. Tra i laureati esteri vi sono comunque delle differenze tra le diverse aree di provenienza: gli africani provengono da contesti culturalmente più svantaggiati, al contrario il 40 per cento dei laureati albanesi e cinesi provengono da famiglie molto istruite (Graf. 14.6).

Graf. 14.6 – Laureati di cittadinanza estera, per titolo di studio dei genitori (%)



Nella tabella 14.1 vengono mostrate le principali caratteristiche dei laureati esteri.

I laureati di cittadinanza estera provengono da famiglie più istruite (42 per cento contro 27 degli italiani) ed hanno voti di diploma meno elevati dei cittadini italiani (81/100 contro 83/100).

Riguardo alla riuscita negli studi universitari, i laureati di cittadinanza estera ottengono un voto di laurea inferiore in media di oltre 4 punti rispetto ai laureati italiani (98,5/110 contro 103,0/110). In tutti i gruppi disciplinari gli stranieri ottengono voti più bassi.

Durante gli studi universitari il 76 per cento dei laureati esteri ha avuto esperienze di lavoro, contro il 73 per cento rilevato per i laureati italiani. La quota di laureati con esperienze di lavoro è particolarmente elevata tra gli albanesi (oltre l'83 per cento) e tra gli africani (82 per cento).

Alla domanda "Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?", 65 laureati esteri su 100 risponderebbero "sì, allo stesso corso dell'Ateneo", percentuale inferiore a quella rilevata per i laureati italiani (69 su 100). La conferma della scelta è più elevata per i laureati di origine rumena e albanese (rispettivamente il 74 e il 72 per cento dei casi).

Il 69 per cento dei laureati di cittadinanza estera intende proseguire gli studi, contro il 64 degli italiani. Le intenzioni espresse dagli stranieri si indirizzano verso la laurea magistrale (34 per cento), i master universitari (11 per cento), i dottorati di ricerca (8 per cento) e la scuola di specializzazione post-laurea (6). I laureati di cittadinanza africana si distinguono dagli altri: di essi, 77 su 100 desiderano proseguire la formazione.

Nella ricerca del lavoro, i laureati esteri mostrano nel complesso priorità diverse rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: attribuiscono maggiore rilevanza – rispetto agli italiani – alla possibilità di carriera (7 punti in più), alla possibilità di guadagno (7 punti in più) e alla coerenza con gli studi (2 punti percentuali in più), ma minore importanza alla stabilità del posto di lavoro (5,4 punti in meno). I laureati esteri sono inoltre più disponibili degli italiani a spostarsi all'estero per lavoro: sia in uno Stato europeo (61 per cento contro 42) sia in uno Stato extraeuropeo (47 per cento contro 32).

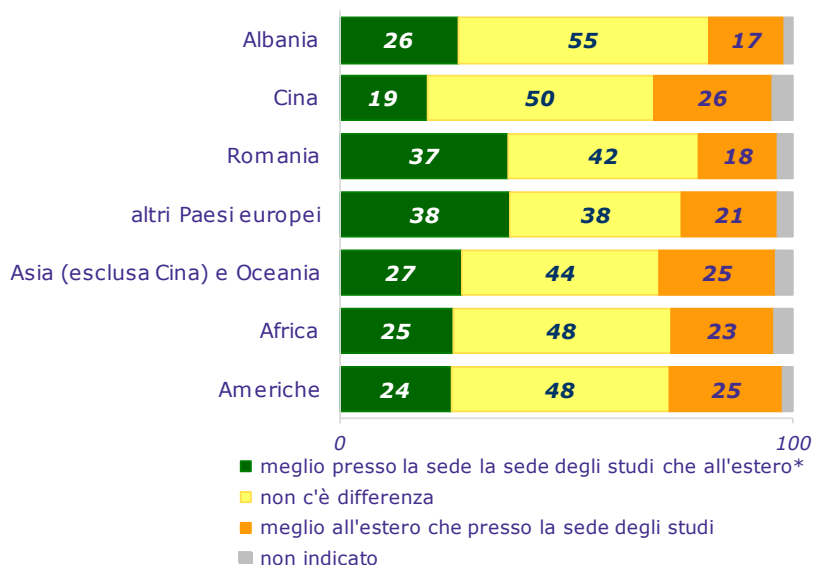
Dove vogliono utilizzare le proprie credenziali gli studenti esteri una volta acquisito il titolo universitario? Sono orientati a cercare lavoro in Italia oppure desiderano tornare nel proprio Paese di origine? Per rispondere a questo interrogativo si sono messe a confronto le risposte fornite dai laureati circa il grado di disponibilità a lavorare nelle diverse aree geografiche (Graf. 14.7)¹.

¹ Entrando nel dettaglio, per i laureati stranieri *europei* si sono confrontate le risposte relative alle aree geografiche di lavoro "sede degli studi" e "Stato europeo", mentre per i laureati *extraeuropei* il confronto ha riguardato "sede degli studi" contro "Stato extraeuropeo". Ne è risultata la suddivisione dei laureati esteri – per quanto riguarda le scelte di lavoro – nelle tre categorie "meglio presso la sede degli studi che all'estero", "non c'è differenza" e "meglio all'estero che presso la sede degli studi".

Tab. 14.1 – Laureati di cittadinanza estera e di cittadinanza italiana a confronto

	cittadinanza	
	estera	italiana
numero dei laureati	6.000	209.525
almeno un genitore laureato (per 100 laureati)	42	27
classe borghese (per 100 laureati)	24	22
voto di diploma (medie)	80,5	82,8
diploma liceale (per 100 laureati)	14	62
voto di laurea (medie)	98,5	103,0
regolarità negli studi: in corso (per 100 laureati)	43	39
hanno frequentato regolarmente più del 75% dei corsi previsti (per 100 laureati)	72	67
hanno usufruito del servizio di borse di studio (per 100 laureati)	58	22
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (per 100 laureati)	16	12
lavoratori-studenti (per 100 laureati)	8	9
ritengono il carico di studio decisamente sostenibile (per 100 laureati)	34	29
se potessero tornare indietro si iscriverebbero di nuovo allo stesso corso dell'Ateneo (per 100 laureati)	65	69
intendono proseguire gli studi (per 100 laureati)	69	64

Graf. 14.7 – Laureati di cittadinanza estera per luogo di lavoro preferito (%)



* estero = Stato europeo per i cittadini stranieri europei; Stato extraeuropeo per i cittadini stranieri extraeuropei.

L'analisi delle prospettive per Paese di cittadinanza mostra risultati interessanti. Alla conclusione degli studi, 37 laureati rumeni su 100 (e altri 38 laureati europei su 100) intendono cercare lavoro in Italia. Le prospettive cambiano nettamente se si prendono in considerazione gli altri laureati di cittadinanza estera: in particolare, tra gli albanesi e i rumeni i laureati intenzionati a lavorare al di fuori del territorio italiano sono meno del 20 per cento.

Note metodologiche

Il **Profilo dei Laureati 2011** utilizza in modo integrato:

- la documentazione degli archivi amministrativi dei 61 Atenei che hanno aderito ad AlmaLaurea prima del 2011;
- le informazioni ricavate dai questionari AlmaLaurea.

Gli Atenei coinvolti nell'indagine sono: Bari, Bari Politecnico, Basilicata, Bologna, Bolzano, Cagliari, Calabria, Camerino, Cassino, Catania, Catanzaro, Chieti e Pescara, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Insubria, L'Aquila, LIUC Castellanza, LUM Casamassima, Marche Politecnica, Messina, Milano IULM, Milano San Raffaele, Modena e Reggio Emilia, Molise, Napoli L'Orientale, Napoli Federico II, Napoli Parthenope, Napoli Seconda Università, Padova, Parma, Perugia, Perugia Stranieri, Piemonte Orientale, Reggio Calabria Mediterranea, Roma Campus Bio-Medico, Roma Foro Italico, Roma La Sapienza, Roma LUMSA, Roma San Pio V, Roma Tre, Salento, Salerno, Sannio, Sassari, Scienze Gastronomiche, Siena, Siena Stranieri, Teramo, Torino, Torino Politecnico, Trento, Trieste, Udine, Urbino, Valle d'Aosta, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUAV, Verona e Viterbo Tuscia.

Il Rapporto analizza i laureati dei corsi post-riforma (attivati in applicazione dei Decreti 509/99 e 270/04) e i laureati pre-riforma.

tipologia del corso	numero dei laureati nel <i>Profilo 2011</i>
LAUREA DI 1° LIVELLO (post-riforma)	121.065
LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO (post-riforma)	19.367
LAUREA MAGISTRALE (post-riforma)	62.482
CORSO NON RIFORMATO (Scienze Formazione Primaria)	3.558
CORSO DI LAUREA PRE-RIFORMA	9.053
TOTALE	215.525

Dalla popolazione analizzata nel *Profilo 2011* si è preferito escludere alcune categorie di laureati. Si tratta in tutto di 3.457 laureati, provenienti da 48 Atenei, ai quali l'Ateneo, in seguito a convenzioni speciali riservate a lavoratori nel campo sanitario, membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altri professionisti, ha riconosciuto l'esperienza di lavoro come attività formativa centrale ai fini del conseguimento della laurea. Molto spesso questi laureati non compilano il questionario di rilevazione AlmaLaurea.

Fonti e universi di riferimento

La documentazione riguarda:

- **tutti** i laureati (215.525), per quanto riguarda il **Profilo Anagrafico**, gli **Studi secondari superiori** e la **Riuscita negli studi universitari** (escluse le *precedenti esperienze universitarie* e le *motivazioni nella scelta del corso di laurea*). Fonte di queste informazioni sono gli archivi amministrativi delle università, tranne che per la *residenza* e il *diploma superiore* (il dato amministrativo è sostituito dall'informazione contenuta nel questionario AlmaLaurea, quando disponibile) e per il *voto di diploma superiore* (nei casi in cui il voto nell'archivio amministrativo è mancante si è recuperato il dato dal questionario);
- i laureati **che hanno compilato e restituito il questionario** (199.499, ossia il 92,5% del totale), per quanto riguarda le sezioni **Origine sociale, Condizioni di studio, Lavoro durante gli studi, Giudizi sull'esperienza universitaria, Conoscenze linguistiche e informatiche, Prospettive di studio, Prospettive di lavoro** e per le *precedenti esperienze universitarie* e le *motivazioni nella scelta del corso di laurea* (sezione **Riuscita negli studi universitari**).

Struttura del Profilo dei Laureati 2011

Il Profilo dei Laureati 2011 è disponibile nella versione on line e in formato cartaceo (volume stampato, scaricabile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2011/ alla voce *Documentazione PDF*).

La versione consultabile su Internet – all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo – presenta la documentazione per tutti i collettivi di laureati individuabili attraverso il **tipo di corso**, l'**Ateneo**, la **Facoltà**, il **gruppo disciplinare**, la **classe di laurea** (per i laureati post-riforma) e il **corso** (sia per i pre-riforma sia per i post-riforma).

Il *Profilo dei Laureati* mostra i dati corrispondenti ai collettivi con almeno 5 laureati.

Tasso di restituzione dei questionari

Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati in ciascuna scheda consultabile del Profilo. Il tasso complessivo di compilazione per il 2011 è il 92,5 per cento. Tutti i casi in cui i laureati con questionario sono meno del 60% del totale sono segnalati con una specifica nota, che invita ad interpretare con particolare cautela la parte della documentazione ricavata dai questionari.

Dall'insieme dei questionari presi in considerazione per il Profilo 2011 sono stati esclusi quelli che presentano almeno una di queste limitazioni:

- sono compilati in misura insufficiente, cioè sono vuoti oppure contengono un numero di risposte "troppo ridotto";
- comprendono risposte reciprocamente incongruenti;
- sono poco plausibili, poiché – nelle batterie comprendenti una pluralità di domande – presentano "troppo spesso" una stessa risposta (per esempio "decisamente sì") per ciascun item riportato;
- la durata della compilazione è stata ritenuta troppo breve (in media meno di 4 secondi per ogni risposta attribuita) per poter garantire l'attendibilità delle risposte.

I criteri e le tecniche per individuare i questionari insufficientemente compilati o poco attendibili sono descritti nei dettagli nel documento *"Il questionario AlmaLaurea per i laureandi: indicatori di completezza e di qualità della compilazione"*, predisposto da Simona Rosa (AlmaLaurea), che ha proposto e attuato la metodologia di analisi.

La modalità "non indicato", valori percentuali e valori assoluti

Il *Profilo dei Laureati* riporta la distribuzione percentuale dei collettivi secondo le diverse variabili. Per maggiore immediatezza, le percentuali corrispondenti alla modalità "non indicato" (o "non disponibile"), quasi sempre molto piccole, non sono riportate nelle schede. Di conseguenza, i valori percentuali *visibili* possono avere somma inferiore a 100.

Nella versione stampabile del Profilo (volume cartaceo o *Il Rapporto in .pdf*, scaricabile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2011/), i valori percentuali non riportati nei grafici sono valori inferiori al 3% oppure percentuali riferite alla modalità "non indicato"/"non disponibile".

Celle vuote

Le celle vuote, che si hanno quando il numero corrispondente dei laureati è nullo (nel caso di valori percentuali) oppure quando il fenomeno non ha casi validi (se nella cella sono rappresentati valori medi), sono riconoscibili mediante il trattino "-". Di conseguenza, le percentuali "0,0" non corrispondono a celle vuote: sono le percentuali inferiori a 0,05 (ma non nulle) indicate – come tutti i valori percentuali riportati nel Rapporto – con una sola cifra decimale.

Rimandi nota

Per la definizione delle seguenti variabili i *Profili* rimandano alle Note metodologiche.

- Il calcolo dell'**età media alla laurea** tiene conto non solo del numero (intero) di anni compiuti, ma anche della data di nascita e della data di laurea. Nelle distribuzioni percentuali per età alla laurea l'età è in anni compiuti.
- Nel conteggio dei **cittadini stranieri** non sono compresi i laureati cittadini della Repubblica di San Marino.
- Per la **classe sociale** dei laureati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1994, riconfermato più recentemente in A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002. La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la *posizione socioeconomica* del padre e quella della madre del laureato, corrisponde alla posizione di livello più elevato fra le due (principio di "dominanza"). Infatti la posizione socioeconomica può assumere le modalità *borghesia*, *classe media impiegatizia*, *piccola borghesia* e *classe operaia*; la borghesia domina le altre tre, la classe operaia occupa il livello più basso, mentre la classe media impiegatizia e la piccola borghesia si trovano in sostanziale equilibrio. La classe sociale dei laureati con genitori l'uno dalla posizione piccolo-borghese, l'altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socioeconomica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile scegliere fra la classe media impiegatizia e la piccola borghesia sulla base del principio di dominanza).

La posizione socioeconomica di ciascun genitore è funzione dell'ultima posizione nella professione, come indicato nella tabella seguente.

Ultima posizione nella professione	Posizione socioeconomica
<ul style="list-style-type: none"> • liberi professionisti* • dirigenti • imprenditori con almeno 15 dipendenti 	BORGHESIA
<ul style="list-style-type: none"> • impiegati con mansioni di coordinamento • direttivi o quadri • intermedi 	CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
<ul style="list-style-type: none"> • lavoratori in proprio • coadiuvanti familiari • soci di cooperative • imprenditori con meno di 15 dipendenti 	PICCOLA BORGHESIA
<ul style="list-style-type: none"> • operai, subalterni e assimilati • impiegati esecutivi 	CLASSE OPERAIA

* I genitori definiti "liberi professionisti" ma con titoli di studio inferiori al diploma secondario superiore sono stati collocati nella categoria *lavoratori in proprio*.

La classe sociale dei laureati con madre casalinga (padre casalingo) corrisponde alla posizione del padre (della madre).

- Il **voto di diploma** (di cui vengono riportati i valori medi) è calcolato per i titoli conseguiti in Italia ed è espresso in 100-mi anche per i laureati che si sono diplomati prima del 1999, conseguendo voti in 60-mi.
- Per il **luogo di conseguimento del diploma**, dalle categorie "al Sud, ma si sono laureati al Centro-Nord", "al Centro, ma si sono laureati al Nord o al Sud" e "al Nord, ma si sono laureati al Centro-Sud" sono esclusi coloro che hanno concluso la scuola superiore in una provincia limitrofa a quella di laurea.
- Nella domanda sulle **precedenti esperienze universitarie** ai laureati nei corsi magistrali viene chiesto di rispondere indicando il titolo di accesso al biennio magistrale.

- La variabile **motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea** sintetizza le risposte fornite alle due domande seguenti.

Nella Sua decisione di iscriversi al corso di studi universitari che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?

Interesse per le discipline insegnate nel corso (fattori soprattutto culturali)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

Interesse per gli sbocchi occupazionali offerti dal corso (fattori soprattutto professionalizzanti)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

I laureati che hanno scelto il corso spinti da *fattori sia culturali sia professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" ad entrambe le domande. I laureati spinti da *fattori prevalentemente culturali* sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" solo alla domanda sull'interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da *fattori prevalentemente professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" solo alla domanda sull'interesse per gli sbocchi occupazionali del corso. Infine la modalità *né gli uni né gli altri* comprende gli studenti che per entrambe le voci hanno risposto diversamente da "decisamente sì".

- I laureati con **età all'immatricolazione** regolare sono gli studenti entrati all'università entro i 19 anni. Per esempio, è regolare chi è nato nel 1988 (o successivamente) e si è iscritto ad un corso di primo livello o a una laurea magistrale a ciclo unico nel 2007/08. Per i corsi di **laurea magistrale** l'età regolare all'immatricolazione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo preuniversitario che nel primo livello).

- Per il **punteggio degli esami**, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30.
- Il **voto di laurea** è espresso in 110-mi anche per i laureati pre-riforma della facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna (dove il voto è assegnato in 100-mi); per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.
- Per le lauree magistrali, la **regolarità negli studi** tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente.
- La **durata degli studi** di un laureato è l'intervallo di tempo trascorso fra la data convenzionale del 5 novembre dell'anno di immatricolazione e la data di laurea. Per le lauree magistrali è l'intervallo fra il 5 novembre dell'anno di iscrizione al biennio conclusivo e la data di laurea.
- Il **ritardo alla laurea** di un laureato è la parte "irregolare" (fuori corso) degli studi universitari (per le lauree magistrali, la parte "irregolare" del biennio conclusivo) e tiene conto anche del numero dei mesi e dei giorni trascorsi fra la conclusione dell'anno accademico (30 aprile) e la data di laurea.
- L'**indice di ritardo** è il rapporto fra il ritardo alla laurea e la durata legale del corso.
- I **lavoratori-studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti-lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

- Le possibili risposte alla domanda **si iscriverebbero di nuovo all'università?** dipendono dal tipo di corso.

Laureati di primo livello, magistrali a ciclo unico e pre-riforma

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?

- *si, allo stesso corso di questo Ateneo*
- *si, ad un altro corso di questo Ateneo*
- *si, allo stesso corso ma in un altro Ateneo*
- *si, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo*
- *no, non mi iscriverei più all'università*

Laureati magistrali

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente al corso di laurea magistrale?

- *si, allo stesso corso magistrale di questo Ateneo*
- *si, ad un altro corso magistrale di questo Ateneo*
- *si, allo stesso corso magistrale ma in un altro Ateneo*
- *si, ma ad un altro corso magistrale e in un altro Ateneo*
- *no, non mi iscriverei più al corso di laurea magistrale*

Altri particolari schemi di classificazione

- La **residenza** assume le seguenti modalità:
 - stessa provincia della sede degli studi;
 - altra provincia della stessa regione;
 - altra regione;
 - estero.

Ai fini della classificazione dei laureati si è tenuto conto della sede del corso anziché della sede centrale dell'Ateneo.

- Per la variabile **titolo di studio dei genitori** si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i casi in cui entrambi i genitori sono laureati da quelli in cui lo è uno solo.

- I laureati con conoscenza "almeno buona" delle **lingue straniere** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza di livello "madrelingua", "ottima" o "buona" in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci "discreta", "limitata" e "nessuna" (sia per la conoscenza scritta, sia per quella parlata).
- I laureati con conoscenza "almeno buona" degli **strumenti informatici** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza "ottima" o "buona" in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci "discreta", "limitata" e "nessuna".
- Il DM 270/04 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal DM 509/99, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi (DM 270) e le precedenti (DM 509) e denominando "lauree magistrali a ciclo unico" e "lauree magistrali" i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente "lauree specialistiche a ciclo unico" e "lauree specialistiche". I laureati post-riforma del 2011 appartengono nella buona parte dei casi a classi DM 509. Nel Rapporto sul *Profilo dei Laureati* la distinzione tra laureati nelle classi DM 509 e laureati nelle classi DM 270 non viene attuata.

dal 1994

Consorzio Interuniversitario

AL **ALMALAUREA**

Un ponte fra Università e mondo del lavoro e delle professioni

1.620.000 laureati

CHI SIAMO

CONTATTACI

AIUTO

CERCA

NEWS

en

fr

es

de

cn



LAUREATI

Soluzioni per chi cerca lavoro

- **Curriculum Vitae**
Tienilo sempre aggiornato!
- **Offerte di lavoro**
- **Offerta formativa post-laurea**
- **Borse di studio e premi di laurea**
- **Quanti trovano lavoro dopo la laurea?**
Chi lavora e chi prosegue la formazione
- **Il profilo della tua facoltà**
Laureati in corso, votazioni, durata, ...

LAUREANDI

- **Compila il questionario per entrare in AlmaLaurea**



AZIENDE

Soluzioni per chi offre lavoro

- **Cerca il laureato in banca dati**
Seleziona tra 1.430.000 cv!
- **Pubblica una offerta di lavoro o di stage**
- **Abbonarsi alla banca dati AlmaLaurea**
- **AlmaLaurea seleziona per te**
- **Valuta il candidato che stai per assumere**

ASSOCIAZIONE DI CATEGORIA >>



UNIVERSITA'

Soluzioni per chi valuta, confronta, analizza

INDAGINI E RICERCHE

- **Condizione occupazionale dei laureati**
- **Profilo dei laureati**
- **Altre ricerche**

PUBBLICAZIONI

- **Bibliografia**
- **Libreria**

ORIENTAMENTO

- **AlmaOrientati**

SPORTELLI DI CONSULTAZIONE >>

ADERIRE AD ALMALAUREA >>

CONVEGNI >>

Con il sostegno del



**Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca**



ALMADIPLOMA

Che cosa è AlmaLaurea?

AlmaLaurea è il Consorzio che dal 1994 rende disponibili i curricula di tutti i laureati e diplomati degli Atenei aderenti, consultabili all'indirizzo www.almalaurea.it

A cosa serve AlmaLaurea?

AlmaLaurea facilita l'accesso dei giovani al mondo del lavoro, agevola le aziende nella ricerca del personale, riduce i tempi d'incontro fra domanda e offerta di lavoro qualificato.

AlmaLaurea consente la rapida ricerca di laureati/diplomati mediante oltre 100 caratteristiche individuali riguardanti la carriera scolastica ed universitaria, le esperienze di studio e lavoro in Italia e all'estero, le conoscenze linguistiche ed informatiche, le aspirazioni professionali.

AlmaLaurea consente di selezionare anche profili con pluriennale esperienza lavorativa: i laureati mantengono sempre aggiornato il proprio curriculum direttamente online.

Il tuo curriculum nella banca dati AlmaLaurea sarà consultato da aziende che cercano laureati attraverso la banca dati online: tienilo sempre aggiornato!

Nella bacheca delle offerte di lavoro di AlmaLaurea puoi trovare l'occupazione che fa per te ed inviare il tuo curriculum alle aziende che pubblicano i propri annunci di lavoro e stage

Se dopo la laurea vuoi perfezionarti puoi ottenere informazioni su corsi e master, lauree specialistiche, dottorati di ricerca, ecc.

Il **Servizio Laureati** è a tua disposizione
alle sezioni "**Aiuto**" e "**Contattaci**" del sito Internet www.almalaurea.it
email servizio.laureati@almalaurea.it

Tutti i servizi dedicati alle aziende vengono effettuati da AlmaLaurea srl, società interamente controllata dal Consorzio AlmaLaurea, autorizzata all'esercizio dell'attività di ricerca e selezione del personale ed iscritta all'Albo delle agenzie di lavoro sez. IV (autorizzazione definitiva Prot. N. 00001543 del 21/01/2008).

